GESÙ BAMBINO NE' MISTERI DELLA SUA INFANZIA PROPOSTO PER IMITAZIONE A'...

Giuseppe Antonio Patrignani,
Nicola Valentano Lisini

GESU
BAMBINO

NE' MISTERJ DELLA SUA INFANZIA

PROPOSTO

Per imitazione a' Fanciulli e a' Giovanetti

DA GIUSEPPE
ANTONIO PATRIGNANI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

NOVISSIMA EDIZIONE.

VENEZIA 1795.

PRESSO DOMENICO FRACASSO.

Con le debite Licenze.

Parvulus datus est parvulis, ut magnus detur magnis: & quos justificat Parvulus, magnificet postmodum, & glorificet magnus, & gloriosus.

D. Bern. in Vigil. Nativit. Dom. serm. 4.

Parvulus factus, ut inter parvulos, crescendo, & proficiendo, eos ad capienda suæ virtutis arcana proveheret.

Nic. de Lira.

A CHIUNQUE

HA CURA DE' FANCIULLI,

E de' Giovanetti.

Avendo io più libretti composto sopra l'amabile Infanzia del Figliuolo di Dio, a fine di giovare universalmente a ogni genere di persone; ogni ragione volea, che uno ne componessi sopra l'istesso soggetto, con primario fine però di giovare a' Fanciulli, ed a' Giovanetti. E' vero, che l'età più tenera del nostro Iddio Salvatore può anche servire di perfetto modello a ogni stato di persone, siano grandi, siano piccole: ma è vero ancora, che l'Infanzia di Gesù Cristo più acconcia, e proporzionata è a quelli, che per piccolezza d'età anno una certa naturale rassomiglianza più espressiva colla medesima Infanzia: e perciò questa, in questo libretto, proposta per Imitazione a' Fanciulli, ed a' Giovanetti, voglio sperare, che possa riuscir loro di gran profitto spirituale: tanto più, che dagli esempj d'altri Fanciulli, e Giovanetti la vedranno essi di tanto in tanto illustrata, ed avvalorata.

 Ma,

Ma, perchè il dolce pascolo da me quì proposto per cibo a' Fanciulli, non sarà per avventura condizionato, nè ammorbidito sì fattamente, che possa da essi con facilità masticarsi, e far loro prò, ho voluto dedicare questo libretto a Persone, le quali per esperienza sanno benissimo, come vada pasciuta l'età più tenera: (a) *Adolescentes sic institui, ut una cum litteris mores etiam Christianis dignos in primis hauriant*. A Voi, dunque specialmente, o RR. Maestri, a Voi, che ne' Seminarj, o Collegj fate uffizio di Padre, e di Madre in allevar santamente la tenera Gioventù, io con ogni rispetto dedico questo pio libretto. I Persiani anticamente a dodici elettissimi Senatori davano la cura pubblica della buona educazione dei Giovanetti. Io in questa Operetta, come vedrete, ho scelto i dodici primi anni di Gesù Fanciullo, e i dodici Misterj della sua divinissima Infanzia per educargli. Non sarà superfluo però, che io in ajuto della mia insufficienza chiami la vostra perizia in cosa di sì alta importanza. Sono certo, che Voi supplirete a' difetti miei, spezzando a' Fan-

ciulli

(a) *In Rat. Stud. Soc. J.*

ciulli il pane meglio che non ho fatto io: e allora per Voi sarò io libero da quella rampogna, che far mi potrebbe il Profeta Geremia: (a) *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.*

Prego in ultimo il Divino Infante dolcissimo, che infonda ne' vostri cuori la sua tenera Divozione, acciocchè pieni Voi di essa, possiate, come nutrici di spirito, alimentarne i vostri piccoli Alunni, riducendo in latte questi miei duretti ammaestramenti, talmente, che ognuno di Voi possa dir loro con verità, come a' suoi Infanti nella fede disse Paolo Apostolo: (b) *Lac vobis potum dedi, non escam.* Ma pregate Voi ancora il medesimo Santo Infante, che io sappia entrare a parte della vostra santa, e industriosa cultura, per poi entrare con Voi anche a parte di quella beata mercede, da Dio promessa a chiunque affaticasi in erudire, ed allevar Giovanetti: (c) *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt sicut stellæ in perpetuas æternitates.*

PRO-

(a) *Thren. IV.* (b) *II Cor. III.*
(c) *Daniel. XII.*

PROTESTATIO AUCTORIS.

Apostolicum Sacrae Congreg. S. R. et universalis Inquisitionis Decretum anno 1625 *editum, et anno* 1634 *confirmatum, integre, atque inviolate juxta Declarationem ejusdem Decreti a Sanctiss. D. N. D. Urbano Papa VIII an.* 1631 *factam servari a me omnes intelligant. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui Sanctae Sedis Ap. obedientissimus Filius haberi cupit, et ab eo in omni sua scriptione, et actione dirigi.*

MICHAEL ANGELUS

TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis Jesu.

Cum Librum, cui titulus: *Gesù Bambino ne' Misterj della sua Infanzia proposto per imitazione a' Fanciulli, ed a' Giovanetti, dal P. Giuseppe Antonio Patrignani della Compagnia di Gesù*: aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia, has Literas manu nostra subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus.

Romæ 5 Augusti 1717.

Loco ✠ Sigilli

Michael Angelus
Tamburinus.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Gesù Bambino ne' Misterj della sua Infanzia proposto per imitazione a' fanciulli ed a' Giovanetti da Giuseppe Antonio Patrignani: Stampato*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Domenico Fracasso* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23 Giugno 1795.

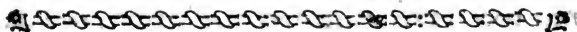
(

(*Paolo Bembo Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

Registrata in Libro a Carte 38, al Num. 30.

Marcantonio Sanfermo Segr.

CA-

Capo I.

Dichiarasi a' Fanciulli l' intenzione dell' Autore in questa Operetta.

Molti sono gli Autori, che scrivono giornalmente libri divoti: ma tutti scrivono per ammaestramento delle persone adulte, come di giudizio maturo, e d' intendimento. I Fanciulli, come d' età, così di giudizio anche acerbo, anno o niuno, o pochi scrittori, i quali pensino alla loro speciale cultura con qualche libro divoto, fatto propriamente per loro, a loro indirizzato, e misurato al dosso loro sì fattamente, che la materia, come il lavoro, si confaccia all' intelletto, alle forze, e al genio d' ogni fanciullo. Molti fanno, come col Pastorello David il Re Saule, il quale vestillo da guerriero, acciocchè andasse con più decoro, e meglio guernito contro il Filisteo gigante: ma il povero Giovinetto, da quelle armadure in dosso si trovò anzi impastoiato, che armato; tal-

chè a ogni passo incespando, confessò di non poter camminare con quell' ingombro (*a*): *Non possum sic incedere, quia usum non habeo*: rivolle la sua rusticana pelliccia, il suo zaino, la sua frombola, sperando così di poter meglio fare il colpo, che destinava.

Io, che solo in grazia vostra, e a pro vostro, imprendo a comporre questo libretto, o Cristiani Fanciulli, mi sforzerò, quanto posso il più, d' adattarmi alla vostra capacità, avendo imparato anch' io dall' Apostolo S. Paolo a sapere impiccolirmi tra voi, e a far da Nutrice per pascervi (*b*): *Factus sum parvulus in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos*. A me basta, che questa vostra capacità sia non affatto rozza, ma co' principj di qualche tintura di lettere, che danno le prime scuole a' Fanciulli principianti: mi basta, dico, che sappiate ben leggere questo libro. Si bene, non mi basta, che voi siate di que' Fanciulli, i quali sono sciocchereIli sì, che in capo non hanno che baje e inezie puerili: vi voglio con tanta saviezza in capo, quanta basta a farvi conoscere il vostro maggior bene, qual' è, di darvi per tem-

(a) *I Reg. XVII.* (b) *I Thess. II.*

tempo all' acquisto di quella divozione, che vuole Iddio da voi: Voi nelle scuole per approfittarvi dovete in tutto, e per tutto dipendere da quel Maestro, alla cui disciplina siete stato raccomandato per imparare, e a lui dovete dar fede: essendo questo il primo requisito d' ogni scolare: *Discentem oportet credere*. Molto più questa docilità mostrar dovete a chi vuole ammaestrarvi in una Dottrina Celestiale, che vi farà e in questa, e nell' altra vita beato. Questa è la scienza dei Santi, cioè la vera divozione, a petto alla quale ogni altra scienza umana è ignoranza.

Or perchè impariate questa Santa Scienza con facilità e con gusto, vi proporrò per Maestro uno che sarà tutto di vostro genio, cioè dolce, amabile, gentile, e cortese quanto mai può esserlo il figliuolo di Dio, venuto a posta dal Cielo per insegnarci la via da condurci al Cielo. O se per istruire fanciulli, e giovanetti vi fosse un Maestro, pieno per altro di Sapienza, ma fanciullo anch' esso, e nell' età simile agli scolari, qual fanciullo non andrebbe alla sua scuola, lusingato da quella inclinazion naturale di conversar con gli uguali? La somiglianza conci-

lia amore . Or sappiate, che il figliuolo di Dio si fece apposta Bambino, e volle passar per l'età della Puerizia, per essere in questa etade Maestro in particolare dei Fanciulli, e dei Giovanetti: e però egli è chiamato da Isaia: (a) *Doctor Parvulorum*, Maestro dei Piccolini. La sua Infanzia non pregiudica a questo Maestro, poichè facendosi Bambino, non lasciò d'essere in terra, com' era stato sempre, pieno dei tesori della Sapienza nel seno del Padre in Cielo (b): *Factus est nobis Sapientia*. Egli ha voluto accomodarsi al vostro genio, sapendo che voi più volentieri trattate coi Coetanei, cioè con chi, come voi, è fanciullo.

Potrebbe certo un fanciullo ritirarsi dall' andare a scuola di qualche Maestro canuto, il quale insegnasse una sapienza sublime, e troppo sovra la di lui bassa capacità; e per iscusa dire, come disse a Dio Salomone giovinetto: (c) *Ego sum puer parvulus, ignorans introitum, & egressum meum*: io non so nè pure come sia entrato, e come debba uscire del mondo: o con quell' altro Profeta (d): *a,*

(a) *Isaiæ XXXIII*, 18. (b) *I Cor. I.*
(c) *III Reg. III.* (d) *Jerem. I.*

a, a, a, ecce nescio loqui; quia puer ego sum. Io sono infante, che appena so balbettare. Ma dacchè un Dio anch' egli si fece infante, e aprì scuola di Sapienza Celeste, la vostra ignoranza, la vostra piccolezza vi deve anzi sospignere, che ritirarvi dall' essere suo scolare. Sentite il buon genio, ch' egli ha d' insegnare a' fanciulli: (*a*) *Si quis est Parvulus veniat ad me*: Venga pure da me ogni Piccolino. E perchè sa egli, che i fanciulli vaghi più sono d' esempj, che di ragioni, e parole per essere ammaestrati, ecco che il vostro Bambino Maestro con gli esempj della sua Santissima Infanzia pretende d' ammaestrarvi. Egli non solo s'è fatto Infante di parole, ma simile agli altri Infanti nelle miserie. Non volle, nascendo, privilegj ed esenzioni. Potea nascere uomo fatto, sì, ma volle nascer bambino: e potendo nascer bambino, ma esente dalle miserie dell' età pargoletta, volle soggiacere a queste miserie, solo perchè i Bambini potessero meglio imitarlo, vedendolo tutto simile a lor medesimi. O che Bambino amoroso! A me (così nel suo cuore parlava il nato

(*a*) *Prov. IX.*

Bambin Gesù) A me per contraccambio delle mie mani fasciate, dei miei piedi legati, della mia lingua infante, degli occhi miei piangenti, delle mie membra tremanti, basta la consolazione d'essere imitato da' fanciulli, a' quali mi fo esemplare, ed esempiò negli anni della mia Infanzia: (a) *Juvenibus exemplum forte relinquam*. Io nella mia nascita ho per casa una stalla, per cuna un presepio, per coltre e guanciale sol fieno, e paglia. Io nato appena piangerò, sarò ferito, e spargerò sangue: ma son contento; a me basta per conforto del mio dolore, per balsamo di mie ferite, per compenso del mio sangue il vedere, che dal mio esempio impareranno Fanciulli, e Giovanetti ad assomigliarsi a me nella pazienza, nell'umiltà, nella mortificazione: *Juvenibus exemplum forte relinquam*. Ah, che se i Fanciulli mi vorranno imitare, io prometto loro di non essere avaro di consolazioni, di delizie, e di dolcezze ineffabili. Perciò io nascendo feci risonar per l'aria Angeliche melodie soavissime: perciò ingemmai di fiori il deserto, e dalla durezza delle rupi feci scaturire fonti di

(a) *II Mach. VI.*

di latte, e mele. Provino, provino i fanciulli a imitarmi, e vedranno a pruova, che io altrettanto amabile sono, quanto son piccolo: *Parvus Dominus, & amabilis valde*. Sallo a pruova il fanciullo Bernardo, al quale nella notte del mio Natale io diedi a gustare un fiume di dolcezze celesti: e poi ancora partecipe io lo feci di quel divino Latte, che Maria mia Madre a me dalle sue virginali mammelle porgea. Sallo il mio caro Stanislao, fra le cui braccia mi posi, acciocchè m' abbracciasse, e con infinito suo godimento mi vezzeggiasse, e baciasse. Sallo il fanciullo Ansalone, a cui colla mia dolce presenza inzuccherai l' amarezze dell' agonia. E sanlo mille altri fanciulli da me con istraordinarie carezze favoriti, perchè si studiarono d' imitar le virtù della mia Infanzia.

Udiste? Ecco o fanciulli carissimi la bella felicità, che v' aspetta, imitando gli esempj di Gesù Cristo Bambino. Ditemi, avete difficoltà nessuna, che vi ritardi dal metter la mano all' opera? Forse vi ritarda il timore di dovere abbandonare ogni divertimento, ogni spasso? no, no, che il S. Bam-

bino non è di cuor così aspro: e non sapete; com' egli medesimo una volta si pose a scherzare con un suo divoto fanciullo per nome Ermanno? Forse il timore di non dover lasciare la scuola, e colla scuola ogni studio? ma come, se il S. Bambino poneasi in iscuola al fianco del fanciullo Edmondo? tanto godea di vederlo allo studio applicato. Forse la paura di non doverv' intisichire coi digiuni, e colle astinenze? Ma tanto è da lungi il S. Bambino Gesù, che da voi pretenda astinenze e digiuni, che anzi egli stesso più volte da sè invitossi a far colazione con due fanciullini. Eh, che Gesù Bambino è molto discreto, e conosce benissimo la vostra debolezza: e perchè ha egli un cuor d' agnellino, sa compatire, e non vieta cosa alcuna, che regolata sia dall' Onesto. *Si dixeris, vires non suppetunt, qui inspector est cordis, ipse intelligit, & servatorem animæ tuæ nihil fallit*: così egli stesso vi anima a non temere (*a*). Anco del B. Ermanno si legge, che apparsagli Maria col suo divino Figliuolo, degnossi essa di stendergli la pietosa mano, affinchè egli debole per l' età po-

(*a*) *Prov. XXIV.*

potesse più alto salire, e avvicinarsi a godere di quella celestiale conversazione.

Non niego, che in questa Imitazione non abbiate a sentire qualche fatica, qualche nausea, qualche amarezza, ma questa fatica, questa nausea, quest' amarezza ha da essere di tanto in tanto dal S. Bambino Gesù raddolcita con tanto zucchero di soavità, e contentezza spirituale, che n' avrete talora a brillar per gioja, come successe al pargoletto Giò: Battista alla presenza di Gesù Bambinello: *Exultavit in gaudio Infans*. Sapete pure che Gesù Bambino ha latte, e mele per cibo: *Butyrum & mel comedet*. Or di questo medesimo dolce pascolo vuol nutrire ancora ogni fanciullo, che a lui per imitazione si conforma, e si unisce. Perciò egli per bocca di Salomone dolcemente così vi prega (a): *Comede, fili mi, mel, quia suave est, & favum dulcissimum gutturi tuo*. Vedete, s' egli consola l' anime, che lo servono. Si è degnato talora di accrescere l' interna soavità e dolcezza d' imitarlo con qualche materiale e sensibile pegno della sua compiacenza. E però leggesi, che ad alcuno

no

(a) *Prov. XXIV.*

no de' suoi divoti fece apparir fiori o viti verdeggianti e ricolme di grappoli nel cuor del verno, ed altri (come S.Paolo Eremita, ed il Profeta Elia di pane prodigioso) or di frutta, or d'altri doni si compiacque di confortarli.

Su via dunque la mano all'opera: *estote Imitatores Dei sicut filii charissimi* (a). Ed acciocchè più agevole vi riesca questa Imitazione, io di mano in mano vi condurrò per gli anni, e per i Misterj della divinissima Infanzia, dove in ognuno avrete qualche Virtù da imitare. Di più, acciocchè possiate meglio impetrar dal divino Infante la grazia della proposta Imitazione, io in ciascun Mistero vi proporrò distesa una Orazione, o Colloquio sì, che voi non abbiate a far altro, se non che recitarlo con tutta la divozione del vostro cuore; come anco una piccola pratica dell' Imitazione proposta.

ORA-

(a) *Ephes. V.*

ORAZIONE

Per consecrarsi all' Imitazione di Gesù Infante.

Santissimo Bambino Gesù, io benchè indegnissimo Peccatore, pur nondimeno mosso dal desiderio d'onorare la vostra adorabilissima Infanzia, ch'è il primo stato in terra, a cui vi soggettaste per mia salute, vi eleggo oggi per mio Re, e Signore; e fermamente propongo di volervi sempre servire, imitare, e amare, in questo stato massimamente, in cui voi, Verbo Eterno, Immenso, e Infinito siete nato piccolo Pargoletto per amor mio. Deh, amororo Infante, degnatevi di benedire questa mia riverente offerta, e datemi grazia, che io di quì avanti dipenda in tutto da voi, come Voi dipendeste in tutto dalla Vergine Madre, e da S. Giuseppe, acciocchè così io mi renda degno di essere domestico della vostra santa famiglia in terra, per esser poi ammesso alla Cittadinanza con gli Angeli, e con i Santi vostri nel Cielo. Questo Regno

Celeste avete voi protestato di non volerlo dare se non a quelli, che imiteranno la vostra umilissima Infanzia: *Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in Regnum Cœlorum* (a). E io che per la tenera età ora mi trovo più disposto a imitarla, ora la prendo per mia cara Sposa. Questa, torno a dire, io voglio amare, onorare e imitare in terra, per goderne poi il beato premio nel Cielo. Amen.

CAPO II.

Gesù Bambino nella sua Incarnazione imitato dal Fanciullo Cristiano in due cose: nella cura della Salute, e nell' odio al Peccato.

Sapete voi, o Cristiano fanciullo, perchè il Figliuolo di Dio prese carne nel seno purissimo di Maria, e si fece Uomo? (b) *Verbum caro factum est*: sentitelo rivelato dall' Angelo a S. Giuseppe: (c) *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Non per altro, che per salvare il suo popolo dai peccati, cioè tutti noi, sue creature, condan-

(a) *Matth. XVIII.* (b) *Joan. I.* (c) *Matth. I.*

dannate per il peccato ad un'eterna schiavitù con Lucifero nell' Inferno. Iddio era stato offeso dall' uomo; e l' uomo non potea dar soddisfazione di questa offesa a Dio. Siccome un uomo di plebe, o un rustico di campagna, che faccia un insulto, o ingiuria grave alla persona d'un Re suo sovrano, non può arrivare giammai a dar soddisfazione, e cancellar quell' ingiuria, per la gran differenza di condizione, che passa tra un Re offeso, e un Plebeo offensore. Che fece però il Figliuol di Dio, mosso dal desiderio di riparare l' oltraggio fatto dall' uomo a Dio col peccato, e di salvare dalla Giustizia di Dio il misero peccatore? Egli stesso si fece uomo, senza lasciar d' essere Iddio, e venne coi meriti suoi Divini a soddisfare per l' uomo reo alla Giustizia di Dio, e a riconciliarlo, e a far pace tra lui, e Dio. Da questo si cava, che Gesù Incarnato nell'utero di Maria avea il cuore da questi due affetti acceso, e ferito: dall' amore verso la nostra salute, e dall' odio contra il peccato, ch' è l' inimico di Dio, e della nostra salute. Adunque in queste due cose vuol' essere Gesù Bambino imitato da voi.

La

La cura della salute è il primo impiego del Cristiano. Non per altro fine siamo in questo mondo, che per arrivare, salvandoci, alla Beatitudine eterna. Però avvertite, Carissimo, di non essere ingannato. Vi diranno alcuni, che dovete porre ogni studio per riuscire un gran Dotto, per illustrare la Parentela, per tirare innanzi la vostra casa: che dovete procurare di far figura nel mondo. Avvertite, dico, di non prendere abbaglio. Sentite ora il S. Bambino, il vostro Divin Maestro: Tu non sei stato da me creato, e redento per fini cotanto bassi. Io t' ho messo al mondo, acciocchè, servendomi, e imitandomi in questa vita, abbiati a salvare nell' altra. E che gioverebbeti l' acquisto di tutto il mondo, con pericolo di perdere l' anima tua? Questa è unica, ed è immortale: per salvar questa devi esser pronto a perder la vita eziandio del corpo: *Agonizare pro anima tua, & usque ad mortem certa pro justitia* (a). Se ti danni, non verrà tuo Padre, non verrà tua Madre a porgerti una mano per cavarti dal fuoco eterno.

Po-

(a) *Eccel. IV*, 33.

Potrebbe un incauto fanciullo rispondere: La mia età non è ora capace di tai pensieri. Penserò seriamente alla mia salute, quando sarò più grande. Ah no no, *Noli dicere, quia Puer sum* (a). Avete a pensarci adesso per conformarvi al S. Bambino, il quale non aspettò a salvarvi sol nell' età sua giovanile: incominciò l'opera subito entrato nel mondo, indirizzando alla vostra salute anche la volontaria sua Santissima Infanzia, la sua piccolezza, il suo abbassamento, la sua vita occulta di nove mesi nell'utero d'una Vergine: *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum*. Certo, che infiniti fanciulli, pari vostri d'età, e forse anco di minor' età, che ora voi non siete, si diedero a imitare Gesù Bambino nella cura della salute. S. Saba in età d'otto anni lasciò il mondo, e si fece monaco. S. Niccolò incominciò dalle fasce a imitare il S. Bambino Gesù con miracolosa astinenza. Subito che lampeggiò in Luigi Gonzaga il lume della ragione, si voltò ad amare specialmente, e a servire Iddio. Infiniti sono gli esempj dei Santi in questo soggetto. Ma udite

(a) *Jerem. I.*

udite questo, che fa più al caso nostro. (a) Vi fu un Giovinetto, il quale volendo servire al Signore, avea risoluto di portarsi ad un Eremo, dove allora tanti Santi viveano. Avea la Madre vedova, la quale tenera assai di lui, era durissima in dargliene la licenza. Ma il figliuolo, Deh, Signora Madre, (dicea colle lagrime agli occhi) lasciatemi andare, perchè il mio fine si è, di salvare l'anima mia: *Volo salvare animam meam*. La Madre più del figlio afflitta, gli rispondea singhiozzando, e piangendo: Ma tu, figlio, hai tanto cuore d'abbandonarmi? replicava il risoluto figliuolo: *Volo*, *volo salvare animam meam*. La Madre veggendolo tanto premuroso di sua salute, gli diè la bramata licenza, e lo benedisse. O belle parole, da scriversi nel cuore d'ogni fanciullo!

Il maggior nimico della salute è il peccato: ora voi, o fanciullo, per imitare Gesù Bambino Incarnato, dovete contro di quello prendere un'avversione, un odio capitalissimo. Gesù dal primo istante, che s'incarnò, prese a far guerra al peccato, odiando quest'Oltraggiatore della divina Bontà;
que-

(a) *In Vitis Patrum*.

questo Esterminatore della divina Grazia con un odio, e con una avversione infinita, talmente che ad esterminarlo, indirizzò egli tutta la sua Vita, la sua Passione, la sua Croce, il suo Sangue. E perche ciò? perchè solo il peccato è il vero unico male, che ci priva di Dio, e ci condanna ad una eterna miseria. Gli altri mali, propriamente parlando, cioè la povertà, le infermità, le carestie, le guerre, non sono mali, perchè non ci privano dell' amicizia di Dio: anzi il più delle volte da Dio ci sono dati, per farci ravvedere de' nostri errori: come quando il Maestro gastiga la vostra pigrizia, o disapplicatezza, quel gastigo non è vostro male, ma vostro bene, perchè pretende il Maestro di farvi più diligente, e più applicato. Vedete, che brutto male è il peccato. Questo nelle Sante Scritture ci viene raffigurato sotto orribilissime forme: ora d' un serpentaccio: (a) *Quasi a facie colubri fuge peccatum*. Ora d' un Dragone velenosissimo, il quale conceputi nel seno di nostra madre, ci attossica col suo fiato: (b) *Draco stetit ante mulierem*. Ora d' un leone, che sbra-

(a) *Eccl. XXI.* (b) *Apoc. XII.*

sbrana: (a) *Os ejus sicut os leonis*. Voi ben vedete, o fanciullo, se tali mostri sono degni d'essere amati, o pure odiati. E pure serpenti, draghi, e leoni, rispetto al peccato, sono bellissimi: e Iddio, che gli ha creati, non gli odia, ma gli ama, come creature anch'essi delle sue mani. Ma egli odia bensì il peccato, tanto egli è orribile e mostruoso: anzi odia altresì il peccatore, che ricetta nel suo cuore il peccato: *Similiter odio sunt Deo impius, & impietas ejus* (b). Io so che voi non accarezzereste una lucertola, benchè innocente; e poi accarezzerete il peccato, mostro dei mostri? Imparate a fuggirlo da' tanti generosi fanciulli, i quali hanno eletto prima di morire, che di peccare. Dentro a un accesa fornace si lasciaron buttare i tre fanciulli Ebrei colà in Babilonia per non voler commettere un'empietà. Un Pelagio si lasciò a pezzo a pezzo tagliare dalle tanaglie per non macchiare la sua Purità virginale. Un Pietro fanciullo forzato dal tiranno a sacrificare a Venere, si contentò più tosto di perder la testa, che la Grazia di Dio.

Seb-

(a) *Apoc. XIII.* (b) *Sap. XIV.*

Sebbene il motivo più forte, che vi dee muovere a odiare sovra ogni male il peccato, è il sapere, che voi dareste, peccando, troppo disgusto al S. Bambino Gesù che l'ha odiato. Voi lo fareste piangere più che non pianse quando fu punto dal freddo, e dal fieno del suo duro Presepio: quando fu nella Circoncisione ferito: quando a morte fu perseguitato da Erode. Una volta alla B. Coletta apparve la B. Vergine col Bambino Gesù, ma orribilmente ferito, e quasi fatto in pezzi. Domandò Colletta, perchè quello strazio in quel Bambino tanto innocente, e amoroso? le rispose Maria: *Così trattano il mio Bambino i crudelissimi Peccatori*. Immaginate però, che la Divina Madre dica a voi ciò che disse il buon Ruben a' suoi fratelli, i quali ammazzar voleano il giovinetto Giuseppe loro fratello (a): *Nolite peccare in puerum*. Ah cari fanciulli, figliuoli miei, deh non vogliate peccare contro questo mio caro, e dolce Bambino: *Nolite peccare in Puerum*. Egli incarnandosi nelle mie viscere s'è fatto vostro fratello: e voi peccando avrete cuore d'incrudelire contro il vostro fra-

(a) *Gen. XLII.*

fratello, contro la carne vostra? (a) *Caro enim & frater vester est*. Questo mio Bambino molto più è degno d' amore, che non fu il pargoletto di Davide, Salomone, il quale nato che fu, sortì il nome d' Amabile dal Profeta Natan, che l' abbracciò: (b) *Misitque in manu Nathan Prophetæ, & vocavit nomen ejus, Amabilis Domino*. Se non v' atterrisce a temerlo la sua Divinità, vi muova ad amarlo la sua Amabilità, per cui tanto caro è agli occhi miei, e a quelli del suo Padre Celeste: *Amabilis Domino*.

ORAZIONE

Per domandare al S. Bambino Gesù desiderio della salute, e odio al peccato

O santissimo Bambino Gesù, il quale affine di salvare, e d' insegnare all' uomo la via della salute, vi siete degnato, con eccesso d' infinita misericordia, di farvi uomo, e di più ancora Bambino, deh fatemi grazia, che io aderendo al fine della vostra Incarnazione, incominci ora che sono negli anni

(a) *Gen. XXXVII.* (b) *II Reg. XII.*

ni più verdi della fanciullezza, ad avere una diligente, e premurosa cura di mia salute. E perchè so, che io non mi posso salvare, se non imito voi nell' odio principalmente contro il peccato, datemi, vi prego, quest' odio nel cuore talmente, che io elegga più tosto di mille volte morire, che di peccare. Voi incarnandovi, vi siete fatto fratello mio: ah fratellino mio caro, non sia mai vero, che io peccando, vi faccia piangere. Per amor vostro odio, detesto, e abbomino il peccato, ch'è vostro inimico. O Gesù amabilissimo v'amo sì, e nel mio petto io v' abbraccio o Pargoletto, fior d'amore, e grazia. *Nobis datus, Jesus Infans sit amatus, toto cordis flamine. Amen.*

PRATICA I.

Dal 25 di Marzo fino al 25 d' Aprile vi tratterrete nell' Imitazione di questo Mistero.

Ogni sera, prima d'andare al letto, farete un pò d'esame di coscienza sopra le vostre azioni del giorno. 1 Ringraziate il Signore dei beneficj ricevuti. 2 Chiedete lume

me allo Spirito Santo per conoscere i vostri mancamenti. 3 Esaminatevi, scorrendo per le vostre azioni del giorno. 4 Chiedete perdono al Santo Bambino con un atto di Contrizione. 5 Proponete di voler vivere più cauto nel giorno avvenire.

CAPO III.

Gesù Bambino nella Visitazione imitato dal Fanciullo Cristiano nella stima della sua Innocenza.

Incarnato il Santo Bambino Gesù ispirò subito alla Divina Madre a portarsi celeramente da Nazaret alle montagne della Giudea, per visitar Santa Elisabetta; perchè volea egli Bambino fare la prima grazia di sua Redenzione a un altro Bambino, cioè a Gio: Battista, che già da sei mesi stava nel seno della medesima Elisabetta. Andò Maria, per secondare il desiderio del suo incarnato Signore, a far questa visita. E al primo saluto di lei a Elisabetta, il Celeste Bambino, come un Sole, che alla prima occhiata fuga le tenebre, illumina il Mondo,

do, e ravviva le cose, fugò dall'anima di Giovanni la macchia orribile del peccato, e lo rivestì di Grazia Celeste, e d'un candor d'Innocenza così splendido, e grazioso, che ne restò Gesù medesimo innamorato; e Giovanni diede in salti miracolosi per la gran gioia: *Exultavit in gaudio Infans* (*a*).

Questo, o Fanciullo Cristiano, è il regalo, che ancora a voi è venuto a portarvi dal Cielo il Salvatore Bambino, nel vostro Battesimo. Quivi, toltavi la sozza macchia del Peccato Originale, per cui tutti nasciamo inimici di Dio, e schiavi del Demonio, v'adornò egli di bellezza, d'innocenza, e di grazia tale, che ben potete gloriarvi d'essere figliuolo adottivo di Dio, fratello di Gesù Cristo, ed Erede del Paradiso. Fu gran miracolo quello succeduto nella persona d'un pargoletto figliuol di Re, il quale nato con un volto nerissimo, e scontrafatto, battezzato che fu, apparve bello, e candido come un Angiolo. La Grazia di Gesù Cristo fa queste maraviglie; e ogni dì, benchè non visibili agli occhi nostri, le rinuova nell'anime battezzate: *Omnes in unam*

pa-

(*a*) *Luc. I.*

parit Gratia mater Infantium : così alla benedizione del fonte dice la S. Chiesa.

L'Innocenza, che v'ha donato il Salvatore Bambino, immaginate, ch'ella sia come un finissimo drappo più candido della neve; o come un cristallo tersissimo, e risplendente. Oh con quanta gelosia deve maneggiarsi questo bel drappo, perchè non insudici! Oh con quanta custodia tenersi questo bel cristallo, perchè non s'appanni! Voi tollerar non potreste nel vostro bel vestito di seta una macchia, non dico d'olio versatovi su apposta, ma nè anche d'uno scorbio d'inchiostro fattovi per disgrazia: e poi soffrirete di vedere volontariamente imbrattata la bella stola dell'Innocenza, di cui v'adornò Gesù Cristo? E se mi dite: Che farò io per mantenerla nitida, e senza macchia? Sentite: fatene quella stima, che voi fareste d'una preziosissima, e bianchissima perla. Riflettete quanto al Santo Bambino costa per comperarvela: *Et vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam* (a). A lui costa un abbassamento infinito: una strettissima prigionia nell'utero Virginale; a lui costa pian-

(a) *Matth. XIII.*

pianto, a lui costa sangue. E voi, qual fanciullo stolto, cambierete una perla per una noce, e noce anche guasta? Così fa chi lusingato da qualche bene di questo mondo; commette volontariamente qualche peccato. Oh se sapeste quanto s'attrista il Santo Bambino Gesù, veggendo così poco prezzato sì prezioso tesoro! Quando egli stava nell'utero di Maria vestito d'Innocenza, e di Grazia, *Sanctus*, *innocens*, *impollutus*, (*a*) altro più non bramava, che di comunicare a ogni Bambino quell'Innocenza medesima, che già comunicata avea al pargoletto Gio: Battista: ma perchè vedea che tanti, e tanti aggraziati di questo Dono, ne avrebbono fatto pochissimo conto, incominciò sin d'allora a sentirne un dolore altissimo. Vedea alcuni Cristiani fanciulli, appena giunti all'età di sett'anni, e forse anco prima darsi in preda della malizia. Ved a ridere il Demonio, il quale sì per tempo era introdotto a regnar col peccato nell'anima, cacciatane l'Innocenza, e coll'Innocenza Iddio. A questi gemiti di Gesù Bambino compativa l'Eterno Padre, e parea, che gli di-

B ces-

(*a*) *Hebr. VII.*

desse (*a*): *Ecce parvulum dedi te in Gentibus, contemptibilem inter homines*. O mio Divino Figlio, io ho fatto dono di te agli uomini in forma di Pargoletto per farti amare: ma in cambio di riscuotere amore, ahi, tu riscuoti disprezzo: *contemptibilis tu es valde* (*b*). E riscuoti disprezzo da quelli, che più ti dovrebbero amare, cioè dai Fanciulli. Apparve una volta Gesù Bambino a un Novizio per nome Ladislao, il quale risoluto avea d'abbandonarlo, partendosi dalla Religione per tornarsene al secolo; e sentì dirsi con flebil voce: *Ergo Ladislae me deseres?* Dunque, o Ladislao, mi vuoi tu lasciare? A questo lamento amoroso mutò consiglio il giovanetto tentato. E voi, o fanciulli, non muterete consiglio, quando, o per suggestion del Demonio, o per consiglio d'un reo compagno, sarete tentati a gittar via l'Innocenza, col voltar le spalle al vostro Innocentissimo Pargoletto, che tanto v'ama? Deh no, ma siate di que' fanciulli, che lo consolano, aderendo a lui, vivendo con lui, e facendo conto di lui nella custodia di quella Divina Innocenza, per

cui

(*a*) *Jerem. XLIX.* (*b*) *Abd. II.*

cui siete a lui tanto cari, perchè a lui più somiglianti.

Udiva Messa un giorno negli anni teneri della sua fanciullezza il divotissimo S. Niccola da Tolentino, e mentre, alzandosi l' Ostia divina, alzò gli occhi per adorarla, vide in luogo d' essa un graziosissimo Infante, il quale con occhio amabile, e amoroso guardandolo, e con tutto il corpo, festosetto, tripudiando, gli fe' sentire spiccatamente queste parole del Salmo ventesimo quarto: *Innocentes, & Recti adhæserunt mihi:* Quei che mi voglion bene, sono i fanciulli, che, come te, vivono con purità di cuore: e io godo di vederti intorno a questo Altare, perchè in te vedo una viva immagine della mia Infanzia innocente. Un' altra memorabile finezza d' amore parimente usò il Santo Bambino con un altro innocente fanciullo, il quale di lui innamorato, facea sempre orazione innanzi a una sua S. Immagine: e tra gli altri nomi vezzosi, con che l' onorava uno era questo: Io v' adoro, io v' amo, o mio caro fratello. Cosa maravigliosa! Il Santo Bambino Gesù rispondeagli da quella sua immagine; e trattando lui recipro-

camente, come fratello, s'intratteneva amorosamente con esso lui. O Dio! Chi ci potesse raccontare i discorsi, che faceano insieme! Altro non c'è rimasto a notizia, che questo che son per dire. Una certa persona, la quale avendo peccato, menava una vita assai sconsolata, s' incontrò un giorno non osservata, a udire uno di que' dolci colloquj, che il suddetto fanciullo facea col Santo Bambino Gesù, e prese animo di pregarlo a intercedergli dall' amato Pargoletto Divino, con cui, come un fratello coll'altro, conversava con tanta domestichezza, il perdono de' suoi peccati. Accettò questa incumbenza il fanciullo, e appena n'ebbe fatta l' istanza, che il Redentore Bambino gli accordò la grazia. (*a*)

Questi esempj, o fanciullo, vi debbono muovere a stringere un'amorosa lega con un Dio Bambinello tanto condiscendente a compiacere a chi ha il cuor netto, e innocente. E poichè tanto piace a lui l' Innocenza, animatevi a custodirla sino alla morte, dicendo col S. Giobbe, quando sarete tentato a lasciarla peccando: (*b*) *Non recedam ab Inno-*

(*a*) *In Paradiso Puer. p. 2, c. 1.* (*b*) *Cap. XXVII.*

nocentia mea. La mia Innocenza è dono prezioso del mio Dio Bambinello: ne voglio fare una somma stima per amor suo. Ella è quella stola fiorita, con che degnossi di vestirmi nel mio Battesimo: non solo son risoluto di preservarla incorrotta, e di non mai lacerarla con colpa grave; ma di non macchiarla, nè pur leggermente, con colpe veniali avvertite. *Non recedam ab Innocentia mea*.

ORAZIONE

Per ringraziare il Santo Bambino del Dono dell' Innocenza, e per pregarlo di conservar questo Dono.

Oh qual Dono eletto, e prezioso m'avete fatto, o piccolo mio Salvatore, Gesù Bambino, donandomi la bella stola dell' Innocenza! Questa mi fu imbiancata nel pianto, e nel sangue vostro. Io non ho parole da ringraziarvene, o Gesù mio: pur non dimeno, quanto mai so, e posso, ve ne ringrazio. Io desidero di custodire intatta da ogni macchia questa bella Innocenza: ma, siccome voi, per sola vostra Misericordia,

vi degnaste d' arricchire di così bel tesoro l' anima mia nel Battesimo, così vi chieggo umilissimamente a conservare in me per vostra Misericordia questo prezioso tesoro. Voi sapete che il Demonio non dormirà mai per arrivare a rubarmelo. Deh fate che anch' io non m' addormenti giammai nella cura gelosa di custodirlo. Ogni volta che sarò tentato a cambiare l' Innocenza mia col pomo fradicio di qualche peccato, dirò francamente ancor io: *Non recedam ab Innocentia mea*. Voi visitando il pargoletto S. Gio: Battista, gli feste dono dell' Innocenza; ora in virtù della vostra Visitazione in me custoditela, ed accrescetela. *Visitatio tua custodiat spiritum meum* (a). *Amen*.

PRATICA II.

Dal 25 d' Aprile sino al 25 di Maggio durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

Ogni mattina offrirete i vostri sentimenti in mano del Santo Bambino recitandone la for-

---

(a) *Job.* X.

formola, che troverete al Cap. ultimo di questo Libretto.

Capo IV.

Gesù Bambino chiuso per nove mesi nell'utero di Maria imitato dal Cristiano Fanciullo nella Virtù della Pazienza.

Vi ho detto dianzi, o Cristiano fanciullo, che l'Innocenza, che voi per grazia, e dono del S. Bambino Gesù possedete, è un lindissimo drappo della neve, e del giglio più puro, e bianco. Non dovete contentarvi solo di conservarlo nella sua innata bianchezza; ma dovete aggiugnervi del vostro qualche bell'ornamento, imitando i Ricamatori, i quali coll'industria dell'ago vi tirano sù artificiosamente qualche bel ricamo di seta a più colori dipinto, e co' passamani d'argento riccamente illustrato. Dicianlo più chiaramente: dovete fregiare la vostra Innocenza con quelle sante Virtù, che vedrete di mano in mano praticate ne' Misterj della sua Santissima Infanzia dal Santo Bambino Gesù vostro Divino Esemplare. Per tanto, mirate-

telo un poco dentro all'utero di Maria, ove, benchè nascosto, pur nondimeno scoprirete in lui qualche Divina Virtù da imitare. Non crediate, ch'egli, come ogni altro comunale Bambino, vi stesse affatto ozioso. Egli vi esercitava atti eroici di Pazienza, soffrendo l'oscurità di quell'Utero Virginale, che a lui propriamente era carcere, soffrendovi la strettezza, e quel ch'è più tormentoso, soffrendovi un martirio di desiderio ardentissimo, che avea di nascere al mondo per gloria del suo Padre Celeste, per consolazione della sua Madre, e per salute del mondo. E non mica per poco tempo soffrì egli questo martirio; ma per nove mesi, sottoponendosi, mentre s'era fatto uomo, a ir crescendo a poco a poco, secondo le leggi della natura. Gli altri bambini, perchè non hanno alcuna cognizione, non sono tormentati dal desiderio d'uscire dal sen materno: non conoscono la lor prigionia; ma vi stanno, come le bestiuole, senza intendere dove stanno.

Solo Gesù Bambino, il quale nel suo piccolissimo corpicciuolo, sin dal primo momento, che fu concepito, avea una mente più colma di sapienza, che non è il sole di lu-

ce,

ce, conoscea perfettamente lo stato, in che si trovava, e non volendo abbreviare il tempo dalla natura prescritto, soffriva, e volontariamente aspettava l' ora della sua nascita. Egli avea gli occhi serrati; le mani e i piedi legati; rannicchiato, e rinvolto il suo sacrato corpiccino in più strette fasce, che non sarebbono state quelle, che gli venivano apparecchiate dalla sua Madre. Vedeste mai un bel morticino, quando è portato alla sepoltura? Immaginatevi, che tal' era Gesù Bambino nell' alvo materno, quanto all' uso dei suoi sentimenti: egli era vivo, e pure come un morto vivea: *inter mortuos liber* (a). Voi adunque imitar dovete lo stato di Gesù Bambino nell' utero di Maria con l' esercizio della pazienza, reprimendo i desiderj, che forse avete di voler comparire prima del tempo. Una Madre vi portò già per nove mesi nell' utero: ora un' altra Madre ha preso a portarvi in un altro utero; e questa è la Divina Providenza, che ora vuole ristretta la vostra Infanzia: *Qui portamini a meo utero* (b). Ora vi vuole ristretto fra l' ombre d' una scuola sotto la dire-

(a) *Psal. LXXXVII.* (b) *Is. XLVI.*

zione di que' Maestri, i quali, anch'essi come una madre, v'hanno a dare la forma delle virtù, e delle scienze: dovete però con pazienza lasciarvi formare dalle lor mani; e dalla lor lingua, non resistendo alla lor disciplina. Alcuni fanciulli impazienti di disciplina vogliono libertà, vogliono comparire prima del tempo: non vogliono aspettare d'esser formati. I fanciulli, che nascono prima del nono mese, per lo più nascono mal formati, e se campano, sono ordinariamente infermicci. La Puerizia è come una pianticella, la quale, se con troppa fretta si vuole che dia dei frutti, facilmente s'intristisce, o si secca: lasciate che fondi prima bene le sue radici: lasciate che pigli più di vigore, e ingrossi un pò più; e darà il frutto a suo tempo: *fructum suum dabit in tempore suo* (a). Intanto vi basti di far qualche fiore. I buoni desiderj sono i fiori dell'opere, che poi farete. Adesso il vostro desiderio sia d'imitare Gesù Bambino, anch'egli nella sua Infanzia chiamato fiore: *Et flos de radice ejus ascendet* (b).

Apparve una volta Gesù Bambino a una fan-

(a) *Psal. I.* (b) *Is. XI.*

fanciullina nel dì, ch' ella erasi la prima volta comunicata: le apparve, dico, con nella destra un mazzolino di fiori, e nella sinistra una piccola Croce: simbolo molto espressivo di ciò, che io vi ho inculcato a imitare in Gesù Bambino, che aspetta il tempo del suo Natale. Pazienza, e questa esprimesi nella Croce: fiori, e questi sono i buoni desiderj, che poscia legheranno, e produrranno frutti, cioè atti bellissimi di virtù, che in Gesù Bambino andrete imitando. Verrà tempo, che passerete anche da Gesù Infante a Gesù Crocifisso. Ma ora contentatevi d'imitarlo Bambino, giacch' egli stesso in questo stato vuole per suoi Imitatori principalmente i Giovinetti, e fanciulli: *Parvus factus Parvos quærebat*, dice S. Agostino; e con lui s'accorda ancor S. Bernardo, dicendo: *Parvulus datus est Parvulis, ut magnus detur magnis*. E poichè abbiamo nominato quì S. Bernardo, udite com'egli confessa, che fin dal bel principio della sua vita spirituale abbracciò Gesù qual fascetto di mirra per tenerselo sempre vicino al cuore coll'imitazione delle sue pene: (a) *Et ego*,

 fra-

(a) *B. Bern. ser.* 43 *in Cant.*

fratres; ab ineunte mea conversione pro acervo meritorum, quæ mihi deesse sciebam, hunc mihi fasciculum colligare, & inter ubera mea collocare curavi, collectum ex omnibus anxietatibus, & amaritudinibus Domini mei. Ma i primi fiori, con che Bernardo incominciò a comporre così bel fascetto di Mirra, furono da lui colti dall' Infanzia del Salvatore, la quale anch' essa fu Mirra amara, perchè non fu senza pene: *Videlicet infantilium illarum necessitatum.* Tanto è vero, che i fanciulli debbono cominciare il corso della vita loro splendente dall' imitazione di Cristo Infante.

Vi farò chiara questa verità con un bell' esempio. Un fanciullo ascritto alle nostre Congregazioni a gran passi correa per la via della Santità, ed era sommamente desideroso d' imitar Gesù Crocifisso. Una notte gli parve di vedere un suo Zio defonto, il quale col dito gli accennava, che guardasse il bellissimo Pargoletto Gesù, ch' era in sua compagnia; e parea che gli dicesse: Questo è il modello, che tu devi ora imitare, Gesù Bambino nella sua dolcissima Infanzia, e da questa passerai a imitarlo, con più sode

vir-

virtù, nella Croce. Così fece: ed ecco, che un'altra volta comparendogli il Salvatore, mutò figura, e gli apparve da Crocifisso, animandolo a imitarlo per la via d'una perfezione più consumata. Sia ora il vostro cuore pieno di fede, l'utero, che concepisca il Santo Bambino: la vostra divozione sia il latte, che lo nutra: la vostra pazienza, e soggezione alla disciplina, che vi danno i Maestri, siano i pannicelli, che lo tengan fasciato; finchè da voi concepito, nutrito, e fasciato, arriviate poi a rassomigliarlo perfettamente ne i vostri santi costumi: *Donec formetur Christus in vobis* (a).

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la Virtù della Pazienza.

O santissimo Bambino Gesù, il quale incarnato nell'utero di Maria, voleste quivi per nove mesi dimorare, come in oscura prigione, per dare a me esempio di Pazienza; deh fatemi grazia, che io vi sappia imi-

(a) *Ad Gal. IV*, 19.

tare, reprimendo in me i desiderj, che m' inquietano, di voler comparire, di voler libertà, di voler fare a mio modo. Datemi quella Santa Pazienza, che m' è necessaria per imitarvi. Ora il mio esercizio sia d' abbandonarmi affatto per amor vostro nelle mani di tutti quelli, che invigilano alla mia educazione. Soffrirò volentieri gl' incomodi della soggezione in casa a' miei Genitori, e in scuola a' Maestri. Io voglio servirvi, o amabile mio Dio Bambinello; ma come volete voi e non come vogl' io. Intanto fate che la Fede, e la Pazienza v'apparecchino nel mio cuore il Presepio, dove abbiate a rinascere; e le fasce, in cui da me desiderate d' essere involto. Amen.

PRATICA III.

Dal 25 di Maggio sino al 25 di Giugno durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

Vi eserciterete negli atti della Pazienza, soffrendo volentieri per amor del Santo Bambino gl' incomodi della soggezione a' vostri Ge-

Genitori in Casa, e a' vostri Maestri, e Condiscepoli in Scuola.

CAPO V.

Gesù Bambino nella sua Santissima Natività imitato dal Cristiano Fanciullo nel disprezzo della vanità del Mondo.

Fanciullo Cristiano, venite meco, che io con voi voglio fare l'ufizio d'Angelo; e di quell'Angelo, che, nato Cristo Bambino, disse a' Pastori, cioè a quelli, che per simplicità, e innocenza, erano anch'essi bambini: *Annuncio vobis gaudium magnum: invenietis Infantem pannis involutum, positum in præsepio* (a). I Pastori non indugiarono punto, ma subito animandosi l'un l'altro, passarono a Betlemme per vedere l'annunziata Nascita del Salvatore Bambino: *Transeamus usque Bethlem, & videamus hoc Verbum*. Su via, o fanciullo, incamminatevi anche voi coi Pastori. Ma no, fermatevi: voglio prima condurvi a Gerusalemme, Reggia della Giudea, dove ad Erode ancora

(a) *Luc. II.*

è nato un Bambino. Mirate, che sontuoso palazzo, che belle fasce di porpora, che cuna d'oro! Mirate quante ancelle, nutrici, e paggi, che vegliano alla custodia di questo regio Bambino! Avete veduto? Ora portianci all'umile Betlemme a vedere il Re della Gloria, il Figliuol dell'Altissimo nato anch'egli Bambino. Questi di ragione avrebbe a superare in lusso, in grandezza, in fasto il figliuol d'Erode, quanto lo splendor del Sole avanza il morto lume d'una lucerna. E pure mirate maraviglia, dice S. Fulgenzio Vescovo: *Archelaus natus est in palatio: Christus in diversorio: Archelaus natus, est in lecto argenteo positus, Christus autem natus in Præsepio est brevissimo*. O che diversità! Palazzo e stalla; culla d'argento, e Presepio; fasce di porpora, e poveri pannicelli. E che vuol dire questa diversità tanto estrema fra questi due Pargoletti? Vuol dire, che Archelao figlio d'Erode è figura del mondo, che alletta colle sue pompe: Cristo Figlio di Dio è Maestro del disprezzo, che dee farsi di queste pompe del mondo.

Ora, qual di questi due Bambini volete voi imitare, o fanciullo? Certo che un dì lo-

loro s' inganna, dice S. Bernardo: *Aut Mundus fallitur aut Christus errat*. Ma Cristo Bambino non può errare, essendo Sapienza infinita, e conosce l'ottimo, che si deve abbracciare: *Scit reprobare malum, & eligere bonum* (a). Dunque s' inganna il mondo, ch' ama la vanità. E se Cristo Bambino, ch' elegge l'ottimo, disprezza nascendo ogni pompa, ogni vanità mondana, *Reprobat gloriam mundi, & damnat sæculi vanitatem*, dice il medesimo S. Bernardo, voi dovete imitarlo in questo disprezzo. S' egli v'avesse ciò soltanto insegnato colle parole, avreste penato forse a dargli credenza: ma egli, nascendo, ve l' insegna col suo esempio; e per lui che non parla, alzano pur troppo alto le voci, a persuadervi tal verità, la stalla, le fasce, il Presepio: *Clamat stabulum, clamant panni, clamat Præsepe*: e tutto vi dice, che non si dee amare il mondo, ma disprezzare: *Nolite diligere mundum* (b). Ve lo persuade la stalla: E potea il Figliuol di Dio eleggere alla sua nascita luogo il più abietto, il più vile? Ve lo persuadon le fasce: E potea Maria co' pannicelli più poveri fasciare il suo

(a) *Is. VII.* (b) *Jo. II.*

suo divino Unigenito? Vel persuade il Presepio: E potea reclinarlo in cuna più vile, e più disagiata? Vel persuadon le paglie: E potea quel delicatissimo Infante giacere in coltre più dura, e in guanciale più rozzo? Vel persuade in fine la compagnia, ch'ha egli nel suo Natale: E potea esser la più spregevol di quella, che gli fecero due animali?

Con tali esempj davanti agli occhi andate ora, se potete, o Fanciullo Cristiano, ad apprezzar le pompe, e i piaceri del mondo. Non sò se mai vi sia stata detta una cosa, che voi, quando rinasceste Infante della Grazia, cioè nel vostro Battesimo, prometteste al Santo Bambino Gesù. Sappiate che voi allora per bocca di chi parlava per voi, prometteste a Gesù Bambino di essere suo imitatore, e seguace: onde rinunziaste alle vanità del mondo, e alle pompe di Satanasso: *Abrenuncio Satanæ*, diceste, *& omnibus pompis ejus*. Ora è tempo, o figliuol carissimo, che diate principio a mostrare coll' opere quello, che allora prometteste colle parole.

Vaglia la verità. Voi penerete assai d'

at-

attendere la parola data a Gesù Cristo, d' abborrire le vanità, e la gloria mondana, veggendo innanzi agli occhj vostri esempj tanto contrarj a quelli che secondo la sua professione, ogni Seguace d' un Dio nato povero, d' un Dio morto ignudo, è tenuto seguire. Come, direte voi, ho da risolvermi d' andar vestito senza gale, e senza sfoggi, ma con abito positivo, mentre vedo che ognuno ambisce di far comparsa, adorni di fine sete, di drappi fioriti, di broccati d' oro? Figliuol carissimo, se voi date retta agli occhi, resterete ingannato: non bisogna in questo lasciarsi guidare dall' apparenza, ma bisogna distinguere il vero bene dal falso. Accade in questo come nelle comedie. Vedrete in lontananza un personaggio, che fa da Re, esser tutto carico d' oro, e di gemme, che brillano, e risplendono sì, che per poco non abbagliano gli occhi degli spettatori: ma se v' accostate a rimirare più da vicino quella pompa sì splendida, e preziosa, troverete quell' oro essere tutto falso, quelle gioje esser pezzi di vetro ben coloriti; e tutta la vostra maraviglia esser stata una bugia lusinghiera degli occhi vostri. Anco-

co le lucciole, che voi vedete di notte estiva andar volando per il vostro giardino, vi parranno che siano tante piccole stelle vive, e volanti; e però lor correte dietro per farne caccia con sommo stento; ma alla prima lucciola che riescavi d' acchiappare, e di strignere in pugno, trovate lei essere un verme. Chi più ricco, chi più pomposo di Salomone? e pur' egli disingannato, confessò a pruova, che tutt' i beni di questo mondo erano vanità, cioè senza sussistenza: *Vanitas vanitatum*, *&* *omnia Vanitas* (*a*). Beni che solo appagano, quando l' anima guardandoli con gli occhi della fede, gli sprezza. Ma queste ragioni poca forza vi faranno nel cuore per piegarlo a disprezzare il mondo colle sue pompe, le quali, ancorchè vane, e solo appariscenti, pur sono (risponderete) con tanto studio dal più degli uomini ambite: e io torno a dirvi, che così succede a chi solo dà fede agli occhi carnali, e all' apparenza: e torno anche a ridirvi, che la maggior forza a persuadervi questo disprezzo del mondo, e delle sue pompe ha da essere l' esempio di Gesù Cristo: così egli ha sti-

(*a*) *Eccl. I.*

stimato; così egli ha fatto, e tanto ci basta perche noi parimente facciamo altrettanto.

Al riflesso d'un Dio Bambino, che così fece, l'hanno fatto ancora tanti e tanti, come voi fanciulli. La Fanciullina Margherita di Bona, mentre la madre volea abbigliarla con qualche gala, ripugnava, dicendo: che Gesù Bambino nel suo Presepio non avea voluto, che semplici pannicelli. Un'altra veggendo Gesù Bambino giacere sopra le paglie, altro letto più non volle che un ruvido sacconcello pieno anch'esso di paglia. Un altro fanciullo vestito con qualche pompa, richiesto, se volea donare al Bambino Gesù quel vestito, egli subitamente si diè a sbottonare la giubba per ispogliarsene: ma fu ritenuto. Il Santo Bambino gradì tanto quella prontezza, che di lì a pochi giorni chiamollo a se con soavissima morte. Ma infra tutti gli esempj di Giovanetti sprezzatori di pompe vagliami quello d'un Principino, cioè del Bambino Luigi Gonzaga, eroico sprezzatore del mondo, e perfetto imitatore di Gesù Cristo. Egli, nell'andare a scuola, andava sempre a piedi, potendo avere ogni comodità di carrozza: non portava spada, non ve-

sti-

stiva d' altro colore, che nero, e d' una roba assai semplice, cioè di rascia fiorentina. Anche in Corte vestiva abiti vili, e talvolta ancor rappezzati: ridendosi di tutto ciò, che dagli uomini del mondo è stimato. (*a*) In una solennissima Giostra, per riportare della gloria mondana una più gloriosa vittoria, fece la sua comparsa a cavallo sovra un muletto assai piccolo, e vile, e in abito nulla più pomposo della sua cavalcatura.

Non crediate però, che io voglia persuadervi a non andar vestito secondo la condizione del vostro stato. Il mio intento si è, che non vi lasciate predominar dalla vanità. Vi sono de' fanciulli vanarelli al sommo. Se la parrucca, o la chioma lor naturale non è ben fiorita di polve, e carica di riccolini artificiosi; se lo spadino non abbia pomo d' oro, o d' argento; se la velata, e il corpetto non è alla moda; e se, quanto hanno in dosso, non sta leggiadramente attillato, empiono di lamenti la casa, e piangono, e si disperano. Questo smoderato affetto alla vanità, alla boria, dispiace al Santo Bambino amante di semplicità, e di modestia.

Ho

(*a*) *Marchet. lib.* 1, *c.* 15.

Ho voluto avvertirvi, e toccar questo punto particolar del vestire, essendo che questo ne' fanciulli è il primo scoglio, in che urtano: e se questo affetto non si modera a tempo, degenera in effeminatezza, in desiderio di comparire, d'amare, e d'essere amato. In vano i Padri, le Madri, e i Maestri predicheranno la divozione a tal sorta di giovanetti galanti; perchè la divozion non s'attacca dove regna la vanità: questa è tutt' apparenza terrena, e quella è tutta sostanza Celeste. I fanciulli vani diventano ancor superbi, essendo la Vanità figliuola della Superbia: dove che al contrario la divozione è figliuola dell' Umiltà. Perciò badate, o Fanciullo Cristiano, di avvezzarvi per tempo a sprezzare le pompe vane: così entrerà in voi la divozione, e con questa ogni bene: talmente che pieno di gioia potrete dire anche voi: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius.* (*a*).

ORA-

(*a*) *Sap. VII.*

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino la grazia di disprezzare le Vanità del mondo.

O Principe sovrano, o Re della Gloria Gesù Cristo, io adoro il divino abbassamento, la divina Umiltà della vostra Nascita. E come potrò io amare le vanità, e le pompe del mondo, dacchè veggo voi nato nel luogo più vile del mondo? Voi coperto di vili fasce; voi reclinato sopra la paglia, ed il fieno; voi tra rozzi animali, m'insegnate col vostro esempio ad avere in conto di stalla il mondo; e di fieno, e di paglia le sue grandezze. Deh, Amor mio Pargoletto, infondete nel cuor mio un generoso disprezzo d'ogni vanità, e pompa mondana. Fate che io v'attenda la parola, che vi diedi, allor quando nel mio Battesimo rinunziai al mondo, e alle sue vanità per imitar voi mio Dio, e Signore, che siete nato in tanta miseria per mia salute. Addio pompe, addio vanità, addio mondo. Il Presepio di Gesù ha da essere il mio trono: le paglie di Gesù han

han da essere le mie gale: E voi caro Gesù Bambino avete da essere il mio tesoro, il mio Re, il mio Tutto: *Deus meus, & omnia: Jesu Voluptas cordium, & casta lux Amantium.*

PRATICA IV.

Dal 25 di Giugno sino al 25 di Luglio durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

Vi eserciterete in atti di disprezzo delle vanità mondane, non volendo pompe nella vostra persona; e vedendole in altri, dite al Santo Bambino: Gesù tra poveri Pannicelli, e io ben vestito. Gesù tra le paglie, e io tra le delizie. Un certo Acacio Fanciullo fu tanto sprezzator delle pompe, che persuase anche alla madre di sprezzarle in se stessa.

CAPO VI.

Gesù Bambino Circonciso imitato dal Cristiano Fanciullo nella Mortificazione dei sensi.

Gesù Cristo Bambino sol d'otto giorni vi si presenta oggi ferito nel suo Corpo più dilica-

licato, e più puro d'un gelsomino, e tinto di sangue. Non era egli astretto alla legge della Circoncisione, prescritta solo a' peccatori bambini. Ma pur non di meno vi si soggetta la sua immacolata Innocenza, perchè vuol' essere a voi d' esempio, come dovete imitarlo nella mortificazione del vostro Corpo. Ho paura, che sul bel principio non mi diciate: Vedete che spirito rigido, e indiscreto: voler mortificazion da' fanciulli: voler di spine martoriata la dilicatezza dei gigli: voler l' Innocenza vestita da Penitente. Ditemi pure ciò che vi piace: io bisogna che vi dica oggi ciò che piace al Santo Bambino. Egli è quello, che come vostro Esemplare chiede da voi anco questa mortificazione, il cui solo nome vi punge, e vi sbigottisce. Ma non v' inorridite: poichè da voi il Santo Bambino non esige una mortificazion sanguinosa, ma una mortificazione soave: sa ben' egli che siete *Puer parvulus*, *& delicatus* (a). Voi siete un giglio per candore d' illibatezza; lo credo: ma il giglio ancora non disama le spine: fa lega con esso loro, non per esser punto, ma per esser da

lor

(a) *Par. XXII.*

lor difeso: *Sicut lilium inter spinas* (a). Or la mortificazione dei vostri sentimenti ha da esser la guardia della vostra Innocenza.

Sentite con che soavità procede con voi il Santo Bambino Circonciso. Contentasi egli, che non la diate vinta a ogni vogliuccia del vostro Corpo. Non vuol digiuni da voi: ma non vorrebbe nè anco quell'ingordigia, che avete di soddisfare alla vostra gola, cercando ancora delle dilicatezze, e lamentandovi tanto, e facendo lo schizzinoso, se un cibo non è bene acconcio al vostro palato. E pure potrei portar mille esempj di fanciulletti, che mortificavan la gola con sommo studio. Il Beato Arcippo Fanciullo non si cibava che d'erbe agresti, con un sol pizzico di sale condite. Il Santo Vescovo Giuliano fin da bambino incominciò a digiunare tre volte la settimana. E questo digiunar medesimo tre volte la settimana principiò anch' egli in età di quattr' anni il Beato Pietro Nicolai. Non vuol da voi il Santo Bambino una modestia d'occhi da Novizio nel Chiostro: ma non vorrebbe nè anco quella tanta immodestia sin nelle Chiese di voltarvi quà, e là

(a) *Cant. II.*

e là ogni tratto per veder chi viene, e chi passa: E pure un Luigi Gonzaga fanciullo non alzò mai gli occhi in Chiesa, ma nè pure in casa a vedere in volto la propria madre. Non vuol da voi il Santo Infante un silenzio da Certosino: ma nè anche vorrebbe da voi una lingua sì loquace, e ciarliera, che stordisce la casa, annoja i Maestri, e scandalezza i compagni, e non sà frenarsi nè meno in Chiesa nel tempo delle funzioni divine; quando solo, recitando il vostro libriccino, o corona, dovete solo parlar con Dio, e stare alla presenza di Dio: e pure non son pochi gli esempj di que' fanciulli, che nel parlare sono stati moderatissimi, come furono uno Stanislao Kostka, un Antonio Ubaldini, un Alessandro Berti, i quali in Chiesa massime, e in scuola guardavano un silenzio rigorosissimo. Non vuol da voi finalmente il Santo Bambino catenelle acute, che vi pungano i fianchi; cilizj ruvidi, che vi affliggan le membra; discipline pesanti, che vi pestino l'ossa: e pure potrei mettervi innanzi agli occhi un Pietro da Lusemburgo, che fanciullo disciplinavasi a sangue: un Edmondo scolare, che

por-

portava a nuda carne il cilizio: un S. Domenico, che di tenera età usciva spesso la notte furtivamente del letto, per far penitenza giacendo sovra la nuda terra. Ma se a voi, come dissi, il Santo Bambino pieno di discretezza, non domanda così fatti rigori, non vorrebbe però da voi tanta ripugnanza a ogni piccol disagio. E perchè mai empier di strida la casa, se la camicia è un pò ruvidetta? Perchè rovesciar tante ingiurie sopra la servitù, se il letto nel verno non è ben caldo, e se il vino nella state non è ben fresco?

Tutt' i fanciulli veggono, che l' Innocenza è una bella cosa, ma niuno intanto vorrebbe la pena di doverla ben custodire. E pure torno a dire, che un fiore sì delicato senza la custodia di qualche piccola mortificazione dei sentimenti, non mantiensi nel suo vigore, anzi corre pericolo di seccarsi. Mi potrete dire, che ancora non vi fa guerra la Carne colle sue lusinghevoli ribellioni. E' vero, che or vive in pace col vostro spirito, ma non è molto lontano il tempo, di dovere anche voi sentirne il contrasto, che vi presagisce l' Apostolo: *Caro enim con-*

cu-

cupiscit adversus spiritum (a). Anche i leoncini finchè son tenerelli, e stanno colla madre nel covo, pajono mansueti come agnelletti: ma come incominciano ad assaggiar qualche preda, oimè, non si possono più tenere. La Concupiscenza in noi è come una lionessa: ha tanti leoncini quanti affettucci. Che fa ella? Manda fuori uno di questi suoi leoncini: e questo presto diventa un leone, che poi fa strage: (b) *Et eduxit unum de leunculis suis & leo factus est: & didicit capere prædam, hominemque comedere*. Bisogna adunque armarsi a tempo contro questa lionessa, e figliuoli suoi per avvezzarsi a combatterli, e domarli prima che diventino inespugnabili, e indomabili.

Ma via sù, voglio, che abbracciate qualche lieve Penitenza, non tanto in riguardo di custodire la vostra or pacifica Innocenza, quanto in riguardo di dare a vedere al Circonciso Gesù Infante, che voi gli volete bene, e che volete imitare il suo amore, il quale oggi si segnalò versando con tanta doglia le prime gocciole del sangue suo prezioso. Non si mostra meglio l'amore, che pa-

(a) *Ad Gal. V.* (b) *Ezech. XIX.*

patendo qualche pena per la persona, che s' ama. Miratene un esempio raro in un fanciullino imitatore perfetto non meno dell'Innocenza, che della Penitenza del Redentore Bambino. Fu questi S. Gio: Battista. Fanciullo il più innocente di lui non è stato al mondo: basti dire che in lui Gesù Bambino ricavò una copia perfetta, e fu anco la prima copia, della sua Santissima Infanzia: *Voluit enim Infans Christus similem sibi reddere Infantem Joannem* (a). Lui volle prima santo, che nato: lui volle concepito miracolosamente da' Genitori sterili, siccome era stato egli concepito per miracolo da una Vergine: lui volle tutto simile a sè nella nascita, mentre tutte le montagne della Giudea gioirono d'allegrezza; e tutti ancora, che n'udirono la novella, colmi di maraviglia, e di gioia, non si saziavan di dire: *Quis putas puer iste erit?* Nato, e circonciso anche lui, gli volle dare un nome tutto espressivo di quella rara Santità, e Innocenza, di cui l'avea arricchito, chiamandolo Giovanni, che vuol dir, Grazia. Volle che assistito fosse, e nelle braccia raccol-

(a) *Barrad. l. 8, c. 3.*

colto della sua Vergine Madre, la quale (dicono alcuni autori) aspettò in quella Santissima Casa d' Elisabetta tanto che partorisse. Or questo fanciullino a tant' alto segno da Dio favorito: *etenim manus Domini erat cum illo*: questo fanciullino più nitido dell' oro per l' Innocenza: *nesciens labem nivei pudoris*: questo Fanciullino, dissi, quando appena avea il piè fermo a poter camminare, abbandonata casa, e parenti, portossi al deserto a far penitenza: onde la Chiesa di lui così canta: *Antra deserti teneris sub annis, civium turmas fugiens, petisti*. Quivi il tenero Romitello, in compagnia sol delle fiere, coprì le delicate sue membra d' un cilizio asprissimo fatto di peli di cammello, con cintura di pelle al fianco. Quivi il cibo di questo Angeletto erano le locuste, e il mele salvatico, ed amarissimo. Dormiva sovra la nuda terra, dì e notte in orazione.

E chi mosse mai questo fanciullo tanto privilegiato, e innocente ad abbracciare in sì teneri anni vita cotanto dura? non altro che l' amore verso il Messia Pargoletto, da cui era stato prevenuto con favori sì segnalati: e mentre non avea delitto da espiar colla

re-

penitenza, volle questa abbracciare per imitar l'Innocenza del suo Signore. Se voi dunque, figliuol carissimo, volete bene al dolcissimo Infante, dovete imparare dal Fanciullo Giovanni a unire anco voi alla vostra vita innocente qualch' esercizio di penitenza. L'oro non spicca mai tanto, quanto allora che vedesi legato con un rubino, che ha colore di sangue. Gesù Bambino ferito, e rosseggiante di sangue, *candidus, & rubicundus*, sia questo rubino, a cui sia legato l'oro della vostra mortificata Innocenza. O che bella unione sarà mai questa!

Ma quì potrebbe dirmi un fanciullo. Uno che già perduto avesse il tesoro di sua Innocenza, potrebb' egli ricuperarlo? Sibbene: perche Gesù Bambino, che n'è il Donatore, è anco il Restauratore dell' Innocenza: *Reddit innocentiam lapsis*, dice S. Chiesa. E io v'insegnerò il modo, che voi dovete usare per ricovrarla. I fratelli dell' assassinato Giuseppe per far credere al lor vecchio padre, che una bestia feroce l'avea ucciso, presero la di lui bella veste, e l'intrisero di sangue d'un capretto allora allora svenato: *Tulerunt autem tunicam ejus,*

& in sanguine hœdi, quem occiderant, tinxerunt (a). Giacobbe in veder quella veste sanguinosa si vestì a lutto e pianse: *Indutus est cilicio gemens*. Gesù Bambino oggi nella Circoncisione sparge, Agnello ferito, il suo sangue. Sù via in questo Sangue divino immergete l' anima vostra peccatrice, piangendo con vero dolore la vostra colpa: presto su via confessatevi, e fate penitenza del vostro fallo, imitando Giacobbe, il quale, *Indutus est cilicio gemens*: e non dubitate, che tornerà a rifiorire nell'anima vostra la sfiorita Innocenza.

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la mortificazione dei sensi.

Ed è pur vero, o dolcissimo Bambino Gesù, che dopo otto soli giorni dalla vostra Nascita, voi subito incominciaste per mio amore a mortificare sino allo spargimento del Sangue il vostro innocentissimo Corpicciuolo. E io che ho più anni che voi non ave-

(a) *Gen. XXXVII.*

avete giorni; e io che nella piccola età, sono un gran Peccatore, non ho ancora dato principio a mortificare un poco i sentimenti del corpo mio. Ora però, caro Bambino mio Circonciso, sotto gli auspicj del vostro Santissimo Nome, e del vostro primo Sangue oggi sparso, io stabilisco di voler dar principio a imitarvi in questa mortificazione, ch'oggi voi m'insegnate. Ma voi, o infante mio Salvatore ferito, voi, dico, che ben conoscete la debolezza mia, avvalorate colla vostra Grazia questa mia risoluzione. Fate che io non sia un fanciullo dilicato, ma un fanciullo mortificato, come stati sono tanti altri, ch'erano d'età più teneri ancora, che non son'io: *Si istæ & isti, cur non ego?* Ma no, che di cento e mille esempj di fanciulli mortificati più mi muove a mortificarmi l'esempio d'un solo Bambino; e questo siete Voi, o caro mio Bambino Gesù. *Si Puer Jesus, cur non ego? Amen.*

PRATICA V.

Dal 25 di Luglio sino al 25 d'Agosto durerete nell'Imitazione di questo Mistero.

1 Non vi dovrebbe parer troppa asprezza il dar principio a cingere i vostri fianchi con una catenuzza, portandola, a onor di Gesù Bambino ferito, per qualche ora. 2 Rammentatevi di tanti fanciullini penitenti di sopra addotti; e dite a voi stesso: *Si isti, cur non ego?*

CAPO VII.

Gesù Bambino scoperto a' Magi, imitato dal Cristiano fanciullo nella divozione a Maria.

Una dolce cosa vi manifesta da imitare in sè in questo Mistero d'Epifania, che vuol dir Manifestazione, il piccolo vostro Dio, o Cristiano fanciullo. Una dolce cosa, dissi, perchè vuol essere imitato da voi nell'amore divoto alla sua dolcissima Madre. Vengono i Re Magi da una stella guidati al

San-

Santo Presepio: entrano, e vi trovano quel nato Re Pargoletto, che aveano con tanto stento cercato: *Et intrantes domum invenerunt Puerum cum Maria matre ejus*. Ma in che atto lo trovano? udite S. Gio: Grisostomo: *In gremio Virginis Puerum invenerunt*: lo trovano, non come i Pastori, sovra il Presepio, ma in seno di Maria sua Madre. E perchè ciò? se non perchè umiliati a piè di Maria, che tiene in grembo Gesù, non possano i Re Magi adorare il figlio senza ossequiare la madre: *& procidentes adoraverunt eum*. Gli presentano i Doni, e'l Re Bambino gli accetta, ma non per altra mano, che per quella della sua Madre: *& apertis thesauris suis obtulerunt ei munera*. Le quali parole comentando un divoto Interprete dice: (a) *Pia mater paupercula donaria illa suscepit*. E perchè il piccol Gesù era infante, volle che per lui parlasse la Madre: *Et Pueri verbis reddens vicem*. Troppo premea al Santo Bambino Gesù, che Maria entrasse a parte de' suoi onori, e che s'imparasse, che non si può voler bene a lui, se non si vuol bene alla Madre.

(a) *Simon a Cas. in Evang.*

Voi, o Cristiano fanciullo, che avete preso a imitare il Santo Bambino Gesù, avete risoluto con questa imitazione d'arrivare un giorno a poter coi Santissimi Re Magi donargli tutto il cuor vostro: dono che unicamente piace a Gesù Bambino. Or sappiate, che questo vostro Dono, acciocchè gli sia grato, deve passare per le mani della sua Madre. Credetelo a S. Bernardo, il quale ben conoscea questo genio amoroso del Pargoletto Gesù, e però ci avverte: *Quicquid illud est, quod Deo offerre paras, Mariæ commendare memento*. Troppo care a Gesù Bambino sono le mani della sua Madre: quelle lo strinsero nelle fasce, quelle l' abbracciarono al petto, quelle il deposero nel Presepio. E Gesù maneggiato da quelle benedette mani diede loro una virtù d' impreziosire ogni cosa, che toccano. Beato il cuor vostro se dà nelle mani preziose di questa Madre! Ella imprimerà in esso cuore un certo amor filiale, e tenero, per cui, a imitazione del suo Figliuolo, l' amiate anche voi, qual Madre.

Ad amar la Vergine vi dovrebbe certo muovere, sovra ogni altro motivo più efficace, il sapere che Gesù Bambino l' ha amata

ta con sommo amore. Ma con tutto ciò voglio recarvi altri motivi particolarissimi, i quali, se non siete un ingrato, vi stimoleranno a un' amorosa corrispondenza di devozione affettuosa verso di lei. Ella, siccome è purissima, veggendo nell'anima de' fanciulli il candor della Purità, e Innocenza, si sente mossa per genio ad amarli con parzialissimo affetto: *Pueros præ ceteris diligit Deipara*, dice Cornelio a Lapide (*a*): e questo affetto la sollecita ad avere una cura particolar de i fanciulli, per conservare in loro quella medesima Purità, e Innocenza, ch'è dono del suo figliuolo: *ut eos in puritate conservet*.

Non c'è Madre, che sappia così bene allevare i Bambini, quanto Maria: imparò ella questa bell' ar e nell' allevare che fece il Figliuolo di Dio: *in eo didicit amare*, *&* *educare pueros*, dice il sopraddetto Cornelio. Ogni volta, che Maria o fasciava, o allattava il suo Divin Figlioletto, in lui riguardava tutt' i bambini, rinati nel fonte battesimale; offerendosi loro per allattargli colla sua divozione, per fasciarli coi dolci nodi

 del-

(*a*) *In Eccles.*

della sua materna benevolenza, e per guardarli sotto il manto della sua pietosa protezione. So che tutte le madri sono tenerissime dei lor Bambini. Narrasi d' una Madre, che trovandosi in un' aperta campagna con un suo pargoletto in collo, fu all' improvviso sorpresa da una fierissima pioggia di grandine, senza scampo. Che pensate ch' ella facesse per riparare dalle percosse il suo tenero figliolino? lo mise in terra: ed ella piegata la vita, e colle mammelle snudate, e pendenti dal petto, pigliava sopra di se i colpi della tempesta, e ne riparava il Bambino, tenendolo insieme consolato colla vista d' esse mammelle. Bellissima invenzione d' amor materno fu questa: ma ceda, ceda pure all' amor di Maria, Madre dei Pargoletti: ella, contro le tempeste infernali, gli difende insieme e nutrisce, perche le sue mammelle, cioè la sua materna pietà, è paragonata a una torre: *Ubera mea sicut turris* (*a*): le quali parole così spiega Guglielmo interprete (*b*): *Cujus materna pietas non tantum parvulos nutriet, sed adhuc hostibus inaccessibiles faciet*.

Ol-

(*a*) *Cantic. VIII.* (*b*) *apud. Corn. a lap. ibi.*

Oltre a ciò, Maria, in educando il suo diletto Bambino, sentivasi il cuore teneramente portato ad amare i Bambini, per la rassomiglianza di questi con quello: *Pueri enim ipsi Christum repræsentant* (a). Perchè pensate, che Maria facesse tante carezze a S. Giovanni Battista bambino, quando lo vide nato? che se l'accostasse al vergine petto, e gli desse baci? se non perchè nel bambino Giovanni già nato mirava il suo Pargoletto Gesù, che di lì a sei mesi dovea nascer da lei. Maria non si può scordare giammai di quell'altissima consolazion, che sentiva nel tempo, che il suo Divino Figliuolo era Infante. Io vedo che alcune Signore per non perdere la memoria di qualche lor Primogenito, quando era in età bambina, lo fan dipignere al naturale su qualche tela. Ritratti del suo Gesù Pargoletto sono gl'innocenti fanciulli: deh però, chi potrà ridire quanto goda Maria, quando quelli le vanno innanzi per invocarla, o recitando il suo Rosario, o il suo Offizio? o quando vanno ad onorarla in quella pia Congregazione, dove ascritti, si sono dichiarati per

(a) *Idem. Corn. in Proverb. cap. VIII.*

suoi figliuoli? Allora ricordasi delle fasce, del latte, delle carezze, de' baci, che dava a Gesù nello stato della sua dolcissima Infanzia; e ne sente grandissima compiacenza, infervorandosi vie più il suo amore all'amore di quei divoti fanciulli.

E però quante volte, qual Madre amorosa, è arrivata a far loro de' favori, e carezze di tenerissimo affetto? Gli allatta col suo dolcissimo latte: così fece a S. Gio: Crisostomo, quando era fanciullo. Porge loro a vagheggiare il suo Pargoletto Gesù: così fece al giovanetto Stanislao, e a Pietro Berul, che fu poi Cardinale. Gli ammonisce a lasciare i trastulli puerili: così accade a S. Anscario fanciullo. Gli protegge dal Demonio, quando gl' insidia: così con un giovinetto anonimo, prendendolo per la mano. Gli provvede soccorrendo alla lor povertà: così fece al suo caro Ermanno fanciullo povero, dandogli de' quattrini a comprarsi scarpe, fogli, e libri necessarj al suo studio. Gli consola maternamente, e loro assiste in morte: così fece ad Alessandro fanciullo fiorentino, a cui rasciugava il volto molle per sudor febbrile. Ma se volete in un solo

Esem-

Esempio tutte le finezze della materna provvidenza, attenzione, e benevolenza di Madre, sentite ciò che sono per raccontarvi, e stupite. (a) La Vergine Suor Domenica del Paradiso Contadinella mentr'era bambina si può dire, che per madre avesse la Madre istessa di Dio. Tanto che lunga cosa sarebbe il narrare con quanti favori, e con quante materne cure le dimostrasse la sua particolarissima affezione. Basta dire, che innumerabili volte Ella con superne apparizioni la visitò, e dielle a godere della dolce visita del suo divino figliuolo, e che non vi fu cosa che la divota fanciulla le domandasse, di cui l'augusta Madre con ineffabile bontà non la compiacesce.

Or non vi pare, che debba esser da voi riamata qual madre amante? A me pare impossibile che volendo voi imitare il suo Pargoletto, non vogliate altresì amar la madre da lui tanto amata. Gesù Bambino è il vostro Amor bello, e di questo Amor bello, Maria n'è Madre: *Ego Mater pulchræ Dilectionis*. (b) Gesù Bambino è il vostro caro fratello: e di questo caro fratello, Maria

(a) *Ign. Delnënte in ejus Vita*. (b) *Eccl. XXIV*.

n' è Madre: *Benedicta Mater, per quam Jesus nobis est frater*, dicea il divoto di lei S. Bonaventura. Titoli soavissimi, che sono tante fiamme amorose a infiammar tutt' i cuori. Mentre vi vedrà impegnato nell' imitazione studiosa del suo Figliuolo Bambino, oh quanto impegnerassi ancor essa più strettamente per voi! Maria certamente niuna cosa più ardentemente desidera, che di vedere in noi espresse le Virtù divine del suo Figliuolo. Voi chiedendo a lei questa grazia non dubito, che non l' abbiate a ottenere. Le domandate una grazia, la quale torna troppo a vantaggio suo, perchè torna a gloria del suo Figliuolo, cui vorrebbe amato da tutt' i cuori. E voi, figliuolo carissimo, non potrete a Gesù Bambino chieder cosa più grata, e più geniale al suo cuore, quanto questa, d' infondervi nell' animo un amor tenero, e filiale verso la sua dilettissima Madre! Adunque incominciate oggi ad amarla più che non avete fatto per lo passato. Abbandonatevi nel di lei seno amoroso, in cui troverete pietà, misericordia, e dolce amore di Madre. Chiedetele spesso la sua benedizione come facea il Giovanetto Stanislao, suo caro Divoto.

ORA-

ORAZIONE

Per domandare a Gesù Bambino la grazia della Divozione di Maria.

Poichè Voi, o bambino mio Redentore, volete, che io per imitarvi, ami la vostra a voi dilettissima Madre, io di quì avanti la voglio teneramente amare: ma perchè questa amorosa divozion verso lei, se non m'è compartita in dono da Voi, non ho speranza d'averla, a voi però l'addimando con somma istanza. Datemela, Amor mio Bambino; e fate che io, qual figliuolo, mi getti in seno a Maria. Pregatela Voi, che si degni in grazia vostra d'accettarmi per figlio: sia comune a voi e a me il suo materno petto amoroso. Ah, Madre cara, Madre diletta, per amor di Gesù Bambino, accettatemi per figliuolo. Sono indegno di questo bel titolo: ma ricordatevi, o Maria, che me l'avete voi meritato, facendo che Gesù Incarnato, fosse fratello mio: *Benedicta Mater per quam Jesus nobis est frater*. Dalle vostre benedette mani voglio dipendere,

 co-

come un bambino da quelle della sua Madre. Dalle vostre mani voglio sperare ogni bene. Imiterò Gesù, perchè so che così piace a Maria. In questa imitazione ajutatemi, o Madre Santissima, acciocchè godiate di vedere in me stesso una viva copia del vostro Divino Figliuolo Infante. Amen.

PRATICA VI.

Dal 25 d' Agosto sino al 25 di Settembre durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

1 Reciterete ogni giorno l' Offizio della Madonna: così facea S. Pietro Celestino Fanciullo, col quale una volta Maria stessa lo recitò. 2 Porterete il suo Abitino addosso, e il Rosario per divisa della vostra divozione. 3 Imitate il Beato Gioachino da Siena, che ogni dì visitava una Chiesa dedicata a Maria Vergine.

CAPO VIII.

Gesù Bambino presentato al Tempio, e dal Fanciullo Cristiano imitato nel darsi per tempo al servizio di Dio.

Non so, se voi, o Dilettissimo, avete mai fatta riflessione, che l'anima, e il corpo vostro, e quale, e quanto voi siete, tutto è di Dio. Ora è ben giusto che il dono ritorni al suo Donatore, come il fiume al mare, e che a lui si consacri, che per lui viva, e che per lui si conservi. Questa verità v' insegna il Santo Bambino dopo 40 giorni dalla sua nascita presentato al Tempio in mano del Sacerdote, e per mano del Sacerdote all' Altissimo. Fa egli oggi di se un sacrificio all' eterno suo Padre, donandosi tutto a lui. Certo che gli s' era donato sin dal primo momento, che s' incarnò nell' utero di Maria: ma perchè allora tal sacrificio era stato occulto, e privato, vuol oggi con solennità rinovarlo, per farsi conoscere osservantissimo di quella legge data da Dio, che gli si consecrassero i Primogeniti.

Adunque dovete imitare il Santo Bambino Gesù con offerirvi tutto in sacrificio al vostro Dio, e Signore. Non vuol'egli, che indugiate a fargli tal sacrificio, dicendo con quegli sciocchi: Ci è tempo a questo: quando sarò d'età più matura, io mi darò tutto al servizio di Dio. No, non dovete voi dir così. Già siete in età molto acconcia a servire Iddio: anzi siete appunto in quell'età, in cui Iddio più si compiace d'esser da voi servito. Adesso voi siete nel più fresco fiore della vostra Innocenza: e questo fiore sì fresco vuole Iddio da voi prima che appassisca, o pur si contamini. Vaghissimo è stato sempre Iddio de' frutti primitivi, o delle novellizie delle stagioni. Perciò egli nell' antica legge esigea le primizie, e volea che di quegli si caricasser gli altari, volendo così, che si conoscesse, esser lui l' universal padron d'ogni cosa.

L'età giovanile è la stagione delle primizie da offerirsi al Signore: e voi vorrete indugiare a fargliene un bel presente in età più avanzata? Ah no, figliuolo; ma avete a imitare Tobia fanciulletto, il quale *Pergebat ad Jerusalem ad Templum Domini, & ibi*

ado-

adorabat Deum Israel: (a) andava egli al Tempio, e quivi con somma divozione adorava il Signore, e tutto gli si consecrava, non però colle mani vote, ma colme d'ogni primizia di sue sostanze: *Omnia primitiva sua, & decimas fideliter offerens*. Ed acciocchè dalla circostanza del tempo si conosca meglio la dignità di questa offerta, e la compiacenza, che Iddio n'avea, soggiunge subito lo Spirito Santo queste belle parole: *Hæc & his similia, secundum legem Dei Puerulus observabat*. Notate quella parola, *Puerulus*: vuol dire, che sì belle offerte facea egli nell'età più verde, e perciò a Dio erano più gradite.

Anche voi, se ben guardate, siete assai vago delle primizie. Voi più mostrate gusto allora che il vostro giardiniero vi porta un mazzetto di que' be' fiori, che furono i primi a spuntar nel giardino: più gustate d'assaggiare un frutto di quei primi, che il vostro contadino colse da una pianta novella: e più assai vi compiacete quando taluno vi porta un regalo di cardellini nel nido, che d'altri uccelli già ben pennuti. E voi non vor-

(a) *Tob. I.*

vorrete dare a Dio questo gusto, donandogli i fiori, e i frutti primaticci dell'età vostra innocente, consecrandola al suo servizio?

Badate bene, e tremate. V'è chi osserva, che il Demonio, conoscendo il genio di Dio, il qual si compiacea tanto che gli si offerissero al tempio le primizie, e in particolare dei Primogeniti pargoletti, anch' egli, che nelle divine cose ha voluto far sempre la scimia, ha voluto dagl' Idolatri sacrificj di bambinelli: godendo il maligno di vedere a suo onore insanguinati i suoi empj altari col sangue di vittime pargolette. E perchè nel Cristianesimo non può ottenere questa empietà come da gli empj Ebrei, dei quali è scritto: *Et immolaverunt filios suos, & filias suas Dæmoniis* (a), che fa egli però? si studia a tutto potere, a onta di Dio, di fare strage dell'anime dei fanciulli Cristiani, inducendoli, quanto più presto può, a peccare; e a porre così nell' anime loro il suo trono, dove già colla prima Grazia, e Innocenza regnava Iddio. Ahi, quanto ne piange a cald' occhi il Bambino Gesù straziato in loro! O fanciulli, e giovanet-

(a) *Psal. CV.*

netti carissimi, *Nolite*, vi dirò con S. Paolo, (a) *nolite locum dare Diabolo*. Deh non vogliate dare a Gesù Bambino questo disgusto, lasciandovi rapire quel bel candor d'Innocenza, che a lui costa sangue.

Già so, che mi direte, come un'altra volta m'avete detto: Se l'Innocenza prima si perde, si può anche racquistare. Si può, nol niego, perchè Gesù ce n'ha lasciato il poterlo. Ma chi v'assicura, che voi certo la racquisterete? Il Demonio farà ogni sforzo, acciò non gli scappiate di mano. E voi udirete bensì spesso dal vostro cuore questo rimprovero, che v'empierà di sconforto: Tu perdesti, e lo sai con certezza, o misero, l'Innocenza: ma non udirete giammai quest'altra voce, la quale con sicurezza vi riconforti, e vi dica: Tu sei certo d'averla ancor racquistata. Per racquistarla dovrete piangere e sospirar ben di cuore. E voi piangerete? E avrete voi il pentimento dovuto? Se voi l'avrete, avrete al più una certezza morale d'esser tornato in grazia del vostro Dio, ma non per questo mai sarete senza qualche spina, e qualche spavento nel cuore,

(a) *Ephes. IV.*

re, dicendo lo Spirito Santo: *De propitiato peccato noli esse sine metu* (a). Il Beato Pietro Monaco Converso Cisterciense, non trovando riposo al cordoglio d'avere una volta perduta la sua Innocenza, altro non facea che rammaricarsi piangendo, e orando. Venne Gesù Bambino per consolarlo, e gli disse: *Ecce Innocentiam, quam planxisti tamquam perditam, & in Baptismo prius receptam, tibi credas restitutam.* Anche voi piangendo potrete credere che vi sia stata restituita. Con tutto ciò v'è un'altra ragione da farvi temere assai, che perdendola non abbiate tempo, nè disposizione efficace di ricuperarla. Voi vi lunsingate d'aver tempo di potervi a Dio convertire: ma se questo tempo voi non l'aveste? E quanti son quelli, che muoiono nell'età più fiorita?

Su via però vi concedo, che abbiate tempo di darvi a una vita santa: ma guardate bene che a voi non succeda, come già a Sansone, di non aver tanta forza, come si credea, di potersi sbrigar sempre dagli agguati de' Filistei, siccome sempre da prima erasi sbrigato dai lacci, onde era stato più volte le-

(a) *Eccl. V.*

legato da una Donna scaltrita: *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam, nesciens quod recessisset ab eo Dominus* (a). Quei vizj, che si pigliano sin dalla fanciullezza, pajono funicelle di stoppa al principio, ma fortificati dagli abiti viziosi, diverranno catene, che più sempre vi strigneranno: cadrete di peccato in peccato; e con questi peccati, eziandio che arriviate all'età più vecchia, ve n' andrete alla sepoltura: mia non è la minaccia, è dello Spirito Santo: (b) *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus, & cum eo in pulvere dormient*. Miratene una ben chiara figura in quel figliuolo indemoniato, dal suo proprio Padre condotto a Cristo, giacchè gli Apostoli non avean potuto levargli di dosso quell'ostinato Demonio. Cristo domandò: *Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit?* Quanto tempo era che quel figliuolo era indiavolato? Gli rispose il Padre: *ab Infantia*, che per sin da piccino. Che maraviglia dunque, che ci abbisognasse la potenza di Cristo medesimo per discacciar da quel corpo quel tartareo possessore sì antico? Così argomentate voi del peccato, il qua-

(a) *Judic. XVI.* (b) *Job. XX.*

quale niente meno è crudele di quello che sia il Demonio: *Pecatum æque ac Diabolus est crudelissimus peccatoris hostis, tyrannus, & carnifex*, dice il Cornelio sopra quel passo de' Proverbj al quinto: *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli*. Il più bel pregio, che voi avete, o figliuolo, è la Grazia, e l'Innocenza, che vi santifica: deh non la date peccando in mano d'un tiranno crudele, poichè, Dio sa, se mai vi riuscirà, per la forza, che hanno gli abiti viziosi contratti da piccinino, di farlo uscire dal vostro cuore. Per questo il Sacrosanto Concilio di Trento tanto raccomanda, che sia nella Pietà educata l'Adolescenza, prima che sia posseduta da questi abiti viziosi, la cui forza è sì valida, che senza un massimo ajuto efficacissimo della Divina Onnipotenza, non persevererà nella Cristiana Virtù. Ecco le parole notabilissime dell'istesso Concilio: (a) *Cum adolescentium ætas, nisi recte instituatur, prona sit ad mundi voluptates sequendas, & nisi a teneris annis ad pietatem informetur antequam vitiorum habitus totum Hominem possideat, numquam perfecte* (si no-

(a) *Sess. 23, de Ref. c. 18.*

notì bene) *ac sine maximo Dei Omnipotentis auxilio in disciplina Christiana perseveret*. Al contrario, se voi per tempo vi date a Dio, fuggendo ciò, che vi può contaminar l'Innocenza, voi venite ad agevolar la difficoltà, che si sente nell'esercizio delle virtù, e della vita divota. Interviene a' Giovinetti, che a Dio si danno per tempo, come ai giovenchi, i quali messo il collo sotto del giogo, con facilità poi conducono l'aratro, e arano la terra, a piacer del bifolco, quando son fatti manzi: così Geremia Profeta ve n'assicura: (a) *Bonum est viro, cum portaverit jugum ob adolescentia sua*. E' giogo la legge di Dio: ma se il Cristiano da' suoi primi anni si assuefaccia a portarlo, sentirà, come disse Cristo, ch'egli è giogo soave: *jugum enim meum suave est*. La legge di Dio è anche soma. Ad avvezzare il cammello a portar grave soma, siccom'egli è bestia alta assai di statura, e di ginocchio assai duro, se non si piega, non c'è modo di po er caricarla. Come fassi a farlo piegare? Quando egli è piccolo, a colpi di bacchetta faglisi piegar le ginocchia: fate altret-

(a) *Thren. III.*

trettanto anche voi ora che siete tenero, e assai pieghevole; e così la soma della Divina Legge addossata vi sarà leggiera: *& onus meum leve.*

Ma fate per ultimo un'altra riflessione: con accollarvi adesso il giogo di Gesù Cristo, voi mettete a moltiplico un capitale di meriti, che v'andranno sempre con infinito vantaggio moltiplicando sempre per tutta la vostra vita, e con frutto di gloria uguale nel Paradiso. Luigi Gonzaga, il quale in età di soli venti tre anni, e tre mesi morì non ancor Sacerdote nella Compagnia di Gesù, fu in Cielo veduto dall'estatica Vergine Santa Maria Maddalena de Pazzi coronato di tanta gloria, che diede in questa esclamazione d'altissima maraviglia: (a) *O che gloria ha Luigi, figliuolo d'Ignazio! Non mai l'avrei creduto, se non me l'avesse mostrato il mio Gesù. Mi pareva in un certo modo, che non avesse a esservi tanta gloria in Cielo, quanta ne veggo aver Luigi.* Mi sapreste voi dire perche tanto immensa gloria in un Giovane, il quale pur non avea sudato nei pulpiti, nè dentro a' Confessionali per convertir

(a) *March. lib. 3, c. 8.*

tir peccatori? Voglio che il Demonio istesso per me risponda, e per voi. Si trovò Luigi fanciullo di poca età una volta presente allo scongiuro che in una Chiesa faceasi di cert'Uomo indemoniato. E il Demonio in veder quel fanciullo, incominciò subito ad alzar quanta voce avea in gola, e accennatolo col dito, disse queste parole: (*a*) *Ecco là, chi andrà in Paradiso, e vi avrà molta gloria*. E donde potè trarre il Demonio sì glorioso pronostico se non da questa ragione? Avea veduto che la Madre di Luigi, Signora assai virtuosa, aveagli sin da bambino insegnato a temere Iddio, e ad astenersi da ogni peccato: *Quem ab Infantia Deum timere docuit, & abstinere ab omni peccato*, come si legge, che fece col suo figliuoletto il vecchio Tobia (*b*). Avea veduto come Luigi arrivato all'età di sette anni, quando incomincia in noi a schiarirsi più il lume della ragione, e a farsi meglio conoscere Iddio, erasi di proposito dedicato al servizio di Dio, al disprezzo del mondo, e all'esercizio delle virtù: fu però facile al Demonio il pronosticare da sì bell'alba un me-

(*a*) *Lib.* 1, *c.* 2. (*b*) *Cap.* 1.

meriggio di gloria luminosissimo, e corrispondente al cumulo sommo dei meriti, che si sarebbe ito tesoreggiando ogni giorno più. Questo sì bel pronostico fo io anche ad ogni Fanciullo, il quale, imitando l'esempio del detto Beato Fanciullo, si consacri, come lui, al servizio di Dio, subito che incomincia a conoscere Iddio.

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la grazia di darsi tutto al suo S. Servizio

E' Pur tempo omai, Gesù mio, che io mi consacri tutto al vostro Santo Servizio. Già parte della mia Puerizia è passata in baie da nulla: Non voglio aspettare, che in me cogli anni cresca più la malizia. Ora, in questo punto risolvo di servire a Voi da vero. Non voglio, che il Demonio possa gloriarsi d'essere stato il primo a gustare, anzi a guastar le primizie della mia età ragionevole, e della mia Innocenza. Queste io, con riverente affetto, e con piena volontà le consacro a voi, mio Dio, e Signore. Ma per-

perchè la mia volontà è molto istabile, e fiacca per eseguire i suoi buoni proponimenti, io chieggo a voi la grazia di poter effettuare quel che ho proposto: e ve la chieggo in virtù di quel bel Sacrificio, che voi, o Divino Infante, faceste al divin Padre nel Tempio per mano di Maria Vergine, di S. Giuseppe, e del S. Vecchio Simeone. Ah se ottengo da voi questa Grazia, spero anch' io nell' estremo della mia Vita di cantare con giubilo: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Amen.*

PRATICA VII.

Dal 25 di Settembre sino al 25 d' Ottobre durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

1 Attenderete più seriamente alla Vita divota; e direte spesso tra giorno: Oh quanto tardi v' ho conosciuto! quanto tardi v' ho amato, o Santo, o Amabile mio Dio, e Signore! 2 Vi farete ancora famigliare questo Detto dello Spirito Santo rapportato di sopra: *Bonum est Viro, cum portaverit jugum ab Adolescentia sua.* Questa sentenza, mentr' era

gio-

giovanetto udì spiegare da un Predicatore il Beato Benincasa Servita; e subito, abbandonato il secolo, si diede a mortificare il suo corpo, e a vivere da solitario nella rupe d' un monte, dove S. Filippo Benizj fatto avea penitenza.

CAPO IX.

Gesù Bambino nella Fuga in Egitto imitato dal Cristiano Fanciullo nella fuga dei cattivi Compagni.

Ecco Erode, che insidia alla vita divina del nostro tenero Pargoletto Gesù: ma il Cielo, che invigila sovra lui, spedisce un Angiolo a S. Giuseppe, Capo di quella famiglia, e gli ordina, che preso tantosto il Santo Bambino, e la Madre fugga senza dimora in Egitto per mettere in salvo la vita dell' insidiato Salvatore Bambino: *Accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum: futurum est enim ut Herodes quærat Puerum ad perdendum eum* (a). Quest'ordine di fuggire, che in grazia del Santo Bambino,

(a) *Matth. II.*

no, fu spedito dal Cielo al medesimo S. Giuseppe, oggi l' intima anche a voi il Santo Bambino per mezzo mio. Ma da chi, mi direte, o Dilettissimo, voi dovete fuggire? sapete da chi? dal medesimo Erode, e da suoi Soldati. In Erode è figurato il Demonio: i Soldati Erodiani sono i cattivi Compagni. Una grande strage e sanguinosa di Bambini innocenti fece il crudele Erode: ma non la fece colle sue mani: servissi delle spade dei suoi Carnefici. Oh quale strage più luttuosa fa ogni giorno il Demonio dei fanciulli innocenti! ma d' ordinario si serve d' altri fanciulli, o Giovanetti cattivi, i quali col loro esempio malvagio svenano l' Innocenza dei buoni. Voi per tanto alla fuga, alla fuga, o fanciullo imitatore del Santo Bambino Gesù: *Fuge, fuge dilecte mi*. Strignetevi al petto, come Maria, il Santo Bambino, *accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge*.

I cattivi Compagni tanto sono più da fuggirsi, quanto più crudeli sono dei Manigoldi, che uccisero i Bambini innocenti di Betlemme. Imperocchè se questi Bambini, come agnelli scannati, perdettero la vita del

cor-

corpo, non perdettero la vita dell' anima, anzi più bella col sangue loro la fecero, fatti martiri di Gesù Bambino, per cui salute morirono: più prezioso e bello fassi quel bianco drappo, ch'è tinto in porpora. Ma i Compagni malvagi coi pravi consigli, coi lor discorsi indecenti, coi loro esempj scandalosi, rubano l'Innocenza, ch'è la vita dell' anima, e nell'anima uccidono il Bambino Gesù, cioè la sua grazia divina. Facea una volta orazione in Coro una gran Serva di Dio, per nome Pudenziana (a), quando d'improviso sentì un romore e bisbiglio forte, come di gente, che inseguisse un altro per dargli addosso. Voltossi, e si vide innanzi un fanciullo ansante, e pallido in viso per il timore, il quale pietosamente le disse: *Salvami, o Sposa mia, da quelli, che mi vogliono uccidere*: dando Gesù fanciullo con tal visione ad intendere, com' egli era a morte cercato da que' cattivi Cristiani, i quali rinovano la strage d'Erode, dando la morte spirituale a tant' Innocenti sedotti, e condotti, come agnelli, al macello, cioè al peccato.

E' ve-

(a) *Leggend. Francesc.*

E' vero, che questa strage speciale non si rinova per lo più apertamente, come quella d' Erode, in faccia di tutta la Giudea: ma per questo tanto più dee temersi, quanto è più coperta. L' Innocenza va congiunta colla semplicità, come due sorelle che s' amano: onde i fanciulli innocenti, come semplicetti che sono, cioè senza sospetto di maligia, a guisa degli uccelli, che non veggon la rete, facili sono a dar nelle insidie dei Compagni maliziosi, i quali usano arti coperte, e lusinghe per adescargli al peccato. Lo Spirito Santo assomiglia questi frodolenti insidiatori a una Nutrice, la quale volendo allettare un bambin ritroso, che piange, con mille vezzi l' invita al suo petto per dargli 'l latte: *Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis* (a). Figlio mio, guardati, guardati da chi ti lusinga per farti bere nel bicchiere immondo di Babilonia il latte d' un piacer velenoso: *ne acquiescas eis*, non secondare i lor vezzi, i lor dolci inviti, le lor parole melate. Fuggi lontano dalla lor compagnia: *Fili mi ne ambules cum eis*. E giacchè siamo nella so-

(a) *Prov. I, 10.*

somiglianza della nutrice, e del latte, dovete sapere, che le balie, col latte, che ci danno, non solamente c' infondono quelle buone o cattive qualità, nelle quali si trovano; ma ancora le qualità del loro spirito, cioè il loro temperamento, le loro inclinazioni, le loro voglie: così i cattivi compagni comunicano a chi con esso loro s' accompagna, e conversa, i lor vizj proprj: *Sumuntur a conversantibus mores* (a). A' fanciulli anticamente, perchè non fossero ammaliati, si dava a portare al collo la pietra zaffiro, in cui si adombra, dice il Cornelio, la presenza di Dio. Beati que' fanciulli che porteranno dinanzi a gli occhi, e più nel cuore la presenza d' un Dio Pargoletto: certo che non saranno ammaliati dalle lusinghe dei Compagni insidiatori della loro Innocenza.

Ma sento che voi mi dite: Come farò io a conoscere questi seduttori Compagni, quest' inimici dell' Innocenza, questi persecutori del Santo Bambino Gesù, questi Erodi coperti talora con pelli di bianco agnello? Il Santo Bambino Gesù vi dà egli stesso

so

(a) *Senec. l. 1.*

so il contrassegno di ravvisarli: *A fructibus eorum cognoscetis eos* (*a*). A conoscere se una pianta è salvatica, o pur gentile., si guarda ai frutti, ch' ella produce. Mirate; se l' opere loro sono frutti di vita, o pure di morte, cioè se conformi, o contrarie sono alle leggi della verecondia, della pietà e dell' onesto. Quei, ch' anno viscere guaste da qualche interno malore, si conoscono dal reo alito, che spirano dalla bocca. Se mai dalle lor lingue fetide udirete parole sboccate, e indecenti; se discorsi profani; se udirete taluno, che motteggia, e in burla mette la divozione, e i Divoti; se un altro, che dica, che bisogna darsi bel tempo; fuggiteli pure perchè vi danno sospetto d' essere di costumi anco infetti, ed attaccaticci. E veramente questi costumi sono della qualità della pece: se questa vuol maneggiarsi, ne resteranno le mani intrise, e lordate: *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: & qui communicaverit superbo, induet superbiam* (*b*).

Evvi un' altra sorta di compagni cattivi che dovete fuggire, pestilenti al pari dei

(*a*) *Matth. VII.* (*b*) *Eccl. XIII.*

primi, se non più ancora, perchè più fami-
liari. Questi sono certi compagni morti, i
quali attossicano, come i cadaveri, col fe-
tore: ma poichè questo fetore è superficial-
mente asperso di qualche unguento odoroso,
non che si fugge, ma avidamente si cerca.
Siete curioso di sapere, chi son'eglino que-
sti Compagni morti, che parlano, e benchè
fetenti, lusingano? Sono certi libri profani,
i quali talora, ancorchè ti muovano, per
le tante disgrazie favolose, che narrano, a
lagrimare, pur nondimeno piace quel pian-
to, e insinuano dolcemente nel cuore affet-
ti di quegli amori, di che son pieni. *Qua-
les libros legis, talis evades: si obscaenos ob-
scaenus*, dice sul passo dianzi citato un illu-
stre Commentatore (a). Vi sono ancora cer-
ti altri libri sciocchi, e ridicolosi, fatti ap-
posta per far ridere chi gli legge: ma, or-
dinariamente parlando, quel riso nasce da
qualche sudicio detto, o fatto, che si rac-
conta. Questa è una peste, che facilmente
s'attacca a' giovanetti tirati della curiosità,
e dal diletto di sentire quelle ridicolose scioc-
chezze. Rade volte avviene, che l'Innocen-
za

(a) *Corn. a Lap. in Eccl.* 13.

za esca netta dalla lettura di libri sì fatti. Roberto Bellarmino, il quale sin da fanciullo altro diletto non prese mai, che studio, e orazione, sempre si guardò dal toccare certi poeti anche latini, ma di vena non pura. (a) Anzi già Cardinale e vecchio, mandando ad alcuni suoi nipoti in dono una muta di pceti latini, in premio, e in ajuto de' loro studj d'umanità, dice nella lettera per ragione del non mandare fra essi le comedie di Terenzio; *perchè a' Giovani, la natura, e l'età rendono assai dilettevole il leggere detti e fatti d'amore: e ne avvien sovente, che quegli ch' erano amori altrui, divengano proprj. Inteneriscono senza avvedersene quelle lor tenerezze, e affezionano que' loro affetti.* Così il finto amore d'un libro dispone l'animo del suo lettore a riceverne alcun vero: nè gli manca ad accendersi altro, che l'appressarglisi d'una fanciulla.

Voi pertanto, o carissimo, per quanto amate Gesù Bambino, dovete fuggire da questi compagni, che eziandio morti, pur sono tanto nocivi. Se vaghezza avete di leg-

(a) *Bart. in ejus Vita l. 1, c. 3.*

gere, e anco di legger cose che appaghino la vostra pia curiosità, leggete libri d'Istorie sacre, quali sono le Vite dei Santi, dove troverete successi maravigliosi, miracoli stupendissimi, azioni eroiche, documenti utilissimi, e bene spesso ancora cose quanto lepide, altrettanto innocenti. Questa lettura non solo sarà senza scapito, ma con vantaggio sommo della vostra Innocenza. E chi infiamò l'animo di Santa Teresa, quando era ancor fanciulletta, a portarsi fuor di sua casa per andare in terre barbare con un suo fratellino a spargere il sangue per Gesù Cristo, se non la lezion, che facea delle vite dei Santi Martiri? Oltre a ciò, abbiate sempre fra mano qualche libro divoto, e spirituale, da leggere giornalmente. Con tal lettura fomenterete la divozion dello spirito, persuaso, che nei libri santi vi parla Iddio, nei cattivi il Demonio. Il Beato Ambrosio da Siena ancor bambinello, vedendo alcun libro santo, non prima si quietava, che dato non gli fosse in mano: il che non avveniva, come si vide per pruova più volte, de' libri secolareschi, o profani. Di sette anni imparò a mente il li-

bric-

briccino della Madonna . A tal lettura vi persuade ancora Gesù Bambino, il quale s' è fatto più volte a più anime sue divote vedere con libro in mano. Così una volta a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che in Estasi così disse: *Oh! ecco il mio Sposo, ch' ha nella destra un libro, nel quale vuole, che io studj nel tempo delle mie tenebre*. Così ancora alla Verginella Suor Domenica del Paradiso. Un giorno zappando ella il campo dell' orto paterno, e in quel lavoro sollevandosi spesso in Dio, le comparve avanti il suo Sposo Celeste, in sembianza d' un grazioso fanciullo, tenendo sotto 'l braccio un libro, e le disse: *poich' egli era il maestro di tutti quelli, che amano la sapienza, e bramano d' imparare, per questo scorreva tutto il mondo dall' un polo all' altro; e batteva alle porte di tutte le case per invitare alla sua scuola* (*a*). I libri santi sono la scuola di Gesù Cristo: in questa egli parla, e ammaestra. Beato chi la frequenta: *Beatus, quem tu erudieris & de lege tua docueris eum, Domine*. (*b*)

 ORA-

(*a*) *Lib.* 1, *c.* 13. (*b*) *Psal. XCIII.*

ORAZIONE

Per domandare a Gesù Bambino la grazia d' esser guardato dai cattivi Compagni.

Io so, Gesù mio Pargoletto, che voi nascendo al mondo, vi faceste nostro Compagno: *se nascens dedit socium*. Qual compagno adunque posso io avere più caro, e e fedele di Voi? Voi, sì, avete a essere il mio Compagno: con voi voglio conversare familiarmente. Ma se vedete, che alcuno potesse mai insidiare alla mia Innocenza, come un Erode, datemi grazia, ch' io possa accorgermene, per fuggirlo. Io certamente non voglio distaccarmi da voi. Ma voi ben vedete, o Bambino, quanto io sono malavveduto, e incauto. Deh, dite al vostro Padre putativo S. Giuseppe, quello che in riguardo vostro, a lui medesimo disse l' Angelo: *Accipe Puerum*: Piglia questo fanciullo sotto l' almo tuo Patrocinio per preservarlo Innocente. Fatemi grazia ancora, che i Santissimi Martiri Bambini Innocenti morti per causa vostra, siano i miei cari

fra-

fratelli, vigilanti anch'essi alla custodia della mia Innocenza. E fate finalmente che io m'ajuti a preservarla con fuggire altresì la lettura dei libri cattivi, dandomi una santa curiosità di leggere soltanto quelli, che possano ammaestrarmi nelle Virtù. *Amen*.

PRATICA VIII.

Dal 25 d'Ottobre sino al 25 di Novembre durerete nell'Imitazione di questo Mistero.

1 Vedete un poco con chi più familiarmente voi conversate: se questa conversazione vi sia utile, o pur nociva. 2 Prendete a leggere ogni giorno un libro divoto almeno per un quarto d'ora. 3 Dandovesene comoda occasione introducete discorsi pii coi vostri compagni. Il Beato Pietro Pettinaio vide Gesù in forma di bellissimo Giovinetto sedere nel mezzo d'altri giovinetti, i quali ragionavan di Dio.

Capo X.

Gesù Bambino nella sua dimora in Egitto imitato dal Fanciullo Cristiano nella ruina di tre Idoletti.

In Egitto per molti anni fe' dimora Gesù Bambino. Quivi slattato dalla Divina sua Madre, incominciò ad esser nutrito poveramente: quivi tolte le fasce, fu la prima volta vestito: quivi principiò a balbettare, e scolpire qualche parola: quivi a dar qualche passo secondo le deboli forze di sua età infantile, che a poco a poco, come ogni altro bambino, andava crescendo. Ma quivi ancora, poichè insieme era Dio forte, Dio onnipotente, Dio vero, operò nell'Egitto occultamente un atto di potenza Divina. E fu questo, secondo la famosa profezia d' Isaia, (*a*) di far cascare a terra tutti gl' Idoli, o Simolacri di marmo, di legno, e di bronzo, che per loro *Iddii* adoravano gli Egiziani, dal Demonio ch' era in quelli adorato, miseramente accecati. *Et ingredietur Ægy-*

(*a*) *Is. XIX.*

Ægyptum, *&* *commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus*.

Voi per tanto, o Carissimo, in questo Mistero di Gesù Bambino dimorante in Egitto, avete a imitarlo, con rovinare anche voi alcuni Idoletti, che nel cuor vostro avete per avventura; e se non gli adorate, almeno mostrate lor qualche attacco. Nella vita di S. Francesco Saverio si legge, che i fanciulli Indiani da lui battezzati faceano questo bel trionfo alla Santa Fede: prendeano quant' Idoli erano in casa loro, e strascinandogli per le vie pubbliche, gli svisavano, e stritolavano. Un simil trionfo avete voi a fare a Gesù Bambino. Egli vuol' esser da voi, e da tutti adorato solo, servito solo: *Dominum Deum tuum adorabis*, *&* *illi soli servies*. Gl' Idoletti da rovinare son questi: l' Idoletto della Bugia: l' Idoletto dell' Iracondia: l' Idoletto della Gola: questi sono i tre principali, che sono, più o meno, da tutt' i Giovanetti adorati. Quanto al primo Idoletto:

Dovete sapere, che se gli uomini veder potessero la Verità, quanto è bella, tutti di lei innamorati, andrebbero intorno a lei

per amarla; e per averla in Isposa. E pure sappiate, che nato al mondo Gesù Cristo Figliuol di Dio, nacque la Verità nel mondo, perch'Egli proprio è la Verità: *Veritas de terra orta est* (*a*). Or se non si vuol bene alla Verità, non si vuol bene a Gesù Bambino Verità incarnata. Tutt'i fanciulli dicono di voler bene a Gesù Bambino, ma tanto pochi sono quelli che veramente l'amino, quanto pochi sono quelli, che non amino la Bugia: e se amasi la Bugia, ecco l'Idoletto, che fa guerra a Gesù Bambino.

Egli nato nella stalla di Betlemme, non ebbe orrore di giacer sulle paglie fra due animali. Ma non può comportare di stare insieme colla Bugia egli, c'ha una lingua per sincerità più pura del latte, una mente più luminosa del sole; un cuore più limpido, e più chiaro dell'acqua; egl'in somma, ch'è tutto Verità, ed è la medesima Verità per essenza. La Bugia per lo contrario è d'aspetto orrido, e tenebroso: ha una bocca di due lingue, intrise di velenosa malizia; e quale, e quanta ella è,

as-

(*a*) *Psal. LXXXIV.*

assomiglia nelle fattezze a suo Padre, ch'è il Demonio. E pure questa tartarea figliuola, sì orrida, e così brutta, e tanto dal Santo Bambino odiata, viene da' fanciulli accolta, e abbracciata; e a lei ricorrono per esser da lei ricoperti, scusati, e protetti nei loro falli. Alcuni Bambini appena sanno parlare, che sanno mentire; e per non patire un lieve rossoretto, quando son colti in fallo, non la guardano mica ad ammassare bugie sopra bugie. Oh che brutto oltraggio fanno questi bugiardelli a Gesù Bambino! Esso una volta obbligò quella sua esimia Divota, e Sposa della sua Santissima Infanzia Suor Margherita di Bona (*a*) a pregar per gli amatori della Bugia, e glie li fe' vedere con in bocca un sigillo a guisa d'un morso, che si mette in bocca alle bestie: volendo dare a conoscere, che i Bugiardi sono con gelosia guardati, e maneggiati dal Demonio, come suoi puledri marchiati. Al contrario vedete come da Gesù Bambino sono favoriti i fanciulli di lingua sincera, e pura. Mirate i Santi Martiri Innocenti. Questi dal Santo Bambino Gesù

(*a*) *In ejus Vita lib.* 1, *c.* 7.

sono stati in Cielo glorificati con gloria somma: posti innanzi al Trono di Dio, come fiorite primizie della sua purissima Infanzia, e come rubiconde melagrane dei Martiri: *Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo & Agno* (a): e perchè tanta gloria? sentite: *& in ore eorum non est inventum mendacium:* perchè fatta notomia della lor lingua, si trovò senza corruzion di bugia. Questo medesimo onore nel Coro dei Santi Innocenti farà parimente il Santo Bambino a tutt' i fanciulli, i quali daranno in capo all' Idoletto della Bugia per dar gusto a lui, ch' è Verità semplicissima.

Abbattutto il primo, dovete abbàttere ancora il secondo Idoletto dell' Iracondia, la quale, stante la debolezza, e fiacchezza loro natìa, assai più regna ne' fanciulli che negli adulti. *Pueri inter se quam pro levibus noxis iras gerunt!* (b) *Quapropter? quia enim, qui eos gubernat, animum infirmum gerunt:* Fu osservazione del Comico. Alcuni fanciulli pajono proprio impastati di zolfo, tanto son facili ad accendersi all' ira. Bene spesso ad accendere coll' esca il fuoco,

(a) *Apoc. XIV.* (b) *Terent. in Hecyra.*

co, bisogna con replicati colpi batter la pietra coll'acciarino: ma questi fanciulli iracondi da una sola parola, da un sol motto percossi, subitamente pigliano fuoco, e s' incolloriscono: e 'l peggio è, che si ricattano, come rabbiosetti canini, col morso di mille ingiuriose parole. Quest'ira, questo ricattarsi, questo mordere dispiace al Santo Bambino, ch'è di cuor tutto dolce, piacevole, e mansueto. Guardate, s'egli è mansueto. Cercato a morte da Erode, non ne fa risentimento nessuno. Avea egli ancora potenza da vendicarsi, o nascondersi: ma no: egli scansando la persecuzion colla fuga, più tosto vuol patir mille incomodi, che dar mostra di sua giustizia colla vendetta. Il suo Celeste Padre l' avea mandato al mondo per maestro di mansuetudine: *Ad annunciandum mansuetis misit me* (a): e però anche prima di nascere incominciò coll'esempio a predicare questa virtù. I Betlemmiti con ingrata ripulsa non gli vogliono dare alloggio nascendo: e il dolce Bambino si contenta d'essere partorito come il più misero de' Bambini in una Pubbli-

(a) *Is. LI.*

blica stalla: *quia non erat ei locus in diversorio*. (a) Ma gode il Santo Bambino d'essere partorito in una stalla, e posto a giacere sovra il presepio, acciocchè s'intendesse, ch'egli era per mansuetudine Agnello. Gli Angeli applaudirono alla sua nascita, ma per dare nel genio al nato Agnellino, tutto l'applauso Angelico fu di Pace: *Et in terra Pax*. Mentre che la Madre di S. Andrea Corsini era gravida di lui, le parve in visione d'aver partorito un Lupo, il quale però al primo toccar la soglia d'una Chiesa, cambiossi tosto in Agnello. Così accadrà anche a Voi o Giovinetto Cristiano, che siete forse per ira un Lupo, se vi porterete alla soglia del Presepio a rimirar la mansuetudine d'un Dio Pargoletto.

Oh quanti esempj potrei addurvi di giovinetti, che non si sono risentiti, non dico solo alle parole, ma alle ingiurie lor fatte. Anton Maria Ubaldini (b) specchio d'ogni più rara virtù a tutt'i Giovanetti, con generosa violenza domava l'ira, non perdonando a se stesso niun fallo, niun trascorso ancorchè piccolo in questa materia. Se mai

per

(a) *Luc. II.* (b) *In ejus Vita* 26.

per subitaneo moto gli fosse uscita di bocca qualche parola risentita, n' era seco stesso severo giudice, percotendosi con pugni la faccia: e per trionfar maggiormente dell'ira, si sforzava di conversare con quelli, co' quali sentiva più contraggenio. Di più mostrava segni di straordinaria benevolenza a que' compagni, da' quali era con ingiurie oltraggiato nel seminario: e arrivò a tal segno, che in tavola solea regalare i suoi oltraggiatori, dando loro delle vivande, che a sestesso toglieva. Un giorno, ricevuta una grave ingiuria da un insolente Seminarista, andò a trovarlo, e gli si buttò ginocchioni, e gli domandò perdono, come s' egli avesse fatta, e non ricevuta l'ingiuria. Un altro Giovanetto Gentiluomo Napolitano, il quale frequentava le scuole della nostra Compagnia, ricevuto uno schiaffo tiratogli in pubblica strada, chiese per soddisfazione dell' oltraggio all' oltraggiatore, che si confessasse, chiedendone a Dio perdono (*a*). Un altro fanciullo per nome Fulberto percosso in iscuola con una tavoletta in capo da un suo Condiscepolo, ne restò sì bruttamente feri-

 to,

(*a*) *Annal. Congreg. an.* 1581.

to, che si morì. Ma questo fanciullo, perchè pazientemente tollerò questo affronto, e pregò per il suo Percussore, fu veduta l'anima sua fra i Martiri in Paradiso (a).

Resta per imitare il Santo Bambino, e per compiacerlo, che il fanciullo Cristiano butti a terra il terzo Idoletto, che dicemmo essere il vizio della Gola, il quale bene spesso da lui è soverchiamente lusingato. Il Santo Bambino sin dalle fasce nell'essere allattato, pare che coll' esempio ci volesse insegnar l'astinenza; secondo che si ricava da quelle parole di S. Chiesa nell' Inno secondo della S. Natività: *& lacte modico pactus est, per quem nec ales esurit*. In Egitto poi, dove grandicello dimorò più anni, credete voi, che molte volte non avesse a stentare il pane, che gli venia procacciato dalle povere fatiche di S. Giuseppe? Non si vieta, che un fanciullo non si nutrisca, secondo che esige la sua età di nutrimento più bisognosa: ma si vieta una certa intemperanza, e ingordigia, che non ha mai fine; una certa delicatezza di voler soddisfare non alla fame, ma alla golosità, che cerca la squisi-

(b) *Bolland.* 3 *febr.*

sitezza: si vieta quel procacciarsi o per via di servitori, o d'altri, delle ghiottonerie di soppiatto: si vieta quel non mortificarsi giammai (anco nelle vigilie delle feste più venerate) astenendosi dalla colazione, e dalla merenda: si vieta finalmente (ch'è peggio) quel lasciare talvolta in dette feste la S. Comunione, mercè dell' avidità d'alcuni fanciulli, i quali appena alzati dal letto, mettono la bocca alla mangiatoja. Più volte m'è occorso, in occasion di Comunion generale, che i Giovanetti scolari fanno una volta il mese, di sentire da alcun di loro: Padre, non posso sta mattina comunicarmi. E perchè? perchè non mi sono avvisto di mangiare una fragola, una cilegia, una mandorla. S. Saba fanciullo di nove anni, per avere una volta condisceso alla gola mangiando un pomo, si condannò a questa durissima penitenza di non mai più gustarne per tutta la vita sua; e mantenne sempre questo proponimento. E che fatto avrebbe, se dalla golosità si fosse lasciato trasportare a dover lasciare la Santa Comunione? Si ride molto il Demonio, che per una cosa così leggiera vede quell'anima de-

frau-

fraudata del Divin Pane Eucaristico. Questi golosetti fanciulli sì fatti mi pare che siano imitatori di Esaù, il quale arrivò a vendere al suo fratello Giacobbe la sua Primogenitura per solo appetito di mangiare una vivanda di lente: e mangiata che l'ebbe: *abiit parvi pendens quod primogenita vendidisset*: le quali parole così comenta un dottissimo Interprete: (a) *Ventrem virtuti, cibum honori, gulam benedictioni præferebat*.

Chi lusinga la Gola, accarezza una mortal lupiccina, che in sembianza d'una piacevol cagnuola s'alleva in seno. La S. Chiesa, Sposa del Santo Bambin Gesù, siccome è Madre discretissima, non obbliga all'ecclesiastico digiuno i fanciulli, ma non può disobbligargli dall'intemperanza, che l'istessa natura abborrisce, come troppo nociva alla sanità. Onde, se ben si guarda, accade generalmente parlando, che le febbri, i dolori di corpo, di testa, e di stomaco ne' giovinetti hanno l'origine per lo più della soverchia ripienezza del cibo. Certo che un pò d'astinenza qualche volta, non che danneggi; ma ajuta a vivere più robusto, e più sano.

Ol-

(a) *Martinus del Rio in Genes. c. 25.*

Oltre a ciò, quell' assuefarsi sin dalla puerizia a nutrire intemperantemente il suo corpo, non è altrimenti, che ingrassare uno schiavo, il quale poscia, qual puledro indomito, e contumace, trarrà de' calci contro il padrone troppo indulgente: cioè gli sarà d' incentivo di far sempre una vita lubrica, e molle, con poca speranza di tenerlo in riga e soggetto sì, che non trapassi più di là dall' Onesto. Questa somiglianza è dello Spirito Santo ne' Proverbj al capo vigesimo nono: *Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.*

Adunque per amor del Santo Bambino, o Carissimo, amate la sobrietà, fuggite la delicatezza, e astenetevi qualche volta ancora, per amor suo da qualche coserella gustosa, da un confetto, da una ciambella, dicendo, come già dicea quell' innamorato Servo del Santo Bambino Fra Francesco Carmelitano: *Questo è un boccone per Gesù Bambino.* S. Felice Valesio fanciullo scegliea dalle vivande, che gli poneano innanzi, ciò che al suo gusto parea più saporito, e ne ristorava i fratelli del Santo Bambino Gesù, cioè i fanciulli poveri. S. Bernardino, anche te-

nero

nero fanciulletto, digiunava il Sabato a onor di Maria, e Francesco Gaetano sin da piccinino incominciò a digiunare ogni Venerdì a riverenza di Gesù Crocifisso. Sin co' miracoli Gesù Bambino ha mostrato di gradire qualche cosellina offertagli con amorosa simplicità da qualche innocente fanciullo. Se v' aggrada, potrete leggere questi Esempj nel mio libretto delle 4 Corone, alla Corona 1, ove mostransi le finezze del S. Bambin Gesù verso i fanciulli suoi Divoti.

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino la distruzione di tre Idoletti.

O che gran mercede rendeste voi, o glorioso Gesù Bambino all' Egitto, per l' ospizio che vi diede nel vostro esilio! Voi faceste cascare a terra, e infragnere tutti gl' Idoli suoi bugiardi, acciocchè intendesse, che si dovea unicamente adorare il vivo e vero Iddio d' Isdraele: *Deus Veritatis*. Questa medesima Grazia vorrei che faceste oggi ancora al mio cuore. Quì vorreste regnare,

ma

ma regnar solo, come padrone assoluto. Ma, misero a me, che io dentro ci mantengo tre Idoletti, opposti alla vostra Santissima Infanzia. Questa è semplicissima; e io nel cuore ho alzato l' Idoletto della Bugia: ella è mansuetissima; e io ci nascondo l' Idoletto dell' Iracondia: ella è astinentissima; e io ci nutrisco l' Idoletto della Gola. Deh, in virtù della vostra medesima Santissima Infanzia, fate che nel mio cuore restino affatto abbattuti, e infranti tutt' e tre questi malnati Idoletti. Datemi, Amor mio, lingua e cuore schietti, e sinceri: datemi lingua e cuor mansueti: e datemi ancor la virtù della temperanza nel cibo. Così regnerete voi come Dio del mio cuore: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Amen.*

PRATICA IX.

Dal 25 di Novembre sino al 25 di Decembre durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

1 Vi guarderete da ogni Bugia, e da ogni atto di collera. 2 Cadendo in alcuno di questi mancamenti farete la sera una cro-

croce colla lingua in terra. 3 Lascerete di gustare qualche cosa più gustosa per amore del Santo Bambino.

CAPO XI.

Gesù Bambino nel ritorno d'Egitto in Giudea imitato dal Cristiano Fanciullo nella Rassegnazione in Dio sì nel bene come nel male.

La Vita di Gesù Bambino se ben si considera, è un bell'intreccio di fiori, e di spine: è una tela tessuta di tribolazioni e di consolazioni; è una catena di cose avverse, e di prospere. Miraste la fuga, e la dimora sua nell'Egitto: quivi egli ebbe a soffrire di gran patimenti in una terra barbara, e sconosciuta, relegato per molti anni nella sua tenera Infanzia. Ora mirando il suo glorioso ritorno d'Egitto nella Giudea per ordine del suo Divin Padre, vedete esser questo un mistero tutto di consolazione per lui, per la sua Santissima Madre, e per S. Giuseppe, suo fido Custode. Notate però come Gesù Bambino colla medesima rassegnazione e prontezza d'animo accetta la consolazione di

di ritornare al suo paese natìo; con che accettò già la tribolazione di doverne partir fuggendo, e starne lontano per molti anni: insegnando con ciò questa Verità per tempo ai fanciulli, di disporre l' animo a ricevere tanto la tribolazione, che la consolazione; tanto le disgrazie, che i favori; tanto le cose amare, che le dolci dalle mani di Dio, il quale dispone, e regola il tutto con somma sapienza e bontà, e con vantaggio sommo della nostra salute.

Voi, o dilettissimo, siete stato da Dio posto al mondo per vivere a modo di Dio, e non a modo vostro; per fare la volontà sua, e non la vostra, essendo egli il vostro Dio, Signore, e Padre: bisogna adunque a buon' ora, che v' avveziate a prendere il bene, e il male da lui: altrimenti in un mondo così pieno di varietà, e di guai, voi vivereste molto scontento. Dovete ben persuadervi, che più anno a essere i giorni torbidi, che i sereni. Vi converrà soffrire per molti anni, affin d' essere nelle lettere ammaestrato, una vita dura, e soggetta dentro a una scuola, tormentato mattina, e sera dalla vigilanza de' Maestri, e bene spes-

so

so ancora dalla loro sferza. Non vi mancheranno in casa de' bocconi amari o dalla parte de' vostri genitori; che a fare l' obbligo loro non ve le dovranno dar tutte vinte; o dalla parte de' vostri fratelli, alcun de' quali talora sarà meglio visto, che voi non sarete, e vi farà il sopraccapo. Non v' anno a mancar dei disgusti per parte de' Compagni, e dei Condiscepoli, i quali, se attenderete, come vuole il vostro dovere, alla vita divota, vi sbottoneranno; e talvolta vi pungeranno con motti piccanti perchè non sarete, come essi, ciarliero, indisciplinato, indivoto. V' anno eziandio a venir addosso di tanto in tanto di molte percosse dal vostro proprio corpo, il quale ora sarà molestato dal vaiolo, ora dalla rosolia, ora dal mal de' bachi, ora dal dolore dei denti, ora da quel del capo. Bisogna però provedervi a tempo di rimedio contro questi malori sì d' anima, sì di corpo.

Il rimedio più efficace ve l' insegna il Santo Bambino, ed è l' accettare ogni male dalla paterna mano, e amorosa del suo Padre Celestiale, con rassegnazione al suo divin beneplacito. Sul bel primo istante di sua In-

car-

carnazione accettò Gesù Bambino l'amaro Calice della sua Passione; onde a chi lo dissuadeva una volta di non bere tal Calice, rispose: (a) *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* E che? ho io a ricusar di bevere l'amarezza di quella Passione, che alle mie labbra porge il mio Divin Genitore? Così direte anco voi, quando il vostro amor proprio ne i vostri travagli vi volesse muovere a dar nell'impazienza. Alzate allora la mente a Dio, da cui vien quel travaglio, e beneditelo, come il benediceano quei tre Garzoni Ebrei posti nella fornace di Babilonia: e come anco facea il pazientissimo Giobbe oppresso da' mali estremi: (b) *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est: Sit nomen Domini benedictum.* E per darvi un esempio fresco di questa perfetta rassegnazione in un Giovinetto. Si narra di Anton Maria Ubaldini da noi nel capitolo antecedente ricordato, come in sentir la funesta novella della morte d'un suo caro fratello, non pianse, non mutò sembiante, ma tosto raccoltosi in Dio, lo ringraziò di quel col-

(a) *Jo. XVIII.* (b) *Job. I.*

colpo, e proruppe nell' Inno, *Te Deum laudamus*. Assuefacendovi così da piccolo a far questi begli atti di volontà rassegnata in Dio, è incredibile quanto gran tesoro di meriti verrete ad acquistare, non ostante che i travagli vostri sian piccoli. Se voi aver poteste una di quelle Crocelline, che il Santo Bambino nella bottega domestica si lavorerà in Nazaret per suo pio divertimento, quanto la terreste mai cara! Sappiate che ogni piccola tribolazione, che a voi sopravverrà, è una di quelle Crocette lavorate dalle divine sue mani: abbracciatela pure come preziosa Reliquia.

Ciò che v'ho detto de' travagli, vi dico ancor delle consolazioni, e prosperità tanto spirituali, che temporali, che v'accadranno. Se fedele vi porterete, imitando il Santo Bambino non dubitate, che non v'abbia egli a condurvi seco in Nazaret, figura di quella consolazione, che a' suoi servi porge spesso a gustare nel suo servizio: massimamente, se per suo amore alcuna volta vi priverete di qualche spasso lecito, e onesto. Il Beato Ermanno si privava spesso ne' giorni di festa in particolare di quegli spassi pue-

rili, che altri suoi Condiscepoli si prendevano: *Cæteris Condiscipulis ludentibus ab eorum consortio se subducebat* (a): e si ritirava a conversare in orazione con Gesù, e con Maria: (b) i quali un giorno gli diedero a godere un divertimento di Paradiso, da me altrove narrato.

Ben vero però si è, che molto facile nelle cose prospere accade d' accomodarsi al divin volere, perchè a ciò non ripugna la nostra carne, amante di consolazione: con tutto ciò anche in questo rassegnatevi in Dio, e ringraziatelo d' ogni rugiada celeste, che vi piove sì nell' anima, come nel corpo. Il Santo Bambino Gesù quando per ordine del suo Padre Celeste dovette fuggire in Egitto con tanto suo stento, rivolto al suo medesimo Padre, pieno d' amorosa conformità al suo divino volere, così nel suo cuor gli dicea: *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te.* (c). Sì mio caro Padre, io volentieri accetto questa fuga improvisa, e sì disastrosa, perchè mi viene ordinata da voi. Così parimente, quando spedito un contrordine dal

Pa-

(a) *Surius in ejus Vita.*
(b) *Le 4 Cor. Esemp. 13 Cor. 1.* (c) *Matth. XI.*

Paradiso; rivocò il bando, acciocchè, morto Erode, ritornasse a ripatriare in Giudea, il Celeste Bambino alzata la mente, e 'l suo cuore al Padre rinovò il medesimo atto di perfetta conformità, godendo di quell'annunzio felice, perchè gli veniva inviato dalla medesima volontà dell'eterno suo Genitore; e dicea: *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te*. Sì mio Padre, io ritorno volentieri in Giudea, perchè così piace a voi.

Vi riuscirà un pò difficile nel principio la pratica di questo esercizio divino, ma avvezzandovi con gli atti frequenti, e reiterati ad usarlo, vi troverete somma facilità, e contentezza, di maniera che dolcemente riposerete tranquillo anco in mezzo delle tempeste. Sentite, nell'Istorie di Fiandra si legge, (*a*) che gonfiato stranamente il mare inondò buona parte dell' Olanda, e della Zelanda, con infinita strage di case, e d' abitatori. Il Magistrato della Frisia in tal frangente sì rovinoso mandò quante barche potè in cerca de' poveri Naufraganti: e tra gli altri presso le falde d' una collina trovarono una cuna galleggiante a fior d'acqua; den-

(*a*) *Dec.* 1, *lib.* 7.

dentro la quale era un bambino, che saporitissimamente dormiva. Appiè del bambino giacea un gattuccio, che rannicchiato dormiva anch'esso con placidissima quiete: e quell' ondeggiamento dell'acque, non che destava, ma, cullando la cuna, ad ambidue il sonno maggiormente conciliava. Questo spettacolo d'un bambino, che dorme in mezzo alle tempeste, è un simbolo espressivo di quella pace, che godrà l'anima vostra, come frutto della rassegnazione in Dio, in cui vi eserciterete tra le vicende del mondo: *Et eris sicut dormiens in medio maris* (a). Questo è un esercizio di tutti gli Angeli in Cielo, i quali sempre stanno sull'ali per eseguire la volontà del Signore: e questo ancora debb' essere l'esercizio degli uomini in terra, se voglion godere anticipatamente in terra un saggio della Vita Celestiale. E questo Esercizio ci è stato però tanto raccomandato da Gesù Cristo nell'orazione insegnataci del Pater nostro in queste parole: *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra*. E voi nel dirle, che fate più volte il giorno, ditele con questo riflesso, che in voi tanto nelle pro-

(a) *Prov. XXIII.*

prospere; che nelle avverse cose adempiasi mai sempre la Santa Volontà del Signore. Così viensi a meritare che Iddio faccia parimente il nostro volere nelle cose, di cui lo preghiamo. Il Bambino Luigi Gonzaga era di tredici anni, (*a*) quando non dubitò d'affermare di non aver mai domandato a Dio cosa piccola, o grande ch'ella si fosse, che ottenuta non avesse dalla benignità del medesimo Iddio, il quale si dichiara di voler fare ancor'esso la volontà de' suoi Servi: *Voluntatem timentium se faciet* (*b*).

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la grazia della rassegnazione nelle tribolazioni, e nelle prosperità.

Un bel documento imparo oggi da voi, o Gesù Bambino nel ritorno che d'Egitto fate alla vostra Patria. Voi con quella medesima tranquillità, e soggezione di cuore, con cui accettaste la fuga, e la dimora tra tanti stenti in Egitto, accettate parimente la

(*a*) *Cep. in ejus Vita lib.* 1, *c.* 6. (*b*) *Psal.* CXLIV.

la consolazione di ritornare al vostro caro Israele. Da questo apprendo come debbo io imitare il vostro cuore rassegnatissimo nel divino beneplacito tanto nelle cose avverse, che prosperevoli. So che tanto l' une, che l' altre mi verranno dalle vostre benedette mani per mia salute. E però se mi vorrete tribolato, siate voi benedetto. Se mi vorrete consolato, siate voi benedetto. Datemi, Gesù mio, questa perfetta rassegnazione di volontà nella vostra, acciocchè il mio cuore sia unito sempre col vostro cuore. Io mi soggetto in tutto e per tutto agli ordini vostri: io non mi so reggere, regolatemi voi come a voi piace: io non ripugnerò; ma dirò sempre con umiltà somma, come diceste voi: *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te. Amen.*

PRATICA X.

Dal 25 di Decembre sino al 25 di Gennaio durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

Se pure per onorare il Mistero corrente della S. Natività, non vi paresse meglio sino

al

al capo d' anno trattenevi in questo rileggendo il capo quinto, così facendo ancora negli altri due Misterj seguenti della Circoncisione, ed Epifania. Sicchè potreste dall' ottava dell' Epifania sino al 25 di Gennaro esercitarvi nell' Imitazione del sopraddetto Mistero.

CAPO XII.

Gesù Bambino in Nazaret conversante imitato dal Cristiano Fanciullo nella custodia della sua Purità.

Ecco Gesù Bambino in Nazaret, Città della Galilea, patria di Maria, e di S. Giuseppe. In questa Città, dove fu concepito, vuol passare la sua Adolescenza, e la sua Gioventù in una vita privata, incognita, laboriosa, e soggetta. Ma il primo documento d' imitazione, che voi, o Giovanetto Cristiano, avete a pigliare dal bellissimo Nazareno, ha da essere soavissimo; giacchè Nazaret è una Città, che piglia il nome da' fiori, e molto più questo nome a lei sta bene; dappoichè il bel fior Virginale Gesù

sù Bambino l'onora, con voler esser chiamato Gesù Nazareno. Il documento è questo. Tornato egli d'Egitto in età (secondo l'opinione d'alcuni) di sette anni, e (secondo altri) di nove, entra in possesso del nome, datogli dal Divin Padre nelle Scritture di Nazareno, che vuol dir, *Florido*: e vuole che tutt'i fanciulli, entrati che sono negli anni della ragione, o discernimento del Ben dal male, entrino anch'essi in possesso del bel nome, che lor compete per l'età, e per l'Innocenza, di *Floridi*. Parliamo più chiaro. In Nazaret è figurata quella bella Virtù, che per la sua odorifera candidezza è chiamata Giglio, voglio dir la Virginità. In questa Virtù pertanto vuol essere in Nazaret imitato il bel fior Nazareno, Gesù Bambino. Miratelo, com'egli non vuol altra conversazione in Nazaret, che di fiori, cioè di Vergini: vuol conversar con Maria sua Madre Vergine: e vuol conversar con Giuseppe suo Padre Vergine.

La Virginità è una Virtù propria degli Angeli; perciò chiamansi col bel nome di Angeli tutt'i Vergini. Ma dacchè Gesù Cristo portolla dal Cielo in terra, e in se stesso,

 e nel-

e nella sua Madre la consecrò, le aggiunse uno splendore Divino, ed è cresciuta in un pregio altissimo. E' deplorabile la perdita, che tanti Giovanetti ne fanno, prima che ne conoscano il pregio. Non sanno i meschini, che la Virginità è coronata in Cielo con ghirlanda di Gloria particolare: e anco in Terra la S. Chiesa l'onora ne' suoi figliuoli con distinzione d' onore. Avete mai considerato, perchè tanti Santi, e Sante si dipingano nelle tele col Giglio in mano? Ciò rappresentasi per innamorarci di quella bianca Virginità, che fiorì in quelli. Non mi maraviglio, che molti fanciulli, e fanciulle, conosciuto il bel tesoro, che possedevano, anteposero la Virginità alla propria vita. S.Casimiro, per testimonio di Santa Chiesa, sin da bambino mantenne intatto il suo candor Virginale: e poichè ridotto a morte da gravissima malattia, i Medici gli persuadevano un rimedio da restituirlo in perfetta sanità, ma con perdita del suo amato candore, si contentò più tosto di perder la vita, che perder quello.

Il vero però si è, che non basta conoscere il tesoro della Virginità, se non si proccura di mantenerlo illibato. Dicesi, che l'Ermellino

lino sia un animaluccio bianchissimo, e vero schifo d'ogni lordura sì fattamente, che costretto a posare sul fango il piede, si elegge più tosto di morire, che d'imbrattarsi: onde a lui s'appropria quel detto comune: *Potius mori, quam fœdari*. Parole da scriversi nel cuor d'ogni Giovinetto, per animarsi alla costanza nelle tentazioni, che insorgono contro l'illibatezza. E' vero, che ora la vostra carne sta come la vipera in tempo d'inverno, aggranchiata, e vi lascia in pace: ma (come un'altra volta v'ho detto) la battaglia è vicina. Ahi, che pur troppo nel nostro cuore sta nascosta l'esca, o l'incentivo del male, che non lascia mai d'inclinare l'uomo lusinghevolmente alla voluttà: e questa malvagia inclinazione incomincia massime nell'adolescenza a solleticare; conforme ce n'avverte il Signore al capo ottavo del Genesi in queste parole: *sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*: cioè, come spiega S. Ambrogio: *ex illa enim ætate crescit malitia*. Anco il Demonio, siccom'egli è uno spirito immondo, v'apparecchia la guerra, facendo all'amore col vostro Giglio per guastarlo, e per calpestar-

 lo:

lo: non lascerà lusinga di suggestione, perchè gli diate in mano il vostro tesoro. Voi non potreste tollerar la sciocchezza di quel fanciullo, il quale barattasse una perla con un confetto. Ma più senza paragone sciocco sareste voi, se per aderire alla suggestion del Demonio, o d'un reo Compagno deste loro la vostra perla per un immondo piacere: il che sarebbe come giusto il gittare una cosa santa a' cani, e una gioja preziosa a' porci. *Nolite dare sanctum canibus: neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus, & conversi dirumpant vos:* dicea il Signore (*a*). Adunque se non ha a mancare la guerra, voi per tempo dovete armarvi, guardando con gran cautela, e gelosia i passi contro gli spiriti immondi.

Tornate a dare uno sguardo a Gesù in Nazaret, e v' insegnerà questa gelosia, e cautela. Nazaret, che secondo la sua interpretazione, dicemmo che vuol dir *Florida*, vuol dir anco, secondo gl' Interpreti, *Custodita*. Ci vuol dunque Custodia per mantenervi in lega col bel Fior Nazareno. Egli fanciullo, arcipieno di sapienza e di santità

non

(*a*) *Matth. VII.*

non avea punto bisogno d' essere custodito: e pure non vuole stare in Nazaret senza la guardia di Maria, e di Giuseppe. I fiori non custoditi presto si sfiorano; e tanto appassiscono al sommo freddo, che al sommo caldo. Pertanto non pensino i Giovanetti di conservarsi Verginelli illibati, amando la libertà: amando una vita freddissima di divozione, e caldissima solo d' amoretti terreni.

L' anima e il corpo loro adorni di Virginità, e d' Innocenza, è un fiorito orticello: ma questo dev' essere, come quello della Santa Sposa delle Cantiche, cioè serrato, e ben custodito: *Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus* (a). Il replicar due volte l' istesse parole dà a divedere la diligente custodia della Sposa in tenerlo ben chiuso, e ben custodito. Voi a quest' orto porrete, a guardarlo, cinque sentinelle ben vigilanti, cioè i cinque sentimenti del vostro corpo, e massimamente la modestia degli occhi. Quell' avvezzarsi tanto liberamente a guardare ogni oggetto, ogni cosa, che piace, è un aprire al nimico la porta a far preda del vostro cuore. *Oculus meus deprædatus est*

(a) *Cant. IV.*

animam meam in cunctis filiabus urbis meæ (*a*). Imparate dal Giovanetto Luigi Gonzaga questa verecondia, e modestia d'occhi: egli non gli alzava a guardare nè pure la propria madre. Le parole indecenti sono un fiato velenoso, che attossica ogni Giglio più puro. *Corrumpunt bonos mores colloquia prava* (*b*): sovvengavi di quell'Angioletto pudico, il Beato Stanislao Kostka, la cui virginale modestia coprivasi più di pallore, che di rossore, e sveniva, ove ascoltasse parola offensiva della Santa Onestà. Il tanto ruzzare familiarmente con altri fanciulli, reca pericolo se non di spezzare, d'appannare almeno il fragil cristallo, che voi portate. S. Filippo Neri non volea che i Giovanetti avesser domestichezza nè meno colle sorelle. Fu immune da ogn' impura tentazione il suddetto Beato Luigi Gonzaga; mercè alla custodia gelosa, che avea di sua Virginità a Dio con voto sacrata nell'età di dieci anni. Anche l'ombra temea di ciò che alla pudicizia disdice. E che sia il vero: Erasi accordato una volta tra fanciulli suoi pari un tal giuoco, in cui chi falliva, era in obbligo di metter su un pegno, che

(*a*) *Thren. III.* (*b*) *I Cor. XV.*

che per poi ricuperare, gli conveniva fare una qualunque penitenza gli fosse imposta da chi teneva il pegno in deposito: e in tutte le penitenze v' era sempre quella di far ridere a sue spese, e ricrear la brigata (a). Avvenne, che a Luigi per riavere il suo pegno, fu imposto, che baciasse l'ombra d' una fanciulla formata nel muro. Egli all' udirsi dare tal penitenza, si accese prima di rossore nel volto, e poi tutto sdegnato si partì, senza dir parola, dal giuoco: così mostrando quanto bene gli si affacea quel nome che per lode gli fu dato, *di Angelo*: o quell' altro che gli fu dato per beffe, di *nemico delle Donne*.

Veduta la custodia, che dovete usare al vostro bel Giglio, per averlo sempre candido, e odoroso, vedete un poco i beni, che vi verranno dal custodirlo. Per non allungarmi, vi dirò solo, che voi così entrerete in domestichezza col Divin Nazareno, colla sua Madre, e con S. Giuseppe, e vi daranno a gustare di que' piaceri, de' quali abbonda la Casa lor Nazarena: cioè una dilicatezza d'anima, un' alta pace di coscienza,

(a) *March. l. 1, c. 3.*

za, una tenerezza di cuor devoto; e una dolcezza di spirito soavissima. La Virginità è un odore, che fa correre Gesù Bambino in braccio di chi n'è adorno. Vedrete lui in seno della Vergine Rosa: in braccio di Catarina da Siena: in braccio di Stanislao dianzi detto: in braccio di Domenica da Firenze: in braccio d'Antonio di Padova, e di mille altri Vergini, e Verginelle, perchè tutte *Virgineo fragrabant odore*. Egli è un Pastore che si pasce di gigli; e di gigli ancora pasce le sue pecorelle; cioè l'anime caste e pure. *Qui pascitur inter lilia*: le quali parole così comenta il Cornelio: *Christus & pascit, & pascitur inter lilia, idest, inter castas, puras, & sanctas animas, præsertim virgines*. Vi farà carezze Maria Vergine Nazarena, perchè dal cuor de' fanciulli Vergini, anch'ella sente l'odore di quella Virtù, ch'è sua propria. Vi farà carezze ancor S. Giuseppe, ii quale, come fu Custode della Virginità di Maria sua Sposa, e Custode del bel Fior Nazareno, vi porrà sotto l'ombra fiorita della sua Verga, e vi proteggerà, e amerà con amore di Padre. Siategli divoto a questo fine singolarmente, che vi custo-

disca

disca sempre nitido, e fresco il bel Giglio, che avete. Non mancate ogni giorno però d'invocarlo: e abbiatelo dopo Gesù e Maria per vostro massimo Protettore, e Avvocato. Altrimenti sarebbe, dirò così, mancante la vostra divozione a Gesù, e a Maria, se non abbracciasse quel Santo, da Dio costituito in terra per capo della Santa Famiglia: *Quem constituit Dominus super familiam suam*.

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la grazia di mantenere illibata la Pudicizia.

Mi rallegro con voi, o Gesù mio dolcissimo, che oggi prendete possesso nella vostra Patria del nome di Gesù Nazareno: nome tutto soave, tutto fiorito: nome, ch' è una figura chiarissima di quel soavissimo Giglio Virginale, quale voi siete. Io per desiderio di godere della beltà, e dell' odore, che spira da voi, appressarmi vorrei all' amabilissima vostra Conversazion Nazarena. Cosa posso far io, o Gesù mio Nazareno, per ottener questa grazia? lo sò, lo so: de-

vo portare un fiore ancor io, cioè il fiore della mia Pudicizia. I fanciulli tanto più vi son cari, quanto più verginelli. Pigliate, Gesù mio fioritissimo, il fiore della mia Purità. Oh quanto crescerà di beltà e di candore presso a voi, o Giglio Immacolato! Gesù, Maria, e Giuseppe, deh accogliete in compagnia vostra quest' umil servo fanciullo. Vostro è il mio Corpo, vostro è il mio Spirito. Fate, che non s' accosti a me giammai, per distaccarmi dalla vostra Virginal Conversazione, l' immondo Spirito dell' impurità. Sì, sì Gesù, Giuseppe, e Maria guardate da ogni macchia il corpo, e l' Anima mia. *Amen*.

PRATICA XI.

Dal 25 di Gennajo sino ai 2 di Febbrajo durerete nell' Imitazione di questo Mistero.

Acciocchè possiate onorare per tutta l' Ottava quello di Gesù Bambino presentato al Tempio. Dopo questa Ottava ripigliando il suddetto Mistero vi eserciterete nella gelosa custodia della vostra Purità, guardandola da ogni

ogni disordine d' occhi, di lingua, di mano. Ogni giorno al Protettore della vostra Purità, cioè a S. Giuseppe darete in mano il vostro Giglio, pregandolo a custodirvelo.

CAPO XIII.

Il Bambino Gesù nel suddetto Mistero imitato dal Cristiano Fanciullo nell' orazione, e nella fuga dell' Ozio.

Tutti quei Santi, ch' anno contemplata la vita di Gesù Infante, ce lo mostrano in Nazaret, non ozioso già, o pur sempre orante; ma applicato ora all' orazione, e ora alla fatica secondo l' età sua fanciulletta. Egli avea le sue ore di ritiro per conversare, orando a solo a solo, col suo Padre Celeste, o con lui trattando sempre il negozio impostogli, della salute del mondo. Non avea egli di bisogno per se d' orare; ma volle per orare essere esempio a noi d' imitarlo: *Ita se Patri exhibere voluit Precatorem, ut meminisset nostrum se esse doctorem*. Dice S. Agostino (a). La sua Orazio-

(a) *In Jo. tract. 104.*

zione era mista ; cioè mentale, e vocale, come dev' essere ancor la nostra. Voi subito v' adombrate, dicendo, non essere da fanciulli, e da giovanetti orar mentalmente. Ma fatevi animo, e non dubitate, perchè, se saprete amare, saprete orare. Fanciullo come voi era un Alessandro Berti fiorentino altre volte ricordato in quest' Operetta; e pure perchè davvero attendeva alla vita divota, passava le mattinate intere innanzi al Santissimo Sagramento colle man giunte, e se ne compungeano quanti lo riguardavano, e chiamavanlo il *Paggio dell' Altar maggiore*.

Lo Spirito Santo sarà il Maestro della vostra Orazione, a cui più disposti sono i fanciulli, che le persone adulte. Una bella disposizione ad orar bene è l'innocenza del cuore, e il disimpegno da tutti gli affari del mondo, che distraggono in mille parti la mente. E dove meglio trovasi questa disposizione, che nei fanciulli? Lo Spirito del Signore s'è dichiarato di voler commercio, e familiarità con chi è di cuor semplice: *Et cum simplicibus sermocinatio ejus* (a).

Que-

(a) *Prov. III.*

Questa simplicità avvivata dalla Fede, e dalla Carità metterà l'ali, e come colomba volerà a riposarsi in Dio. Chi ebbe mai per maestro d'orazione il Beato Luigi Gonzaga, il quale tutto dì stavasi ritirato a meditare e contemplare i Divini Misterj, se non Iddio, e con tanto suo gusto, e consolazione di spirito, ch'era forzato a versar dagli occhi quasi continue lagrime, e sì copiose, che anche il pavimento stesso della camera, dove orava, ne restava copiosamente bagnato?

Il fine dell'Orazione si è d'impetrare da Dio quello che domandiamo. L'Innocenza dei fanciullini è stata più volte presa per Mediatrice innanzi al Signore, per l'efficacia grande, ch'ella ha d'impetrare. Quindi è che nella Sacra Scrittura in più d'un luogo si legge come gli Ebrei, oppressi da qualche grave calamità, prostravano sino i più teneri bambinelli avanti al cospetto di Dio, acciocchè placato, e intenerito da què vagiti innocenti, porgesse loro il desiderato soccorso. Così fece il Re Giosafatte, mentre un formidabile esercito di nimici veniva sopra di lui. *Omnis vero Juda stabat co-*

ram Domino cum parvulis (a). Così fece il Pontefice Joachimo, mentre da Oloferne fu assediata Betulia: *Induerunt se Sacerdotes cilicio, & Infantes prostraverunt ante faciem templi* (b). E così fecero i Niniviti per placar l'ira di Dio, che minacciato avea per bocca di Giona, di esterminargli. (c) Il che considerato da S. Ambrogio, ne scrive questa maravigliosa sentenza: (d) *In tali devotione etiam Infantia militare compellitur. Pietas enim esse creditur in tali causa parvulis quoque substantiam denegare. Non enim sufficiebat ad placandum Deum peccantium satisfactio, nisi seniorum quoque peccata parvulorum Innocentia deploraret*. Ma per dire su tal proposito un bel fatto moderno: (e) Alfonso d'Albucherche, famoso Capitan Portoghese, ritrovandosi con la sua Armata di mare in evidente pericolo di perire per una tempesta rabbiosissima, si appigliò felicemente a questo partito. Prese in braccio un fanciullino innocente, che si trovava sù la sua

(a) *II. Paralip. XX.* (b) *Judith. IV.*
(c) *Jonæ III.*
(d) *Serm. 40 de Nativ.*
(e) *Paol. Segn. p. 1, rag. 12.*

sua Nave, ed alzatolo verso il Cielo: Se noi, disse, siam Peccatori, questa Creatura è al certo senza peccato. Deh Signore per amore di questo Innocente, perdonate la morte a' tanti Colpevoli. Credereste? Piacque a Dio sì la vista di quel bambinello illibato, che tranquillato il mare, bastò a cambiare in allegrezza per quegli sventurati il timore della morte già imminente. Tanto è vero, che l'Innocenza, anche senza lingua, perora efficacemente al cospetto di Dio. Ma quello che dalla vostra banda dovete far voi si è, l'aver qualche libro di considerazioni divote, come il Cibo dell'anima, le Meditazioni dello Spinola, il libro dell'Infanzia di Cristo: e leggendo a bell'agio alcuna considerazione di detti libri, accompagnata da qualche affetto divoto, verrete a fare, come fa l'ape, che si posa sul fiore per succiarne il mele. Così v'avvezzerete, leggendo, e meditando, all'orazione mentale: e la vostra mente, ritirata in se stessa, non andrà molto svolazzando, tenendo gli occhi sul libro. E appunto alla colomba, che poco svolazza lontano dalla sua torre, è assomigliata un'anima, che at-

tende alla meditazione: *Meditabor ut columba* (a).

Coll'orazion poi vocale, cioè fatta recitando ora il Rosario, ora l'Offizio piccolo della Madonna, imiterete i Rondini di nido, i quali per esser cibati dalla sua madre, alzano sempre le grida, apron la bocca, e allungano il collo. *Sicut pullus hirundinis sic clamabo*. (b) Anche l'orazione vocale pasce di molto l'anima, se vada congiunta la lingua al cuore, e il cuore a Dio. E fa più pro all'anima il recitare poche orazioni vocali con pausa, e divozione interna, ed esterna, che molte con fretta, e distrazione.

Attento sopra ogni cosa, e divoto in orare io vi vorrei nel tempo, che ascoltate la Santa Messa, dove vivo, e vero si sacrifica all'Eterno Padre il Corpo, e Sangue del suo Divino Figliuolo. In questo tempo sì sacrosanto spessissime volte s'è fatto egli vedere in forma d'amabile Pargoletto a moltissime anime, e anco a' fanciulli santi. Lui vide nell' Ostia S. Niccolò da Tolentino, mentr' era fanciullo: lui vide nell' Ostia anco-

(a) *Is. XXXVIII.* (b) *Ibid.*

cora, in età assai tenera, il Vescovo Fra Domenico di Gesù, Carmelitano Scalzo: il quale portava un affetto sommo al Santissimo Sagramento: egli non entrava mai la mattina in scuola, se prima non udiva, o non serviva una Messa. Lui vide pure nell' Ostia un altro fanciullo, mentre serviva alla Messa, e s'atterrì, veggendolo mangiare dal Sacerdote nell' atto della Santa Comunione. E giacchè abbiamo quì nominato il servir la Messa, vorrei, che vi persuadeste, o Carissimo, esser questo un offizio Angelico. Una volta gli Angeli là nel deserto, servirono a Gesù Cristo alla mensa: *Et ecce accessesunt, & ministrabant ei* (a). Ora ogni giorno rinovano questo ministero alla mensa Eucaristica: e perchè i fanciulli stante la loro Innocenza, più assomigliano agli Angeli, questi godono di vedergli intorno agli Altari, ministranti al Divin Sacrificio, se però accompagnino quell' Angelico Ministero coll' interna applicazione dell' anima, e coll' esterna riverenza del corpo, stando colle man giunte, e cogli occhi bassi. Brutta cosa è vedere alcuni Giovanetti, in servire

(a) *Matth. IV.*

vire alla Messa, girare il capo quà e là vagando con gli occhi, e solo badare al campanello, ch'anno a sonare. E più brutta cosa è ancora sentir quanto sconciamente recitano la parte di quelle sacre parole, che tocca loro di dire, smozzicandole, e divorandole ad un sol fiato.

Passiamo all'altro documento, che vi porge il Divin Nazareno dentro sua Casa, qual dicemmo essere la fatica. Egli fu riputato figliuolo d'un Artigiano: *Nonne hic est fabri filius* (a)? Perchè sin da fanciullo abbassò la divina mano alla sega, all'asce, al martello, servendo di garzoncello a S. Giuseppe nella bottega. Serviva egli ancora (secondo che nota il Gersone) alla Vergine Madre in ogni faccenduola domestica: spazzava, portava legne al focolare, attignea l'acqua dal fonte senza mai stare punto di tempo ozioso. Voi come ingenuo fanciullo, so che applicato sarete all'arti più nobili della mente. Il vostro esercizio dovrà esser la scuola della lingua latina: ma perchè il tempo, che da questa vi avanza, è considerabile, state cauto di non andare alla scuo-

la

(a) *Matth. XIII.*

la d'un altro Maestro, da cui s'imparano lezioni d'ogni peccato. Questo cattivo Maestro è l'ozio, dice lo Spirito Santo: *Multam malitiam docuit otiositas* (a). Il Demonio trovando l'animo ozioso, e scioperato, più facilmente s'insinua a mettergli in capo pensieri sciocchi, ed inutili. E' ben vero però, che i fanciulli anno poco bisogno di questo avvertimento, essendo che tra tutti gli uomini, essi pare che siano i più occupati. Ma che? le loro occupazioni sono tutte senza sostanza, perchè tutte vane. Correre, saltare, ruzzare, baloccarsi in ciance, sono tutti gl'impieghi loro. Certo che debbano i fanciulli avere qualche trattenimento geniale da trastullarsi: ma questo trattenimento ha da esser preso come un rimedio, á misura, e a tempo. La misura non dev'essere tanto larga, quanta è la giornata: nè il tempo assegnato all'orazione, allo studio, dee spendersi in fanciullaggini. Sentirete, nol niego, difficoltà in applicarvi alle cose serie: ma ci si sono applicati tanti altri fanciulli, come voi siete. Quel nobil fanciullo Messinese, Domenico Ansalone, di-

(a) *Eccli. III*, 3.

divotissimo del Santo Bambino Gesù, dava tutto il tempo che gli avanzava dell' applicazion dello studio, e delle divozioni all' esercizio del disegnare. Roberto Bellarmino, entrato negli otto anni, incominciò questo tenore di vita; che poi costantemente osservò, e mantenne sino alla morte, cioè: *Studiare, e orare*. Sono lodevoli ne' fanciulli certi trattenimenti, ch' anno del sacro: quel fare altarini, e festicciuole, quel cantare i Vespri, quell' imitare l' ecclesiastiche cerimonie. Sì fatta imitazione è indizio d' animo innocente, e alla pietà inclinato: e bene spesso tale imitazione è stata pronostico ne' fanciulli di quelle dignità, e ministerj, a' quali gli aveva eletti il Signore. S. Atanasio fu Vescovo, e una volta da fanciullo con altri Coetanei esercitò il carico Vescovile. S. Vincenzio Ferreri fu zelantissimo Missionario, e ne diede indizio dalla sua puerizia, convocando altri fanciulli, e predicando loro, con sommo ardore. Il dianzi raccordato Card. Bellarmino fu gran Predicatore; e nell' età di cinque anni, rovesciato uno sgabello a valergli di pulpito, vi si mettea dentro; e in cotta fat-

fattagli a suo dosso, predicava a' Domestici: tanto è vero il detto di quell' Antico: *Ab Infantia surgit ingenium*, il qual detto però è ricopiato da quello de' Proverbj di Salamone, che dice: *Ex studiis suis intelligitur Puer*(a).

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù il saper bene orare, e fuggire l' ozio.

Fanciullo d' ogni cosa buona e santa svogliato, e solamente bramoso d' oziosità, e di passatempi, con gran rossore io mi presento innanzi a voi, o mio Santissimo Nazareno, e dico anch' io, come già una volta vi dissero i vostri Discepoli: *Doce me orare*: insegnatemi, o Gesù mio, a fare orazione. La mia mente è più vagabonda d' una farfalla; voi fermatene il volo. Il mio cuore è più arido d' una selce; irrigatelo voi colle rugiade Celestiali. Il vostro impiego in Nazaret fu, Orare, e Faticare. Come spero io d' imitarvi senza orazione, e con tanto genio all' ozio? So che siete contento, che io mi prenda qualche onesto di-

(a) *Proverb. XX.*

divertimento: ma, oime, che in divertirmi io mi scordo affatto di voi. Ad no, Gesù mio, non vorrei lasciarvi mai solo. Deh fate adunque, che in ogni mia occupazione alzi la mente a voi. Affezionatemi all'Orazione, e alla fatica conveniente all' età, e allo stato mio: e quando ancor mi diverto con qualche spasso; fate che in mezzo al divertimento io sappia ricordarmi di voi: *Mitte sapientiam de Cælis tuis, ut mecum sit, & mecum laboret. Amen.*

PRATICA XII.

Perchè il Mistero di Gesù Bambino nel Tempio contiene più Capitoli, potrete più o meno a vostro piacere insistere nell' Imitazione delle cose proposte talmente che dal 25 di Febbraro sino al 25 di Marzo gli abbiate scorsi tutti. Se non aveste mai incominciato a fare un pò d' Orazione mentale, assolutamente avete qui a imprendere questo Santo esercizio per imitare il Santo Bambino. Il Beato Pietro Petronio di cinque anni, cercando i luoghi più solitarj di casa, si ritirava a fare orazione;

d' ot-

d'otto anni andando a scuola univa lo studio coll'orazione.

CAPO XIV.

Gesù Bambino d'anni dodici al Tempio imitato dal Cristiano Fanciullo nel buon'uso delle feste, e dei Santissimi Sagramenti.

Siamo con Gesù d'anni dodici, cioè al compimento della sua Santissima Infanzia: Lo Spirito Santo, il quale per l'addietro non fece mai menzione degli anni di Gesù Cristo, ha voluto che sia dall' Evangelista notato con distinzione l'anno sol duodecimo della sua età: *Cum factus esset Jesus annorum duodecim* (a). Segno è che v'è sotto più d'un Mistero. Ma quello, che torna a nostro proposito si è, che vuol essere in quest' anno duodecimo più in particolare imitato da' Giovanetti. La prima azion singolare di Gesù Cristo nell'età di dodici anni è questa: mostrarcisi in viaggio per rendere un testimonio solenne di sua Pietà verso Dio, portandosi alla solennità del Tempio; e per inse-

(a) *Luca II.*

segnare a' fanciulli, che incominciando dall' età puerile a entrar nell' Adolescenza, età un poco più assennata, le prime uscite, i primi passi, e le prime loro comparse devono tendere a mostrare al mondo segni più cospicui di Religione, e di culto verso le cose sacre, istituite per onorarlo. E poichè le feste, e l'uso dei Sagramenti sono gli atti più insigni di nostra Religion Cristiana, voi, o Carissimo, dovete farne un' altissima stima.

Le feste sono state istituite da Dio per essere in quelle più solennemente, e divotamente riconosciuto, e adorato da noi. I mali esempli e gli abusi dai cattivi Cristiani nelle feste introdotti, vi daranno a credere, che quelle sieno fatte per far più belle comparse, e per aver tempo di più sollazzarsi negli spassi, giuochi, e divertimenti. Nò, figliuolo, non è questo il fine. Iddio comanda che noi le santifichiamo con l' orazione più assidua, colla frequenza de' luoghi Santi, coll' assistenza a' divini uffizj, alle prediche, alla Dottrina Cristiana: e però vuol che si cessi dall' opere, e da' lavori servili, acciocchè abbiamo il tempo d' occuparci più nel suo santo servizio.

E per-

E perchè il principale onore, che fassi a Dio nelle feste è l'uso dei Sagramenti, a questi voi nelle feste v'accosterete, cioè al Sagramento della Penitenza, o Confessione, e a quello della Santa Comunione. E quanto alla Confessione: si trovano de' ragazzi tal volta maliziosetti, che per peccare anno cognizione, e giudizio più che bastante; ma per servirsi poi del rimedio contro il peccato, sono affatto idioti, talchè bene spesso accade che si confessino senza il dovuto dolore, e proponimento, e perciò senza frutto. Voi dunque dovete sapere, che a ricevere il perdono, e l'assoluzion del peccato, bisogna prima, che vi pentiate del mal commesso. Nè basta recitare a mente, o leggendo, un atto di contrizione sol colle labbra; ma è necessario d'accordar con queste il sentimento del cuore, il quale veramente abborrisca il male, che fece, con volontà risoluta di non voler più tornare a commetterlo. Vi son de' ragazzi ancor più maliziosi, che non la guardano a commetter tal ora un orribile sacrilegio, tacendo a posta, o per vergogna in Confessione qualche grave peccato. Iddio vi guardi da questo

ma-

male sì enorme, perchè strapazza orribilmente il Signore per l'oltraggio fatto al Sangue di Gesù Cristo, da cui prende tutta l'efficacia il rimedio del Sagramento. Fu veduto una volta il Diavolo da un Servo di Dio, starsene con mazzi di grosse funi intorno al Confessionario. Gli fu domandato perchè quelle funi? Perchè, rispose, con queste voglio legare le lingue di quei che ci s'accostano; acciocchè non confessandosi bene, partano di quì non prosciolti, ma più strettamente legati.

Quanto alla Santa Comunione, se voi siete di quei fanciulli, i quali per l'età troppo tenera, non si comunicano ancora, procurate d'apparecchiarvi a farla la prima volta con somma divozione, imitando il fervore di tanti buoni fanciulli, che vi s'accostano adorni non solamente della veste nuziale della loro Angelica Innocenza; ma infuocati d'ardentissima brama di gustare quel Pan Divino, ch'è Pane proprio degli Angeli. *Panem Angelorum manducavit homo* (a). Il Giovanetto Luigi, avvisato da S. Carlo Borromeo a doversi la prima volta comunicare, non

(a) *Psal. LXXVII.*

non sapea pensare, nè ragionar d'altra cosa, che della Santa Comunione, cui dovea far quanto prima. Alessandro Berti nella prima Comunione, che fece, vide, o gli parve di vedere il suo cuore aperto in due parti, e dentro Gesù Bambino allogato come in suo talamo. Anton Maria Ubaldini, assaggiato ch' ebbe la prima volta il Celeste nettare, s'ebbe a liquefar di soavità, e di dolcezza, sgorgando dagli occhi due fontane di lagrime. E tale affetto di divozione gli restò impresso nell' anima, che ogni volta all' alzarsi dell'Ostia, non potea tenere il freno alle medesime lagrime. Due volte il Giovanetto Stanislao fu comunicato dagli Angeli, accorsi ad appagare la fame, ch' avea della manna Angelica. Quì parmi, a confusione de' Giovanetti Cristiani, di dover far memoria d'un Giovanetto nato Pagano là nel Giappone. Questi battezzato che fu, e ammaestrato di poi in tutto ciò che dovea credere del Santissimo Sagramento, gli s'accese nel cuore tal fiamma di desiderio di ricevere il Corpo di Gesù Cristo, che ascoltando la S. Messa, vi assisteva come un cagnolino affamato innanzi a una lauta mensa.

sa. Struggeasi in divotissime lagrime, e in sospiri ardentissimi. Arrivato la prima volta a comunicarsi, non potè ritenere l' impeto della gioia, che non prorompesse in questo dolce colloquio, e ad alta voce a tutti gli Astanti manifestato: O mio Dio, voi m' avete liberato dagli errori del Paganesimo: voi m' avete scritto nel numero dei vostri figliuoli: e non contento di farmi questi favori, m' avete di più nutrito col vostro Corpo colla grazia di farmi conoscere il Bene, ch' ora possiedo, di cui ne rendo quì ora una pubblica testimonianza. Questo colloquio commosse a un dolce pianto di tenerezza tutta la gente; e più valse ad eccitar venerazione e stima verso la Santissima Eucaristia, che la predica di qualunque ferventissimo Missionario. (*a*) E notate voi, o Carissimo, che desiderate d' amare Gesù Bambino, che non potete meglio unirvi in amore con esso lui, che nella S. Comunione, la quale ha una grande union di Mistero colla sua dolcissima Infanzia. Quivi Gesù è piccolissimo: quivi giace come fasciato sotto il velo degli accidenti Eucaristici: quivi per esse-

(*a*) *Ex litteris P. Bonifacii.*

sere nostro Cibo, giace, come già nel Presepio, dentro il Ciborio: quivi gode d'essere abbracciato dall'anima: quivi, come intenerite in latte, donaci le sue Carni, e il suo Sangue: e quivi finalmente gode d'esser preso da' fanciulli, come a lui più simili nella Purità, e Innocenza. Deh non defraudate le brame di questo Bambino, che v'aspetta, e vi chiama alla Mensa sua, ch' è la poppa dei Pargoletti innocenti: *Quasi modo geniti Infantes, rationabiles sine dolo, lac concupiscite* (a).

Nelle feste ancora, se scolare siete di Scuole Religiose, vi si porge occasione d'onorar Maria Vergine in alcuna di quelle pie Congregazioni a tal fine istituite, ed aperte. Queste sono scuole di Sapienza Celestiale: e a queste immaginatevi, che vi chiami qual madre amorosa la Vergine con queste belle parole: *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos*. Un tale invito appunto fece una volta Maria ad un giovanetto scolare di vita sciolta, promettendogli di non abbandonarlo giammai, se si fosse ascritto alla sua Congregazione. (b) Il sovranno-

mi-

(a) *I Petri*. (b) *In Parad. putr. p. 2, c. 11.*

minato Alessandro Berti parve che bene intendesse questo invito della Madre Divina, quando in questo Collegio fiorentino, dove io scrivo questo libretto, pregò d'essere ascritto in una di queste Congregazioni a lei dedicate: osservandone poi con tanta diligenza tutte le regole, che a tutti i Giovanetti era di maraviglia, e d'esempio. Anzi premuroso eziandio dell'altrui salute, ripeteva in casa i lodevoli esercizj di quella pia Adunanza, congregando la servitù, e tutt'i Domestici in una sala.

Quanto poi di queste pie Congregazioni abbia mostrato approvazione, e godimento la Santissima Vergine, basta leggere gli Annali, che se ne sono stampati, nei quali contansi grazie segnalatissime fatte da lei a più Giovanetti, che divotamente le frequentavano. Per essere al Santo Bambino più accetto, e per essere più amorosamente protetto dalla Divina sua Madre, frequentatele ancora voi: e gloriatevi di poter servire a sì gran Reina in qualunque di quei ministerj si sia, che vi sarà imposto ad esercitare. Se spazzar la dovete, ricordatevi che Gesù Bambino ancora spazzava la Casa Nazarena

per

per gloria di servire a Maria sua Madre: e sopratutto col vostro esempio siate d'incitamento a tutt'i Sodali d'osservare, e mantenere in fiore le regole, e gl'istituti prescritti. Se di questi ne bramate sentir la spiegazione, leggete il libro, che n'ha dato in luce, con bello, ed erudito comento, il Padre Giuseppe Maria Prola della nostra Compagnia, stampato in Roma.

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù di saper santificare le feste, e usar bene dei Sagramenti.

O santissimo Bambino Gesù il quale mi deste esempio d'onorare in singolar maniera la Divina Maestà del vostro Divino Padre nelle feste istituite a suo onore, fatemi grazia, che io sappia perfettamente adempire il precetto di santificarle con esercizj di santità; e particolarmente con quello, che di tutti è il più santo, cioè coll' uso perfetto di que' Divinissimi Sagramenti, che istituiti avete per la santificazione dell'anime nostre. Fate, Gesù mio Bene, che io cavi salute

dai

dai due fonti salutiferi della Santa Confessione, e Comunione; e che in questa io mi congiunga più strettamente a voi in unione di carità. E voi, o Madre del mio Signor Gesù Cristo, ricevete gli ossequj, che io nelle medesime feste renderò anco a voi nella frequenza di quelle pie Adunanze, scuole della vostra divozione. In queste farò particolar professione d'essere vostro servo; e farò che da altri ancora siate servita. Benedite queste pie Adunanze a vostro onor consecrate, e altresì benedite tutti que' fanciulli, e giovanetti, che le frequentano: *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria. Amen.*

PRATICA XIII.

Non vi determino il tempo di quanto dobbiate trattenervi nell' Imitazione di questo Mistero. Bensì vi determino per frutto di questa Imitazione un ben saldo proponimento di dar più tempo nelle feste alle cose spirituali, e in particolare di comunicarvi più spesso con l' approvazione del vostro Padre Spirituale. Manco divertimenti nel giorno che vi sarete comunicato.

CAPO XV.

Gesù Bambino per tre giorni lontano da' suoi Parenti nel Tempio, imitato dal Cristiano fanciullo in aderire alle chiamate di Dio.

Chi mai avrebbe potuto credere, che il Divino Fanciullo, il quale nello spazio di dodici anni non s'era mai allontanato un dito da' suoi amati Parenti, avesse avuto cuore di rimanersi nel Tempio, e tre giorni star lontano da loro, lasciandogli immersi in un mar di dolore per il timore d'averlo perduto? E pur fu così: Gesù Fanciullo non ostante la sua tenerezza massimamente verso la Madre, e la corrispondenza della Madre verso un figlio così amoroso, pur non pertanto s'allontana da lei, e si rimane in Gerusalemme. Il mistero è chiaro, perchè di poi egli stesso lo rivelò agli addolorati Parenti con queste divine parole: parole, che furon le prime, le quali di lui si notino, e ci si riferiscano nel S. Evangelio: *Quid est quod me quærebatis? nesciebatis quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?*

(a) E perche cercare di me? non dovea bastarvi il sapere, che io debbo in primo luogo obbedire alla volontà di mio Padre, per aderire ai divini interessi della sua gloria? Gran documento è questo a' Giovanetti Cristiani, che vogliano imitarlo. Quando trattisi d'obbedire a Dio, il qual vuol da lor qualche cosa di suo servizio, non debbono aver riguardo alla Carne, e al Sangue, cioè alla Parentela; non debbono lasciarsi vincere dagli umani rispetti.

Io ben so, che radi sono que' Genitori, i quali distolgano dal servizio di Dio i loro figliuoli; ma bensì talvolta se ne trovan di quelli, che per la mira, che solo anno agl' interessi, e avvantaggi di casa, distolgono bene spesso i figliuoli dall'abbracciar la vita Religiosa, a cui sono chiamati. Non gli distorranno colle parole, ma ne fanno (dicono per far pruova, se la vocazion vien da Dio) tante e sì lunghe pruove, che ben danno a divedere non esser questo zelo del ben del figliuolo, ma cautele irragionevoli suggerite dall'interesse. E perche tante, e l' istesse lunghe pruove non fannosi, quando tor-

(a) *Luc. II*, 49.

torna il conto alla casa, che qualche altro figliuolo, di pochi, o di niun talento corredato dalla natura, vada a seppellirsi in un chiostro? E perche dassi anzi la spinta, che ritegno a quella figliuola, che a mezza bocca dice di volersi far monaca? Se le chiamate allo stato Religioso deonsi tentare ne' maschi, se sian di Dio; molto più nelle donne fanciulle, che sono più fragili, e più volubili. Per tanto avvertano i Giovanetti, che se mai fossero veramente da Dio ispirati a doverlo servir fuor del mondo, non si lascino svolgere dalla loro vocazione, per tema di non disgustare il Signor Padre, o la Signora Madre. Abbiano in bocca quelle parole di Gesù Fanciullo dianzi dette: *In his quæ Patris mei sunt, oportet me esse:* Noi dobbiamo secondare la volontà del nostro Padre Celeste: a questo in primo luogo siamo tenuti d'obbedire: e non dobbiamo riconoscer per Padre, e Madre que' Genitori, i quali s'attraversano ai disegni di Dio sopra noi: *Vocabis me, & ego respondebo tibi.*

Mi diranno, che l'opporsi dei Genitori a' figliuoli chiamati alla Religione non nasce per lo più da interesse, ma da tenerezza,

e dolore di perderli. Verissimo: ma questa tenerezza non deve porre ostacolo ai disegni di Dio, e però dee superarsi con gran coraggio e da' Genitori rispetto ai figli, e dai figli rispetto ai Genitori. Ma poichè io quì solo parlo a' figliuoli, odano questi la tremenda sentenza pronunziata da Gesù Cristo: *Qui amat Patrem, aut Matrem plusquam me, non est me dignus* (a): quella tenerezza (dice Gesù Cristo) che fa posporre l'amor mio all'amor dei Parenti, sarà degna d'esser punita colla mia disgrazia. Sono senza numero i casi funesti occorsi a' Giovinetti disertori dello stato Religioso, a cui Iddio gli chiamava, per l'attacco troppo disordinato a' Parenti. Meglio è disgustar questi, che Iddio. Il Beato Luigi Gonzaga amava anch'egli teneramente suo Padre; ma quando s'avvide, che Iddio il volea fuor della casa paterna in Religione, non ci fu tenerezza, non ci fu minaccia, che valesse a ritrarlo dal suo santo proponimento. Il Beato Stanislao lasciò anch'egli strepitare il fratello, e il Padre; e poichè non potea altrimenti, fuggì da Vienna a Roma soletto in

(a) *Matth. X.*

in abito di Pellegrino. Non fu bastante una torre a imprigionare l'animo di S. Tommaso d'Aquino risoluto a farsi Religioso. Fate però meco questa riflessione: Se i detti Santi Giovanetti ceduto avessero agli allettamenti della carne, e del sangue, rimanendosi al secolo, chi sa, chi sa, se ora sarebbero, come sono, adorati sopra gli Altari?

Mi direte, che si può uno salvare ancora nel secolo: si può, si può, non vel niego: ma se Iddio vi chiami alla Religione, è segno, che in questa vi vuol salvare: dove che fuor di questa passereste dei gran pericoli di salute. Sentite, come Iddio ammaestrò un nobile Giovinetto Spagnuolo, per nome Ludovico Gusman, tentato (come suole avvenire) nei primi giorni, che messo avea il piede nel nostro Noviziato, per vestirne l'abito quanto prima. Pieno egli di malinconia, e di rincrescimento d'aver lasciata la libertà secolare, sù, e giù passeggiava per il giardin di quel Chiostro: quando udito il dolce canto d'un Rosignuolo, o di qualunque altro canoro uccello si sia, che stava sulla vetta d'un albero, si fermò a sentirlo; e facendo di tanto in tan-

to atti d'invidia, dicea: Tu hai ragion di cantare, che sei in libertà: ma io n'ho molta di piangere, perche in gabbia mi truovo. In questo mentre venne d'improvviso un falcaccio, il quale, ghermito tra gli artigli quel canoro augelletto, se lo rapì, e divorosselo. Da questo accidente, ammaestrato il Giovanetto, mutò parere, e disse: Ecco dove va a finire la libertà, e felicità di coloro, i quali nel secolo appagano le lor voglie: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto (a)*: volea finir la sentenza, ma dalle lagrime, e dai singhiozzi gli fu interrotta.

Ma perchè voi, o fanciullo, non siete ora nel caso, di cui abbiam sin quì ragionato, avete bisogno d'un altro avvertimento, ed è questo: di non lasciare di fare il bene per timore di qualche motto, che qualche dissoluto compagno potesse dirvi; o di qualche burla, che vi potesse mai fare. Gesù Nazareno prevedendo, che i fanciulli Cristiani sarebbero stati tentati da false apprensioni d'umano rispetto a lasciare la via della Virtù, diede loro anche in questo un esempio raro di vincerle col riflesso di dover-

(a) *Hist. Soc. J. p. 5, lib. 24, §. 45.*

versi solo far conto dei giudizj di Dio. Incominciò egli sin dalla Nascita a vincere i giudicj falsi del mondo. Anche Gesù Bambino poteva dire: Che concetto di me faranno i Pastori, vedendomi nato tanto poveramente? Che diranno i Re Magi, i quali, cercando del nato Re dei Giudei, a lume di stella miracolosa, lo ritrovino aver per trono una mangiatoia, per corteggio animali, per palagio una stalla? Che dirà il mondo di mia Innocenza vedendomi circonciso qual Peccatore? di mia Potenza vedendomi ramingo e fuggitivo in Egitto per iscansare l'ira d'Erode? Che dirà Gerusalemme d'un Redentore, che ha bisogno al Tempio d'essere riscattato con cinque monete, come ogni altro bambino? Che dirà Nazarette, la Patria mia, mirandomi in una bottega, qual fattorino idiota, senza lustro alcuno di miracoli, e d'opere luminose? Che diranno i Parenti miei, vedendosi da me improvvisamente abbandonati? E pure Gesù Bambino non fece conto nissun di questi giudizj, di questi *che diranno* del mondo: non s'arrestò mai di seguire la povertà, la ritiratezza, il silenzio, la fatica, il disprezzo,

bastando a lui, sovra tutti gli applausi della terra e del Cielo, il testimonio solo del suo Padre Celestiale, a cui volea in ogni cosa unicamente piacere: *Ego quæ placita sunt ei, facio semper* (a). Adunque per quel che potranno dir contra voi quattro sciocherelli, non dovete arrestarvi dalla vostra divozione, dalla vostra modestia, o Cristiano fanciullo, avendo innanzi l'esempio d'un Dio Bambino; e l'approvazione, e la lode, che a suo tempo vi darà egli innanzi al suo Padre Celeste: *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in Cælis est* (b).

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la grazia di corrispondere alle divine ispirazioni.

O dolcissimo Bambino Gesù, il quale per compiacere la volontà Santissima del Padre Celeste, vinceste con tanta generosità quella natural tenerezza, che il vostro cuore sentiva dal dover per tre giorni star lonta-

no

(a) *Jo. VIII.* (b) *Matth. X.*

no da i vostri cari Parenti, Maria, e Giuseppe; deh fatemi grazia, che ove si tratta d'udire le vostre divine ispirazioni, io non mi lasci svolgere dall'affetto della carne, e del sangue. Io sono risolutissimo di seguire la vostra divina condotta: *Sequar te quocumque ieris*. Ma perche vi è nota la debolezza mia, fortificate voi questo cuor mio colla virtù della vostra Grazia vittoriosa. Armatemi massimamente contro la forza degli umani rispetti, talmente che possa dire ancor io: *Adolescentulus sum ego, & contemptus: judicia tua non sum oblitus* (a). Sono un giovanetto debole, ma non per questo mi lascerò tirare a scordarmi di voi. Stampate nel cuor mio quelle prime vostre divine parole; *Quid est, quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* e da esse avvalorato, e ammaestrato, impari a far conto solo di tutto quello, che da me vuole il Divino Padre. *Amen*.

PRATICA XIV.

Siegue il medesimo Mistero, onde non vi pre-

(a) *Psal. CXVIII.*

prescrivo misura determinata. Solo vi esorto per vostra imitazione a vedere un poco, se per rispetto umano lasciate mai di fare qualche opera buona.

Se qualcheduno vi sbottoneggia, perchè volet' essere virtuoso e divoto, non ne fate risentimento, ma godete *quoniam dignus habitus es pro nomine Jesu contumeliam pati.*

C A P O XVI.

Gesù Bambino nella disputa coi Dottori nel Tempio, imitato dal Cristiano Fanciullo in adempire le parti di buono Scolare.

Apre Gesù Giovinetto a tutt'i Giovanetti una bella scuola nel Tempio, dove abbiano a imparare da lui il modo di regolare la vita loro in quelle Scuole, che debbono frequentare, per esservi ammaestrati con profitto della Pietà, e della Letteratura. Apre scuola, dissi, ma in questa scuola non fa egli già da Maestro, il che repugnava all'età sua troppo tenera; ma da scolare, come conviene che sia ogni fanciullo, che desidera d'imparare. Ecco per tan-

to che Maria , e Giuseppe lo ritrovano ; dopo tre giorni d' amarissima lontananza, *In medio Doctorum , audientem illos , & interrogantem eos* . Notate che queste parole mostrano che Gesù adempie le parti di buono scolare , che sono , d' udire , e d' interrogare i Maestri . *Partes discipuli agit , ætatis suæ rationem habens* , dice su questo passo un dottissimo Interpetre (*a*) . Era egli , e chi nol sa ? come Maestro dal Ciel venuto , pieno di Sapienza Celestiale ; ma come fanciullo vuol dare esempio d' imitazione a' fanciulli: per questo egli ascolta , e interroga , dice anch' esso il sapientissimo Origene : (*b*) *Quia Parvulus erat , invenitur in medio Doctorum, non eos docens , sed interrogans , & hoc pro ætatis officio , ut nos doceret quid pueris , quamvis sapientes , & eruditi sint , conveniret , ut audiant potius magistros , quam docere desiderent , & vana ostentatione se jactent* .

Voi dunque , o Giovanetto Cristiano , che andate a scuola, dovete quivi con ogni studio adempiere le parti di buono scolare , che sono , attenzione al Maestro , che in-

(*a*) *Toletus in Luc. c.* 2. (*b*) *Ibid. in Annot.*

segna, e desiderio di approfittarvi. Ma per compire la prima parte, dovete schifar due disordini, o due mali, molto familiari agli scolari, dice in un suo proginnasma il Pontano: *Una fabulari, & Praeceptori non attendere*, cioè loquacità, e svagamento. Quanto alla loquacità: questo è vizio proprio de' fanciulli: quanto più sono essi inconsiderati, tanto più son ciarloni. Questa loquacità, ch'è biasimevole in ogni luogo, degna di sommo biasimo è nella scuola; dove il silenzio dee far la prima figura; conciossiachè il silenzio è l' amico della mente, il custode della buona disciplina, il compagno dello studio, e dello studiante. Cacciato via dalla scuola il silenzio, ecco la mente in distrazione, la scuola in disordine, lo studio in fuga, il maestro in collera. So che i Maestri esigono per prima legge da lor discepoli questo silenzio. Un Filosofo antico non prendea ad ammaestrare giovane alcuno, se non gli promettea per cinque anni di guardare un silenzio sommo. Non sarebbe ora poco, se i Maestri potessero ottenerlo da giovanetti per cinque ore, quanto dura la scuola. O Dio! quanto biso-

sogna che invigili, e che sudi il Maestro, se vuol silenzio: e dopo tanta vigilanza, tanto sudore, poco n'ottiene; e questo poco l'ottiene più a colpi di sferza, che lega con timor servile la lingua, che a forza di dovere, che li persuade. Lo Spirito Santo vuole, che un giovinetto, anche in sua causa, sia parchissimo nel parlare: *Adolescens loquere in tua causa vix* (a). Quanto ciò dee più osservare in iscuola innanzi a un Maestro, a cui ogni giustizia vuole, che si porti un rispetto sommo?

L'altro peccato, in cui sogliono incorrere i Giovanetti in iscuola è la disattenzione, o lo svagamento, *praeceptori non attendere;* peccato maggior del primo, perchè uno scolare disapplicato fa tre mali in un solo: tradisce il Padre e la Madre, perchè non studia, quando essi talora con ispesa della casa l' impiegano a studiare: offende il Maestro, il qual vede il esso il buon seme della sua istituzione gittato al vento: e danneggia se stesso, rimanendo sempre ignorante. Voler luce viva in casa a finestre serrate, è volere anzi le tenebre, che la

 lu-

(a) *Eccli. XXXII.*

luce. Andare a scuola, e poi starvi facendo cavallucci, barchette, e cassettine di foglio da rinchiudervi mosche; scarabocchiare, e fare cent'altri giocolini inventati dalla disapplicatezza, questo non è badare allo studio, ma a fanfaluche. Per isposarsi alla sapienza, fa di mestieri che vi concorra la volontà del Maestro, e dello scolare. Una che manchi di queste due cose, lo sposalizio colla sapienza non può concludersi. La principal parte dello scolare è che oda, e però da' Latini è chiamato, *Auditor*. L'udire si fa amando il silenzio, e l'attenzione. Così v'insegna, come sul bel principio v' ho detto, col suo esempio, il Nazareno Gesù Giovinetto in mezzo a' Maestri nella disputa del Tempio: *audiens eos*. Ma che diremo di quegli scolari, i quali non solo non attendono alle parole del Maestro, che insegna, ma nè meno vogliono udirlo, quando paternamente gl'ammonisce, e corregge? A ogni piccola riprensione, come viperette dal piè premute, s'inalberano, e mordono. Tali fanciulli andranno sempre di male in peggio, come un infermo, che odia la medicina. Udite Salomone, come in persona d'

uno

uno di tai giovanetti svagati, e ripugnanti alle correzioni de' suoi Maestri, si lamenta; e si pente, ma tardi di questo vizio, che gli fu poi cagione di mille altri vizj. *Cur detestatus sum disciplinam, & increpationibus non acquievit cor meum, nec audivi vocem docentium me, & magistris non inclinavi aurem meam? Pene fui in omni malo* (*a*). Al contrario i Giovanetti, che volentieri ascoltano, e in buona parte prendono le ammonizioni, diverranno disciplinati, e perfetti. Così accadde a S. Romualdo giovanetto; avea egli un Maestro assai rigoroso, il quale ogni volta che recitando quegli il Salterio, fallava in qualche parola, gli dava una bacchettata sovra gli orecchi: ed egli con somma pazienza soffriva i colpi.

L'altra parte del buono scolare si è mostrare al Maestro voglia di volere imparare, come dimostrolla nella medesima occasione Gesù Fanciullo, non ostante che sapesse benissimo quello, che mostrava di voler sapere da loro: *interrogans eos*: cioè, come spiega S. Gregorio Magno: (*b*) *Puer doceri interrogando voluit, qui per Divinitatis po-*

(*a*) *Prov. V.* (*b*) *In hom. 2 in Ezech.*

tentiam verbum scientiæ suis Doctoribus ministravit. Due buoni effetti produce questa voglia d'imparare: l' uno nello scolare, e l'altro nel suo Maestro. Nello scolare facendolo industrioso, diligente in abbracciar volentieri ogni fatica di studio: talmente che l'ingegno, quando anche per trista dote della natura è poco elevato, dall' industria acquista acutezza: non altrimenti che un ferro, ch' è rugginoso, dalla lima forma, e lucentezza riceve. Era un po' bleso Demostene, chiarissimo Orator Greco; avea ancora un difetto di gittare spesso sconciamente una delle due spalle all' in sù: ma tanto a levarsi questi due difetti di dosso s'affaticò, che finalmente gli riuscì di vincere l' uno e l' altro; laonde vi fù chi scrisse, che un altro Demostene più perfetto fu dalla propria industria ripartorito. L' altro buon effetto produce nel Maestro la voglia d' imparare nello Scolare. A questo molto importa d' affezionarsi il Maestro: e per affezionarlo, non c' è, credo, mezzo più efficace, che fargli vedere, che voi veramente, sotto la sua disciplina, bramate di farvi dotto. Dalla vostra attenzione, dalla vo-

stra

stra pontualità in eseguire i suoi ordini in materia di studio, si desterà certo nel di lui cuore un affetto particolare, per cui non sarete da lei riguardato, come *unus de turba;* ma considerato come degno di sua particolare assistenza. Accade in questo come nella coltura d' una terra feconda: quanto più ella corrisponde col frutto alla fatica del coltivatore, questi maggiormente s' anima a coltivarla. Dio vi guardi quando un Maestro, sempre colla sferza alla mano, debba star' intorno a un discepolo pigro, svogliato, e disattentissimo. Che giova ch' egli sia per altro dotato di bell' ingegno, se poi spontaneamente restio, e indocile non vuol cultura? Io più tosto vorrei fra le mani un tronco sì, ma di buona vena, e che lasciasi lavorare, che avere un marmo finissimo, ma contumace, e fuggente ogni colpo sì, che và tutto in scaglie.

Affezionerete ancora il Maestro ricorrendo spesso a lui per sentire il suo parere circa questa ó quell' altra cosa pertinente allo studio: così nella sua disputa si diporrò il Divin Nazareno: e con quest' atto d' umil-

umiltà, e di deferenza vennesi ad affezionare que' canuti Maestri, e a rendergli più capaci di restare ammaestrati da lui, quando egli mostrava, interrogandoli, d' aver bisogno dei loro ammaestramenti. *Stupebant autem omnes, qui eum audiebant super prudentia, & responsis ejus* (a). Questa lor maraviglia era mista d' affetto, veggendo un fanciullo, il quale tanto bene accoppiava a una intelligenza profonda una verecondia amabile. *Admiratione correpti sunt audientes Pueri Jesu Doctrinam.* (b) E quì torna bene avvertirvi d' imitare in questo Gesù Bambino, il quale, non per desio di comparire, ma per gloria del suo divin Padre fe' nel Tempio questa sì bella comparsa: *Nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Voi ne' vostri studj dovete aver la mira alla gloria di Dio, alla soddisfazion de' Parenti, e a quella ancor de' Maestri, a' quali, dopo quelli, dovete un' infinita obbligazione, per il buon essere, che vi danno colle scienze. La gara, e l' emulazione tra Condiscepoli è buona, ed alimenta la diligenza, e lo studio: ma fate
che

(a) *Luc. II.* (b) *Toletus ib.*

che non traligni in superbia per sopraffare. Così adempirete le parti d'ottimo Scolare, conformandovi all'esempio di quello, il quale, come dicemmo al principio: *Partes discipuli agit, ætatis suæ rationem habens, qui revera erat Magister, & Doctor de Cælo veniens, ut omnibus præbeat exemplum humilitatis, ne sibi ipsis, plusquam par est, arrogent.* (a)

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la grazia di adempir bene le parti di buono Scolare.

O Dolcissimo Bambino Gesù, il quale benchè Maestro dal Ciel venuto, vi degnaste non dimeno per mio ammaestramento, di farvi come scolare tra i Dottori nel Tempio; deh, giacchè è vostra volontà che io attenda allo studio, fatemi grazia, che io prima impari a imitar voi, adempiendo con umiltà, e soggezione le parti di buono Scolar Cristiano. Datemi intel-

(a) *Tolet. Ibid.*

telletto docile, e attento; e una volontà rispettosa, e soggetta ai miei Maestri. Retribuite loro con mercede eterna la fatica, che durano per insegnarmi. Date lor pazienza da comportar le molestie dei lor Discepoli. Liberatemi ancora, o divino Maestro Gesù, da que' vizj, che sogliono impedire il profitto nei Giovanetti. E soprattutto fatemi grazia di cercar nello studio mio la gloria vostra, acciocchè lo studio mio sia grato a voi. Che gioverebbe a me il diventare eccellente Dottore, se poi mi mancasse la prima dote della vostra Sapienza, ch'è il vostro santo timore? Questo sia il mio Compagno di studio, che m'illustri col suo lume la mente, e mi riscaldi col suo ardore la volontà: *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat Parvulis* (*a*).

PRATICA XV.

1. Avvezzatevi prima di mettervi a studiare, d' alzare la mente a Dio, e d' offerirgli lo studio. 2 Portandovi alla scuola, visitate prima in qualche Chiesa il Signo-

(*a*) *Psal. CXVIII.*

gnore: così costumava S. Antonino. 3 La vostra mortificazione in scuola sia il guardare un rigoroso silenzio per dar gusto al Santo Bambino. 4 Diligenza nelle cose dello studio, vincendo la pigrizia.

CAPO XVII.

Gesù Bambino di ritorno a Nazaret, imitato dal Cristiano Fanciullo nell' ubbidienza, e soggezione a' suoi Genitori.

Il Fanciullo Gesù, per ubbidire al suo Padre Celeste, si scosta per tre giorni dalla sua Madre carnale, e dal suo putativo Padre S. Giuseppe. Ma che? compiuta l' incombenza, e obbedienza divina, da Gerusalemme discende con esso loro a Nazaret: *& descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat Subditus illis*. E questo a qual fine? lo dice Origene: *Omnibus Filiis exemplum tribuens ut subjiciantur parentibus*. Vuol dare Gesù Fanciullo un rarissimo esempio a tutt' i Figliuoli di ubbidire, e di star soggetti a' loro Parenti. E notate una singolarissima circostanza: Gesù Fanciullo appunto si

si sottomette all' obbedienza, e soggezione, quando avea già nel Tempio data a' suoi Parenti un' illustre riprova d'una Sapienza divina, d'un giudizio perfettissimo, d' un accorgimento supremo, acciocchè fosse noto, che non per necessità, ma per elezione si soggettava all' altri cura, e direzione.

Consideriamo un po' meglio questa divina Obbedienza di Gesù Fanciullo. Egli per tre giorni, che stando al Tempio, giudicò di esentarsi dall' obbedienza di Maria, e di Giuseppe, ritrovato da loro, subito mutò consiglio, e determinò, come considera S. Bernardo, di star loro soggetto sino all' anno trentesimo di sua vita. Sicchè, cercandosi nell' Evangelio, quale sia stata la vita di Gesù Cristo dagli anni dodici sino ai trenta, altra notizia non ne cavate, che questa: *erat subditus illis*. La volontà di Gesù era in mano di Maria, e di S. Giuseppe. Ma egli è più savio di loro a conoscere ciò che dovea fare nella sua vita privata: sì, ma Gesù ha dato il suo intelletto alla direzione di quello, ch'è il capo della famiglia. S. Giuseppe il vuole con esso lui al faticoso lavoro: e Gesù al lavoro adopra volen-

len-

lentieri la mano. Giuseppe gl'insegna a fare una cosa in un modo, quando Gesù sapea, che meglio era farla in un altro modo: non importa, a lui basta di sapere obbedire. Vuol Giuseppe, che lasciato in mezzo il lavoro, vada Gesù a ristorarsi; e Gesù, lasciata imperfetta l'opra, corre al ristoro. Vuol da lui essere confortato con qualche dolce sguardo, e parola; e Gesù dolcemente gli parla, e gli reficia le forze. Vuol, che vada a consolar la sua Madre colla sua amabil presenza; ecco il S. Fanciullo, che a lei corre per consolarla. Maria gli ordina, che torni dall'affaticato suo Sposo; e Gesù da Giuseppe ritorna per ubbidire ugualmente all'uno, che all'altra: *& erat subditus illis*.

Ma per meglio conoscere l'eccellenza della soggezione, e obbedienza di Cristo, vediamo chi obbedisce, a chi obbedisce, in che obbedisce. Non era egli già come ogni altro ordinario fanciullo. Era l'Unigenito del divin Padre, il Monarca della terra, e del Cielo, e quegli, a cui, creando il mondo, avea riscosso obbedienza da tutte le cose colla sua voce onnipoten-

tente: *ipse dixit & facta sunt*. Era il Re, il Signore degli Angeli: i quali a milioni di milioni pendevano da' suoi cenni: (a) *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*. Or questo Figliuol dell' Altissimo, questo Creatore, questo Signor degli Angeli si soggetta, e ubbidisce: *Deus cui Angeli subditi sunt, erat subditus*. E a chi si soggetta egli, e obbedisce? A una povera Vergine, a una semplice Madre; a un pover uomo soggetto all' umane miserie, a un meschino Artigiano. *Nemo ambigat Dominum Jesum, cum adhuc in puerili esset ætate, obsequia præstitisse Mariæ, ipsique Joseph* (b). Ma in che obbedisce questo bellissimo Nazareno? In tutto: nelle cose facili, e nelle difficili; nelle sublimi, e nell' infime; nelle faccenduole di casa, e nelle occorrenze della bottega: *& erat subditus illis*.

I Giovanetti ora si specchino un poco in questo raro Esempio del Salvatore Fanciullo: imperocchè appunto essi, quando entrano negli anni dell'Adolescenza, vogliono subito inco-

(a) *Daniel. VII.*
(b) *S. Laur. Just. de Obed. c. 8.*

cominciare a scuotere il giogo dell'Obbedienza, che portavano in Fanciullezza: tanto che quanto più vanno avanti negli anni, meno veggonsi obbedienti, e soggetti alla disciplina paterna, parendo forse di potersi reggere dà per loro: il che è un falsissimo errore suggerito dalla superbia. Voi medesimi, o Giovanetti, in casa vostra vedete, che se avete un piccolo Fratellino, questi ha più bisogno d'essere ben guardato, quando incomincia con piè titubante a camminar da se stesso, che quando camminava, retto per le maniche del gonnellino dalla nutrice. E sapete, perchè i Fanciulli, quanto più s'avanzano nell'età, hanno più bisogno di guida altrui? perchè allora incominciano a svegliarsi nel loro cuore le passioncelle, i capricci, che dianzi erano, come gli aspidi dentro al guscio dell'uovo: *Ova aspidùm ruperunt*, dice il Profeta Isaia (a). L'età che va crescendo, e piglia vigore è quella che rompe quest' uova così maligne: e gli aspidetti subito nati son velenosi, se non si schiacciano. Vedrassi un Giovinetto, che mette fuora l'aspide della vanità, e si pavoneggia cercando di voler com-

(a) *Is. LIX.*

comparire più che talora la sua condizione comporti, e gode di guardare, e d'esser guardato, Quest'amore di vanità gli avvelena la divozione; e se a tempo non si schiaccia quest'aspidetto, gli porterà nel cuor quanto prima la morte dell'Innocenza. Vedrassi un altro, che appena tocco da una parola un po' aspra, subito corre alla vendetta, ch' è un altro aspide, che si scova: ha bisogno di chi lo corregga, e gl' insinui la pazienza, e l'amor del prossimo. Un altro parimente vedrassi, che prima era una dolce pasta di cera, docile, umile, e ubbidiente a' cenni dei Genitori, incominciare con arroganza a rispondere, a stare a tu per tu co' Fratelli, a bisticciarsi, e a far del capone con tutti i domestici: ecco l'aspide della superbia uscito dall'uovo rotto: *ova aspidum ruperunt:* allora ha bisogno d'essere umiliato e scaponito, prima che diventi un intollerabile superbaccio. Adunque vedete quanto ha bisogno un Giovanetto d'obbedire e di star sottoposto all'altrui custodia, se non vuol diventare un dissoluto, un indisciplinato: e tale diventerà se sarà dissubbidiente: *Adolescens sine obedientia, adolescens sine disciplina*

plina est . I Figliuoli sono come la creta molle in man del Vasajo: i Genitori in casa, i Maestri in iscuola sono quei, che loro danno colla buona disciplina la forma per fargli vasi d' onore: ma se contumaci resistono, e non si lasciano lavorare, s' aspettino pure una maledizione dal Cielo: (*a*) *Væ qui contradicit fictori suo:* minaccia è questa dello Spirito Santo per bocca del Profeta Isaia.

E converso, i Figliuoli obbedienti saranno sempre favoriti da Dio. Piene sono le Scritture sante delle benedizioni promesse da Dio a' Figliuoli morigerati, docili, e rispettosi. Samuele sin da Fanciullo fu da Dio decorato collo spirito di Profeta (*b*) perchè erasi segnalato nella virtù dell' Obbedienza. Questo Santo Fanciullo una notte mentre nel letto dormia, fu più volte da una divina voce chiamato, e riscosso; ed egli sempre con prontezza levossi dal letto, e portossi dal Sacerdote Eli, credendo, ch' ei lo chiamasse. Ogni altro Fanciullo si sarebbe facilmente lasciato vincer dalla pigrizia a non lasciare il sonno. Ma l' obbedientissimo Samuele (*c*), ne-

(*a*) *Is. XLV.* (*b*) *I Reg. III.*
(*c*) *In Parad. Puer. c. 2, §. 10.*

neque semel cunctatus est surgere, quantumvis adhuc puer esset: E per questa sua Obbedienza fu degno che Iddio l' ammettesse al commercio de' suoi divini secreti: *Samuel per obedientiam quam Heli Sacerdoti præstitit, dignus est qui vocem Dei audiret*: così nota S. Efrem (*a*). Questa Virtù è un de' caratteri più sinceri della divozione al Santo Bambino Gesù, e perciò egli l' ha molto favorita ne' suoi Divoti con bellissime apparizioni di sua Persona. Raccontasi d' una sacra Vergine, desiderosa di vedere il Santo Bambino cui tanto amava: le apparve; ma nell' ora di goderselo, fu dall' Obbedienza chiamata a una non so quale faccenda; e in lasciare quel piccolo Paradiso gli disse: Ecco, o dolcissimo Gesù mio, che io vi lascio per obbedire: ma voi intanto aspettatemi sin tanto che io ritornar possa da voi. Andò, e fatto quanto le veniva dall'Obbedienza ordinato, tornò celeramente in sua cella, e la ritrovò colma di splendidissima luce, e nel mezzo Gesù, non più in forma di pargoletto, ma di Giovane fatto. Gli domandò, perchè di piccolo si fosse fatto sì grande: *Fi-*

(*a*) *Lib. de Virt. c.* 2, *t.* 2.

Figliuola carissima, *le rispose*, *la tua Obbedienza pronta*, *e veloce in sì breve tempo m' ha fatto crescere*, *come ora mi vedi*. Così dirò io anche a Voi: A misura, che in voi, o Carissimo, crescerà la Virtù dell' Ubbidienza, andrà similmente crescendo nel vostro cuore la divozione a Gesù Bambino. Ogni dì più gli sarete caro, perchè più lo somiglierete in quella Virtù da lui abbracciata da' primi momenti della sua Vita, ed esercitata sempre sino agli ultimi di sua morte: *Factus Obediens usque ad mortem*.

O R A Z I O N E

Per domandare al Santo Bambino Gesù la virtù dell' Obbedienza, *e soggezione a' Maggiori*.

O Santissimo Bambino Gesù, il quale tra tutte le Virtù divine della vostra Santissima Infanzia faceste spiccare mirabilmente quella dell'Obbedienza perfetta, e soggezione a Maria, e a S. Giuseppe, come potrò io aspirare alla vostra Imitazione senza questa Virtù, ch'è la principale? Io adunque desideroso d' imitarvi, chieggo a Voi questa Virtù

pro-

propria vostra. Deh, acciocchè io impari a ubbidire, e a soggettarmi per amor vostro ai miei Maggiori, fatemi grazia, che nella persona di mia Madre io riconosca la Santissima Madre vostra Maria; e in quella di mio Padre la persona di S. Giuseppe. La mia volontà è restìa, piegatela voi, Gesù mio: il mio intelletto è un po' contumace, assoggettatelo voi colla vostra divina docilità. In somma fate ogni qualvolta sentirò difficoltà in obbedire, che io ponga l'occhio in voi obbedientissimo Fanciullo Gesù, talchè, stimolato dal vostro divino Esempio, io corra subito con prontezza a eseguire gli ordini dei miei Maggiori, come usciti dalla bocca di Maria, e di S. Giuseppe. *Amen*.

PRATICA XVI.

Riguarderete nella persona di vostra Madre, Maria: in quella del vostro Padre, S. Giuseppe: e nella vostra Gesù Fanciullo, obbedientissimo ad ambidue. Quando mancate lor di rispetto, umiliatevi innanzi a loro, e domandate perdono. Nelle vostre Orazioni raccomandategli spesso a Dio.

CA-

CAPO XVIII.

Gesù Bambino soggetto in Nazaret, imitato dal Cristiano Giovanetto nello scegliersi un Direttore per la direzion del suo Spirito.

Se i Fanciulli, stante la loro età troppo acerba, sono altresì di giudizio acerbo, e però sono bisognosi di chi gli conduca per mano nelle cose, che riguardano lo stato, e'l buon esser lor corporale, maggiormente avranno essi di bisogno di direzione in quelle cose, che riguardano la salute, e l'esser loro Spirituale. Gesù Fanciullo, pieno di sapienza, non avea bisogno d'altrui direzione: e nondimeno, quanto all'esterne operazioni, ebbe per Direttor S. Giuseppe, Capo della Famiglia, da cui volea dipendere in ogni cosa: *Joseph Christi Domini in ejus Infantia nutritius, & praeceptor fuit* (a). Senza l'ordine di S. Giuseppe Gesù Fanciullo non si ritirava ad orare, senza lui non andò mai al Tempio. Vuole adunque che Voi, o Giovanetto Cristiano, l'imitiate anche in questo:

(a) *Ant. Peres Ep. in Matth. c. 38.*

sto: che vi scelghiate un buon Confessore, e Padre Spirituale, che abbiavi a reggere e governare nella condotta della vostra Divozione. Anche il Vecchio Tobia diede questo consiglio al suo Figliuol Giovinetto (a): *Consilium semper a sapiente perquire*: e Iddio medesimo (secondo che nota Cassiano alla collazione 2, cap. 14.) benchè eletto avesse il Santo Fanciullo Samuele Giudice del suo Popolo, e per suo Profeta, volle che per essere ammaestrato nella disciplina del divino parlare, ricorresse al Vecchio Eli Sacerdote, a cui nel tempio serviva.

Nelle cose dello Spirito è facile di cogliere qualche inganno: e percio le persone eziandio canute hanno bisogno di Consigliero, e di Direttore per non dar nelle reti del Tentatore, il quale sa trasformarsi anche in Angelo di luce per avvilupparci nelle sue tenebre. Chi si governa di testa sua è come una barchetta in mezzo al mare senza timone: e gode il Demonio di veder le persone divote, che si reggano a modo loro, perchè gli danno occasione di farle dare in qualche scoglio nascosto: *His maxime delectatur, qui du-*

(a) *Tob. V.*

duce, *& gubernatore carent*, dice San Doroteo.

Lo Spirito Santo per tanto esorta ogni Giovanetto a prender consiglio in quelle cose spettanti principalmente agli affari della salute. *Fili mi*, *inclina aurem tuam*, *& audi verba sapientum* (*a*): e altrove: *Si videris sensatum*, *evigila ad eum*, *& limina forium ejus atterat pes tuus*. Narrasi d' un Giovinetto, il quale frequentava in Perugia la Congregazione, e le nostre scuole, come, affine di eleggere quello stato di vita che conforme fosse alla volontà del Signore, ogni volta che udiva la S. Messa, e che s' alzava l' Ostia Divina, dicea egli quelle parole di S.Paolo: *Domine quid me vis facere? Signore dichiaratemi la vostra Santissima Volontà*. Una volta per tanto meritò di sentire una voce, che per risposta gli disse: *Sine te regi*: *Lasciati governare*. Pensate qual consolazione gli recò al cuore questa divina risposta: subito si portò al suo Padre Spirituale per iscoprirgli ogni suo pensiero, e per sentire dalla sua bocca i consigli, che gli darebbe il Santo Bambino. Or questa medesima ris-

(*a*) *Prov. XXII.*

posta immaginatevi che a voi ancora dia il Santo Bambino nei vostri dubbj di coscienza: *Sine te regi*.

Il Padre Spirituale è un Angelo Custode visibile, che ci è dato da Dio: e fa egli con noi come l'Angelo Custode nostro invisibile, che al fianco sempre ci assiste per custodirci. Volendo il Vecchio Tobia mandare in viaggio il suo Figliuol giovinetto, era sollecito di accompagnarlo con buona guida. E Iddio secondò i suoi buoni desiderj; perchè lo provvide d'un Angelo sotto forma di Giovane pellegrino, il quale gli si offerì di condurre, e ricondurre il suo Figliuolo, come desiderava: *Et dixit ei Angelus: Ego ducam, & reducam eum ad te*. Non penerete di trovare anche Voi, o Carissimo, di questi Angeli Custodi, se voi ne cercherete, acciocchè coi loro santi consigli v'accompagnino nel cammino della vostra divozione; e v'assicurino da ogni cattivo incontro: *Tunc ambulabis fiducialiter in ea, & pes tuus non impinget*: promessa è questa dello Spirito Santo ne' Proverbj al terzo. L'uffizio dei Padri Spirituali è quello appunto, che fanno gli Angeli nostri Custodi, d'illuminare, di con-

consolare, e di custodir dall'insidie dei tentatori: *quamdiu circa nos est Angelus bonus, numquam nos in tentationem potest inducere Angelus malus*, dice S. Giovanni Grisostomo.

Ma per esser ben retto nella via della divozione con buoni, e saggi avvertimenti, e consigli dovete usare una candidezza, e confidenza filiale col vostro Padre di spirito: a lui non solo dovete scoprire il male che fate; ma il bene, e le virtù ch'esercitate; le difficoltà, che sentite; le tentazioni, che vi combattono, per averne il rimedio. Non potete credere, quanto a render vane le frodi del Tentatore sia efficace questo scoprimento sincero della coscienza. Il Demonio è come una fiera feroce, ch'ama le tenebre: tosto che albeggia il Cielo nell'orizzonte, ella fugge, e s'intana. E che sia il vero: S. Serapione, mentre ancor giovinetto vivea tra Monaci, assalito fu da una gagliarda tentazione di gola, inducendolo a rubar di nascosto quanto potea, di comestibile. Per liberarsene questo fu il rimedio, di scoprire al suo Superiore la sua tentazione in mezzo al Capitolo, e ne seguì la vittoria visibilmente. Imperciocchè a render sensibile la

sua liberazione parve in certo modo che il demonio della Gola manifestamente da lui si dipartisse in forma di denso fumo caliginoso.

Oltre a liberarvi con tale scoprimento da ogni tentazione, venite ad esercitare all'istesso tempo un atto di soggezione, e di grande umiltà, che tanto piace al Santo Bambino, e venite anco a conservare più netta la vostra Innocenza da ogni peccato. Il gran Padre Canisio della Compagnia di Gesù sin dagli anni della sua Puerizia camminava a gran passi nella via della santità senza inciampo: imperocchè ogni giorno con Angelica semplicità, e candidezza scopriva a un Sacerdote suo Maestro insieme, e suo Direttore tutto il suo interno; gli affetti del cuore, i pensieri e intenzioni della mente, e con tanta umiltà, che il direttore medesimo ne rimaneva rapito, e mosso a divozione. Ascoltava egli attentamente il Fanciullo; lo riprendea con dolcezza, se v'era difetto; lodava le di lui buone azioni, e l'istruiva perfettamente, benedicendo il Signore, il quale gli facea vedere in quel piccolo Innocente tanta attenzione, docilità, e desi-

de-

derio d' essere ammaestrato. E Canisio ancora ne traeva un sentimento di pace e di consolazione interna dolcissimo: sempre più andando avanti nelle virtù della vita spirituale per li conforti della Grazia interna, che ricevea da Dio; talmente che di Canisio Fanciullo in alcun modo potea dirsi ciò che fu detto di Gesù Nazareno: *Puer autem crescebat, & confortabatur*. E di verità, che egli è un gran conforto d' un' anima, dice S. Bernardo, avere uno cui poter confidare i secreti del suo cuore; avere chi ti sappia compatire nelle tue afflizioni; chi ti possa dilatare nelle tue angustie; chi ti possa animare nelle tue debolezze, e teco rallegrarsi nelle vittorie.

Questi sono i be' frutti, che voi correte dalla buona elezione d' un Direttore di spirito: non tardate a cercarne: ma ricordatevi, che trovato quest' Angelo Custode visibile, non dovete scordarvi della divozione all'Angelo vostro Custode invisibile. Questo già v' è stato assegnato da Dio, e sta sempre con voi, invigilando dì e notte alla vostra Custodia, qual Ministro della vostra salute. *Dominus enim erit in latere tuo, &*

custodiet pedem tuum ne capiaris (*a*). Egli vedendovi seriamente applicato a imitare Gesù Fanciullo, non potete mai immaginarvi la gran consolazione, che voi gli date. Egli per voi è tutto impegnato a favorirvi nella vostra condotta, poichè gli Angeli non hanno maggior godimento, che di vedere i Fanciulli, massimamente applicati a venerare la divina Infanzia di Gesù Cristo, ch'è il primo stato in terra, ch' egli ha preso per amor nostro. Trovo che l' Angelo Custode d' un certo Giovane, detto Urbano, ma assai dissoluto, s' impegnò di rimetterlo in grazia del suo Signore, ma per mezzo di questa tenerissima Visione (*b*). Gli rappresentò innanzi Gesù Pargoletto sovra il Presepio, il quale pieno di vezzi e di tenerezza invitavalo ad accostarsi a lui, e a baciargli i piedi: Or che non farà con voi, o Dilettissimo, l' Angelo vostro Custode, mentre voi non già dissoluto, ma innocente, e divoto, avete prevenuto i suoi santi desiderj, con esservi tutto già dedicato alla servitù di Gesù Bambino? E' offizio degli Angeli il condurre l' anime ad adorarlo, e a ser-

(*a*) *Prov. III.* (*b*) *Lohner Bibl. man. V. Chat.*

servirlo. Essi, subito nato Gesù Bambino inviarono a lui i divoti Pastori, i quali nella loro semplicità e innocenza sono figura dei Fanciulletti. Aspettate pure d'essere accarezzato dal vostro Angelo Custode: perchè un gran Servo di Dio solea dire, che gli Angeli accarezzano quegli, che sono divoti dell' Infanzia di Cristo.

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la grazia di sapere scegliersi un buon Direttore di spirito.

O divinissimo Bambino Gesù, il quale voleste sempre dipendere dall'altrui direzione, riguardate questo miserabil Fanciullo, cieco affatto nelle cose dell' anima; deh fatemi grazia di sapermi scerre un buono, e savio Direttore, il quale m' abbia a illuminare, e dirigere nella via dello Spirito senza inciampo. A questo Direttore speciale voglio obbedir come a voi: io gli aprirò candidamente il cuor mio: dalla sua bocca, come dalla vostra, io prenderò i consigli per go-

verno dell'anima mia; giacchè voi diceste: *Qui vos audit, me audit*. E voi, o Santissimo Angelo, deputato alla mia Custodia, siate anche voi il mio buon Direttore nella via del divino servizio: guardatemi da tutte l'insidie infernali. Siate ancora mio particolare Avvocato appresso il divino Infante Gesù. Per mezzo vostro io sia introdotto nella di lui dolcissima familiarità. So che voi godete, che sia onorata la di lui Santissima Infanzia: e io per dare anche a voi questo gusto, voglio onorarla, e imitarla: *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, hodie, & semper illumina, custodi, rege, & guberna. Amen.*

PRATICA XVII.

Mattina, e sera almeno ricordatevi di far qualche onore all'Angelo vostro Custode.

Confidenza col vostro Padre Spirituale; che il Santo Bambino v'ha dato per vostra direzione.

CAPO XIX.

Gesù Bambino dal Cristiano Fanciullo imitato nella pratica dell' opere di Misericordia.

Infra i consigli dati dal dianzi ricordato S. vecchio Tobia al suo giovinetto Figliuolo, fu che avesse a cuore l' esercizio dell' opere di pietà verso il prossimo: *Quo modo potueris, ita esto misericors. Secondo la sua possibilità, sarai caritatevole.* Questo documento diede il Padre al Figlio, quando la divina legge non era ancora in quella pienezza di luce, che il sol di Giustizia recò poscia al mondo colla sua Dottrina, e col suo esempio. Quanto più dunque adesso, dopo gl' illustri esempj di Carità datici da Gesù Cristo, ci dev' essere a cuore la carità, la misericordia. Gesù nato in Betlemme nacque (chi può spiegarlo?) con un cuore oh quanto tenero, compassionevole, e sensitivo delle nostre miserie! Nacque apposta per sovvenirle; e per sovvenirle con tenerezza, e compassione, volle sentire in prima nel suo proprio corpo coll' esperienza le nostre mi-

serie umane. Molto meglio però in bocca di Gesù Bambino, che in quella di Giobbe stavano quelle parole (a): *Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio: & de utero matris meæ egressa est mecum*. Io per non mi discostar da Gesù Fanciullo di dodici anni vi mostrerò com' egli in que' tre giorni, che soletto dimorò nella Città di Gerusalemme, esercitò (come probabilmente può credersi) qualche opera di misericordia sì spirituale, come corporale col Prossimo.

E primieramente nel Tempio esercitò egli la carità d' ammaestrar gl' Ignoranti: imperocchè le dimande, che come se fosse scolare a que' Dottori della Legge, e dei libri Santi facea, erano tali, che mostrando di voler imparare, ammaestravano, e illuminavano la lor mente: *interrogat autem illos, non ut discat, sed ut erudiat: & docet cum discere videatur*. Non volea il divino Fanciullo manifestarsi per quel Dio, ch'egli era: ma volea che que' satrapi nella disputa, che (secondo che comunemente opinano i sacri Interpreti) fu tutta sopra il punto dell' aspettato Messia, intendessero da i segni precorsi,

(a) *Cap. XXXI.*

corsi, che il Messia aspettato, cioè Cristo Redentore, era già in Israele; acciocchè aprissero gli occhi ad interrogarne. Volea, che rimanessero persuasi, che il Messia non dovea nascere al mondo per farvi la figura di Re poderoso, che vuol soggiogare il mondo col fasto; ma sibbene di Re mansueto, che lo vuol sottomettere coll'umiltà, e santità di costumi.

L'altra Opera di Misericordia, che usò Cristo Fanciullo nel suo triduano soggiorno in Gerusalemme fu di dare esempio di sofferenza a poveri, e di compassione verso la lor povertà. S. Bernardo però facendosi a considerarlo solo e sconosciuto in detta Città, pietosamente lo interroga: *Domine, quis te in Triduo sustentavit*? Ditemi, o Signor mio Nazareno, chi vi porse alimento in questi tre giorni? e rispondendo il medesimo Santo per lui segue a dire: Ah, Signor mio, voi affine di conformarvi in ogni cosa allo stato di povero, non isdegnaste in mezzo alla poveraglia, di farvi mendico, cercando limosina per campare (a): *Ut te Domine Jesu Christe nostræ paupertati per omnia*

 con-

(a) *Apud Barrad. l. 10, c. 15.*

conformares, *quasi unus in turba pauperum stipem per ostia mendicans quæsisti*. Ma io immagino ancora, che il mendico Fanciullo Divino, della limosina, per accatto d'uscio in uscio trovata, ne facesse parte ancora ad altri Fanciulli poveri; essendo che avea un giorno a insegnare colle parole, che quanto fassi al povero, fassi a Dio: *Quod uni ex minimis meis fecistis*, *mihi fecistis*. Oltre a ciò credo ancora che il Santissimo Nazareno esercitasse pur quivi quell' altr' Opera di pietà di visitare gl' Infermi, e di consolare gli Afflitti: e a così credere me ne dà il motivo il divotissimo S. Bonaventura, il quale contempla, come lontano da' suoi Parenti in quel Triduo, e non avendo il buon Gesù dove raccorsi ad albergo la notte, ritirossi in qualche pubblico spedale de' Poveri (a): *hospitabatur cum pauperibus Puer Jesus*. E in detto Ospedale qual consolazion crediam noi, che avrà egli recato a que' Poverelli col suo graziosissimo aspetto, colle sue dolci parole, col suo tratto amabile, e forse ancora con qualche limosinuccia, come dissi, accattata?

Da

(a) *In meditat. de Vita Chr.*

Da questi rari Esempj di Gesù Fanciullo voi dovete, o Giovanetto Cristiano, apprendere a esercitarvi in qualche opera di Misericordia conveniente alla vostra età, al vostro stato: giacchè da voi non aspetta Gesù Fanciullo visite d'Ospedali per ajutare, e consolare gl'infermi; non visite di Prigioni per dare ajuto, e conforto a' poveri Carcerati: sa egli benissimo, che avendo voi il Pedagogo, non potete andare se non che dove a lui piace. Da voi non aspetta limosine di danaro: sa egli che siete Figliuol di famiglia: ma sibbene da voi aspetta certe piccole opere di misericordia, da poter fare con poco scomodo e con molto merito: *Quo modo potueris, ita esto misericors*, vi dice di nuovo il Signore. Spesso verranno all'uscio di vostra casa de' poveri: chi vi tiene di non imitare Vincenzio Carafa Giovanetto, il quale moveasi sino a piangere, per compassione, le lor miserie; e faceasi loro proccuratore, correndo dalla Madre, perchè desse loro qualche soccorso (a)? Voi non potrete tenerli alla vostra mensa, come facea quel Giovanetto Domenico Ruzzola, il quale meri-

(a) *Bartolus in ejus Vita lib. 1.*

ritò una volta di servire à tavola Gesù Cristo medesimo, sotto sembianza di Pellegrino: ma chi vi potrà impedire di non dar loro qualche fetta di quel pane, che avanza à voi? Voi non potrete, vedendo qualche Povero ignudo, ricoprirlo, togliendovi di dosso la vostra velata o corpetto, come fece il Giovanetto Felice Valesio, di cui trovo scritto: (a) *Adolescens non semel vestibus se spoliavit, ut inopes cooperiret*: ma chi vi può in qualche particolare solennità di Gesù Bambino impedire che non preghiate i vostri genitori, che rivestano un povero Bambinello, e in questo il Santo Bambino Gesù, il quale disse: *Nudus eram, & cooperuistis me*? So che per la solennità Natalizia, come costumasi, avrete qualche mancia da i vostri Congiunti: e perchè di questa mancia non ne potrete far qualche parte a Gesù Bambino nato poverissimamente; come fece il nobilissimo fanciullo Lelio Ubaldini, che fu poi seguace del Riformato Carmelo? (b) Ma udite un esempio illustre d'un fanciullo di otto anni, degno d'ogni ammirazione. Pietro Niccolai, mentre andava

una

(a) *In Breviar. Rom.* (b) *In ejus Vita*.

una mattina alla scuola, s' imbattè in una povera Vecchierella cascata in terra: corse subito per alzarla, aggiugnendo a questa un'altra Carità, di cederle il suo desinare: lo sbeffavano i suoi compagni, e diceangli: *O sempliciotto, che mangerete voi questa mane?* Ed egli pieno di semplicità sapientissima, così a que' beffardi rispose: *Io non posso desiderare un più bel pranzo di questo: Voi non conoscete la dignità dei Poveri: questi sono gli amici di Gesù Cristo.* Ma se questo fanciullo chiamava col nome d' Amici i Poveri, un altro, cioè S. Roberto Duca, dava loro un altro nome più tenero: Egli bene spesso presentava de' poveri innanzi alla Duchessa sua Madre, e diceale queste dolci parole: (a) *Ecco, o Signora Madre, i vostri figliuoli*: e la Madre intenerita dalla pietà di quel santo figliuolo, gli replicava: *O Figlio mio, ecco quì i fratelli vostri.* E forse, che vi mancheranno anche in scuola (se in pubblica scuola andate) occasioni di esercitare la Carità? Vi troverete talvolta de' Condiscepoli così miseri, che per non aver con che provvedersi di penne, fogli,

(a) *Nicol. Serrarius de rebus moguntiac. l. 2, c. 35.*

o di qualche libro più necessario, sono costretti con gran rossore a scapitar nel profitto. Deh, se voi potete dar loro qualche piccol soccorso, dateglielo occultamente. Così praticò S. Ignazio studente nell'Accademia in Parigi.

E perchè l'Opere di misericordia, che risguardano al ben dell'anima, sono le più meritorie, ove la congiuntura vi si presenti non lasciate di dire qualche buona parola, o a vostri fratelli, o a vostri servitori, o a vostri Compagni di scuola. E che? non vi sono stati fanciulli, che anno convertito a Dio i lor proprj Parenti? S. Celso fanciullo convertì la sua Madre: (a) Che anno con zelo ripreso gli oltraggiatori del Santo Nome di Dio? Così in Coimbra un fanciullo allevato alle nostre scuole. Che nelle feste adunando altri fanciulli, insegnavano la Dottrina Cristiana? Così facea un fanciullo per nome Achas, secondo che racconta il Cantipratense. Ma quando non vi si porgessero occasioni di giovare nello spirito al Prossimo vivo, non vi mancheranno giammai di poter soccorrerlo morto.

A cuo-

(a) *In Paradiso Puer. p. 2, c. 21.*

A cuore vi sia la divozione pietosa verso l' Anime Sante del Purgatorio: a queste potete giovare ogni giorno, assistendo per lor suffragio alla S. Messa; applicando per loro quell' Uffizio, quel Rosario, quella Corona che recitate; offerendo per loro quella Comunione che fate, massimamente quando c' è annesso il tesoro dell' Indulgenza, da potere applicarsi per modo il Suffragio all' Anime del Purgatorio. Una di queste Anime rivelò, che nel dì, che nacque un certo Bambino, avea esultato per allegrezza, mentre Iddio aveale data speranza che da quel Bambino, fatto poi Sacerdote, sarebbe stata liberata alla prima Messa, ch' avrebbe detta. (a) E forse che Gesù Bambino non v' ha dato esempio di questa Pietà verso le dette Anime? Subito nato mandò egli l' Angelo a consolarle colla felice novella, ch' era già nato il lor divino Liberatore. (b) E perchè i Santissimi Fanciulli Innocenti furono tra gli uomini i primi, che Gesù Bambino inviò per primizie della sua salutifera Nascita al Limbo per consolare que' tanti Santi del vecchio Testamento, i quali aspettavano ivi

la

(a) *Ibid. c. 5.* (b) *Ribadeneira 28 Decembre.*

la Redenzione del mondo, i medesimi Santissimi Innocenti dico saranno iti a consolar parimente l'anime Sante del Purgatorio colla detta novella del Redentore già nato, e colla speranza insieme della libertà loro già già vicina. Voi ancora, o Carissimo, secondate i desiderj di Gesù Bambino, che fu sì pieno di tenera Pietà verso l'Anime del Purgatorio, portatevi coi Santissimi Fanciulli Innocenti a consolarle coi vostri pietosi suffragj. O che bell'Opera è quella di consolare gli Afflitti! Ma chi più afflitte dell'Anime, che penano tra le fiamme, e colle mani e piedi legati, perchè da loro non anno forza di svilupparsene? la vostra mano pietosa può sciorre loro quelle catene di fuoco. Ahi, che le meschine non possono da se arrivare a spegnere una scintilla di quell'immensa fornace, che le circonda. Via su buttatevi a rinfrescarle dell'acqua; anzi versatevi del sangue e del latte prezioso di Gesù Cristo imitando S. Maria Maddalena de' Pazzi, che l'offeriva in refrigerio delle loro atrocissime fiamme.

ORA-

ORAZIONE

Per domandare a Gesù Bambino la vera Carità verso il Prossimo.

O vero Figliuolo di Dio, Gesù Cristo Bambino, il quale di beato vi faceste misero, e di ricco povero per amore, e compassione delle mie miserie, io vorrei imitarvi in questa vostra Carità, e Compassione verso il Prossimo. Voi nel vostro Evangelio me l'avete con ogni istanza raccomandata: protestando, che il bene fatto al più miserabile, fassi alla vostra divina Persona. Per tanto, o pietosissimo Gesù mio, luce infondete nella mia mente per riconoscere la vostra nella persona del mio Prossimo afflitto; e infondete una tal tenerezza nel mio cuore, che sappia compatire alle sue miserie, e soccorrerle ancora secondo le forze mie. Se voi mi darete questa tenera Carità, io avrò in mano un bel pegno della mia felicità sempiterna: poichè spererò d'entrare nel numero di quelli, a i quali nell'estremo Giudizio voi direte: Venite Benedetti

del

del Padre mio a possedere il mio Regno; perchè ve l'avete saputo meritare coll'opere della Carità Cristiana. *Amen*.

PRATICA XVIII.

Non passi giorno che non usiate qualche atto di carità verso il prossimo. Non potendo far limosina, raccomandate al Signore i poveri, acciocchè lor proveda.

Raccomandate spesso nelle vostre Orazioni la conversione de' Peccatori.

CAPO XX.

Gesù Bambino nel profitto, che a misura dell' età facea nella Sapienza, e Grazia, imitato dal Cristiano Fanciullo in dette due cose.

E' tempo ormai, o Fanciulli, che più non siate fanciulli, ma che spogliandovi d' ogni fanciullaggine, vi vestiate di costumi più serj e più maturi, dicendo ognuno come l' Apostolo S. Paolo: (a) *Evacuavi quæ erant parvuli*. Anche lo Spirito Santo per bocca del

(a) *I Cor. XIII.*

del Savio ne' Proverbj v' intuona questo medesimo documento, di lasciare i vizj dell'Infanzia che sono le cure vane, e puerili; (a) *Usquequo Parvuli diligitis Infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia cupient?* Gesù Nazareno, lasciata la Puerizia, entra nell' Adolescenza, e a misura, ch' egli va crescendo in età, va del pari crescendo in sapienza, e Grazia: *Et Jesus proficiebat sapientia & ætate & gratia apud Deum, & homines*: questo è l' ultimo periodo, con che lo Spirito Santo colla penna di S. Luca Evangelista conclude l' Infanzia divina, e Puerizia di Cristo. Ma come, direte voi, Gesù coll' età crescere parimente in sapienza, e in Grazia? N' era pur' egli pienissimo sin dal primo istante della sua divina Concezione nell' utero veginal di Maria. Certo, certissimo, che n' era pieno; perche la Sapienza, e la Grazia era dote dovuta a quella sacratissima Umanità sposata al Verbo. Ma pure ciò non ostante dicesi che crescea in sapienza e in grazia, non rispetto a sè, ma rispetto agli effetti, all' opinione, e all' apparenza degli uomini: i quali dall' opere più ri-

(a) *Prov. I.*

riguardevoli, che vedeano in Cristo, stimavano, ch'egli s'avanzasse via via, come gli altri fanciulli, nella sapienza, prudenza, e santità di costumi. Mirate il Sole; egli ha il medesimo splendore, e calore nel nascere, che nel meriggio: e pure, quanto agli effetti, va egli avanzando in luce e in calore, coll'avanzarsi del giorno. Ma lasciando a' Teologi l'altre dotte spiegazioni delle sopraccennate parole, diciamo, per quello che a noi s'aspetta, che Gesù Fanciullo ha voluto che da lui apprendano i fanciulli ad approfittarsi in due cose, secondo che di mano in mano l'età loro s'avanza.

Vuol'essere da loro imitato primieramente nel profitto della Sapienza, cioè nel conoscimento di Dio, e nell'esercizio delle Virtù Cristiane. Voi coll'Esercizio di questa Sapienza divina diventerete più savio, e felice d'ogni Re del mondo, il quale non sappia acquistarsi questo prezioso tesoro. *Melior est Puer pauper, & sapiens rege sene & stulto, qui nescit prævidere in posterum* (a). Quegli è veramente savio, che conosciuto il suo beato fine, ch'è Dio, a quel-

(a) *Eccl. V.*

quello s'incammina coll'esercizio della Virtù. S. Aldemasio fanciullo (come narra il Bollando 3 Febr.) acquistossi il bel nome di sapiente appresso i suoi Condiscepoli, perchè, mentr'essi lungi dal maestro e dalla scuola si spassavano in trastulli puerili, egli si ritirava in luogo apparato per attendere alle cose dell'anima. Questo bel nome v'acquisterete anche voi. Mi spiegherò un pò meglio. Sentite. Per andare innanzi nella sapienza umana, frequentate assiduamente la Scuola; studiate i libri, che al vostro studio convengono; udite le istruzioni del Maestro; così per andare innanzi nella Sapienza Divina, dovete frequentare l'orazione, scuola di Sapienza Celeste; leggere libri santi; udire le prediche, e frequentare la Dottrina Cristiana. Ma avvertite cosa di grande importanza. Voi a far profitto, e. g. nella gramatica, non basta che sappiate le regole e i precetti di essa per parlare, e scrivere senza errori; ma è necessario, che nei latinucci dettativi dal Maestro, mettiate in pratica i precetti insegnati. Non altramente nelle cose di Dio: se volete approfittarvi in esse, dovete eserci-

citare gli atti delle Cristiane Virtù. Voi sapete quanto bella cosa sia l'Umiltà, l'Ubbidienza: ma se quando vi si porga l'occasione di dovere star sottoposto, allora alzate la cresta, v'insuperbite, v'incaponite, e volete fare a vostro capriccio, voi, in cambio d'andare avanti nella virtù, date addietro come un cavallo restio. Chi meglio di Gesù Cristo sapea il pregio della Virtù dell'Ubbidienza? E pure volle, dice S. Paolo, impararlo dall'esperienza negli atti dell'ubbidire: (a) *Didicit ex his, quæ passus est, obedientiam*: e così dite ancora di tutte l'altre Virtù.

E' vero, che l'esercizio della Sapienza, cioè delle virtù Cristiane, vi costerà caro, ma non vi pigliate pena, perchè vi s'ha a cambiare assai presto in mele soavissimo l'amarezza: a tal che abbiate anche voi a dire con quello, che sin da Giovanetto si diè allo studio della vera Sapienza: (b) *Cum adhuc junior essem, prius quam aberrarem, quæsivi sapientiam*: ecco il travaglio: *& effloruit tamquam præcox uva*: ecco la speranza del frutto. Non così gode il

(a) *Hebr. V.* (b) *Eccl. LI.*

il Vignajuolo vedendo una vite giovane, anticipatamente carica di dorati grappoli, quanto gode poscia il suo cuore gustando il frutto della Virtù: *& lætatum est cor meum in ea*: ed ecco il dolce del frutto che assaporò, mirando con maraviglia il progresso fatto: *multam inveni in meipso sapientiam, & multum profecti in ea*. E quì avvertite, che ad approfittar nella sapienza, conviene che abbiate il cuor mondo da ogni peccato, peschè la sapienza, cioè un certo sapore, una certa soavità, che sente l'anima nell'esercizio delle virtù, non può aver commercio con un'anima ove regna il peccato: *Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia* (a). Mentre il Giovane S. Gregorio Nazianzeno era assai sollecito in investigare la strada, conducente alla vera Sapienza, a cui anelava egli con tutto il cuore, videsi una notte apparire due graziose Donzelle, le quali con occhi virginali mirandolo, il confortavano a darsi all'acquisto della Purità, e della Scienza. Io, disse l'una, sono la Sapienza: e l'altra disse: Io sono la Castità: siamo a te, per ordine di Dio, ve-

(a) *Sap. I.*

venute, per sempre conversar teco; avendoci tu apparecchiato un abitacolo nel tuo cuore a noi grato e delizioso, perchè puro e innocente.

L'altro profitto, che Gesù fanciullo facea secondo gli incrementi di sua età, era nella Grazia. *Et Jesus proficiebat sapientia, & ætate*, che dianzi abbiamo detto; *& Gratia apud Deum & homines*, come ora diremo. Cresceva egli in Grazia al cospetto di Dio, e degli uomini: non in Grazia abituale, di cui ebbe tutta la pienezza, sin dal suo primo concepimento per l'unione dell'anima sua col Verbo, come si disse già della Sapienza; ma crescea nell'opere della Grazia, dandone bellissimi segni nel volto, nel portamento, nelle parole, di modo che da tutte queste spirava modestia, castità, soavità, e dolcezza somma: *Videntibus, atque audientibus eum, sapientiorem, gratioremque in dies se præbebat, idcirco dicitur profecisse*, così S. Cirillo interpetra le suddette parole. Voi sì, che potete, e dovete di giorno in giorno andar sempre più oltre nella Grazia di Dio, la quale vi renda sempre più grazioso agli occhi del Paradiso.

diso. Ogni opera buona, che voi farete, è un accrescimento di nuova Grazia e bellezza nell'anima vostra. E più apprezzar dovete un grado di grazia in voi cresciuto, che se vi vedeste arricchito di tutt'i tesori del mondo: essendo ogni grado di Grazia un tesoro divino comperatoci dal sangue prezioso di Gesù Cristo.

Non so però, se avete notato, come il progresso, che nella Grazia giva facendo il graziosissimo Nazareno era in primo luogo al cospetto di Dio, e di poi a quello degli uomini: *Gratia apud Deum, & homines*: per insegnarvi, che prima bisogna piacere a Dio, che agli uomini. Piacerete a Dio coll'intenzion retta d'operare per gloria sua. Ogni opera vostra sarà dall'intenzion retta portata innanzi a Dio, come una striscia di soavissimo fumo, uscito da un'aromatica pasta: *Sicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii* (a). E quest'odore sarà gratissimo a Dio; e Dio stesso farà, che ne traspiri ancor la soavità al cospetto degli uomini, i quali, edificati dall'opere sante, che voi fa-

(a) *Cant. III.*

farete, si sentiranno mossi, e allettati a servirlo. *Ut gratiam, qua Deo placemus, etiam hominibus ostendamus, itaque eos ad eandem alliciamus* (a). Bisogna però avvertire, che a non perdere il merito, che operando bene acquistiamo, la nostra intenzione, in cambio di portarsi a dirittura verso il Cielo, quale incenso, non esca dalla sua rettitudine, torcendo verso la terra; cioè, operando con fine storto, e mondano. Oh quante opere buone si vanno a perdere in terra, o perchè l'intenzione è cattiva, o perchè l'opera, che si fa, fassi con negligenza, e solo materialmente! Voi, per cagion d'esempio, andate giornalmente alla scuola: e quivi per cinque o sei ore ogni giorno siete forzato a privarvi di molti spassi; quivi a stare con molta soggezione sotto gli occhi rigidi del Maestro; quivi affaticarvi, ora imparando a mente, ora scrivendo, e voltando in latino la composizione dettatavi dal maestro, e ora spiegando qualche libro latino; quivi dovete soffrire gran caldo la state, e gran freddo il verno colle mani aggranchiate, e solo dalla
fru-

(a) *Corn. a Lap. in cap. 1 Luc.*

frustra del maestro qualche poco scaldate: quivi non potete parlare, e muovervi, fitto in una panca e allato di qualche condiscepolo inquieto, e sgarbato. Ora se tutti questi, e altri incomodi voi sostenete solo per fine vano di timore, d'ambizion, d'interesse, ecco buttato via il capitale di tanti meriti, che vi sareste potuto appresso Dio acquistare, sollevando la vostra intenzione alla gloria sua, la quale intenzione indora, e impreziosisce ogni nostra opera, benchè piccola, e indifferente. Per questo S. Paolo raccomandava tanto l'esercizio di questa retta intenzione a i novelli Cristiani: (a) *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud aliquid facitis, omnia in gloriam Dei facite*. Sapete cosa fanno quelli che operano alla balorda, o con sinistra intenzione? come quelli appunto, che buttano le mercedi dei loro lavori entro una borsa rotta, e squarciata: la similitudine è d'Aggeo Profeta: (b) *Et qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum*: perdono tutto quello, che acquistano. Non avete a far così mica voi: col traffico della retta intenzio-

zio-

(a) *I Cor. X.* (b) *Agg. I.*

zione nell' operare, avete a tesoreggiare un cumulo immenso di meriti appresso Dio. E d'onde avvenne, che un Luigi Gonzaga, morto di 23 anni; che uno Stanislao Costka morto di diciotto, salirono a tant'altezza di gloria? Ah, ch' ambidue quest' incliti Giovanetti, avendo sempre in vita operato con purissima intenzione di dar gusto al Signore, andarono sempre accumulando tesori sopra tesori di Grazia, e di Santità sì eminente, che in bionda età arrivarono dove molti non sono arrivati in età senile: *Proficiebant sapientia, & ætate, & Gratia apud Deum & homines.*

ORAZIONE

Per domandare al Santo Bambino Gesù la grazia di andar crescendo in Sapienza, e in Grazia.

O Santissimo Bambino Gesù, il quale, benchè pienissimo sempre di Sapienza, e di Grazia, pur nondimeno faceste per mio ammaestramento ed esempio, scriver di voi: *Et Jesus proficiebat sapientia, & ætate, &*

Gra-

Gratia apud Deum, & homines, dee fatemi grazia di stimolare la mia pigrizia, e di accendere la mia tiepidezza, acciocchè non mi fermi nel cammino della vostra santa Imitazione. So che il fermarsi in questo è andare addietro. E che sarebbe di me, se crescendo negli anni, e nelle scienze umane, io andassi perdendo sempre più il lume della vostra Sapienza, e del vostro santo timore? Ah, usate meco la sferza di qualche travaglio, quando mi vedrete pigro, sonnolento, e negligente nel profitto delle Cristiane Virtù. Che mi gioverebbe l'affaticarmi tutto dì in mille occupazioni terrene senza la Grazia vostra? In questa io posso crescere a ogni momento. Fate adunque, che io m'assuefaccia di buon'ora a operar sempre con retta intenzione di dar gusto a voi. Così spererei, che di me ancora si potesse dire, come di voi. *Puer autem crescebat, & confortabatur plenus sapientia: & gratia Dei erat in illo. Amen.*

PRA-

PRATICA XIX.

Desiderio d'andare innanzi nella divozione. Avvezzatevi a fare spesso la retta Intenzione: Vi sia però familiare quella Orazione: *Actiones nostras &c.* e quest' altra: *Omnipotens sempiterne Deus dirige actus nostros in beneplacito tuo, ut in nomine Dilecti filii tui mereamur bonis operibus abundare: per eumdem Christum, Dominum nostrum.*

CAPO XXI.

Conclusione di questa Operetta: e alcuni avvisi, ed esercizj di divozione da praticarsi da que' Fanciulli, e Giovanetti, che vogliono imitare il Santo Bambino Gesù.

Eccovi, o Fanciulli, e Giovanetti Carissimi l'Operetta per voi da me intrapresa, e coll' ajuto del Santo Bambino ridotta a fine. L'intenzione mia, come dissi nel principio di essa, è stata di giovare all' anima vostra, ponendovi dinanzi agli occhi un Oggetto da imitare, tutto confacente alla vo-

stra

stra età, cioè Gesù Cristo nello stato della sua amabilissima Infanzia. Ora tocca a voi di porre la mano all'opera, e dar principio a sì bella Imitazione. Se voi penserete quanto vi ama Gesù Bambino, e con quale affetto desidera d'essere imitato da voi, non avrete cuor certamente di non accordargli questa soddisfazione; che se torna a sua gloria, torna tutta parimente a vostro vantaggio. Egli continuamente pensa a voi. Egli tra un'infinita moltitudine di figliuoli, che tutto dì in paesi turchi, e infedeli vanno nascendo, ha scelto voi, e v'ha ripartoriti alla Grazia nell'onda Battesimale, acciocchè siate degl' Infanti eletti di S. Chiesa, sua Sposa. Egli ha cura di farvi allevare, e nutrire col latte dei Divini Sagramenti; di farvi ammaestrare nella dottrina della Pietà, e nella scienza della salute, quando tanti altri poveri figliuoli, senza questa scelta educazione, s'incamminano su primi passi per la via dell'Inferno. Egli, e voi ben lo sapete, vi sta apparecchiando il suo Paradiso per farvi eternamente beato; e ad ogni ora sta dicendo al suo Divin Padre: Mio caro Padre io voglio, che quanti fan-

ciulli imiteranno la mia dolce Infanzia, siano da voi con parzialità d' amore abbracciati.

Ora dite, o Carissimi, bramereste che Gesù Bambino facesse qualch' altra cosa di più per essere da voi riamato? Ditelo su arditamente, perchè un Dio nato per voi è prontissimo a soddisfarvi. Ma io veggo bene, cho voi non desiderate d' avvantaggio: troppo è d' avanzo a meritare tutto l' amose del vostro cuore quello, ch' egli ha fatto per voi: solamente voi state perplesso per non sapere, come si fa ad amarlo. Non lo sapete? sentite. Non avete a far altro, se non che fare quello, che ogni giorno voi fate, ma per amore di Gesù Bambino. Studiare per amor di Gesù Bambino. Andare alla scuola per amore del Bambino Gesù. Udire la Santa Messa per amore del Bambino Gesù. Mangiare, dormire, ricrearvi per amore del Bambino Gesù. Ma voi mi direte, che questo ancora è un far poco assai per amore di chi tanto ha fatto per voi. E' pochissimo, non v' ha dubbio, ma questo pochissimo, se 'l farete, vi porrà in un dolce impegno di fare ancor d'avvan-

vantaggio. Datevi alla di lui perfetta Imitazione, secondo che in questa Operetta v'è stato da me insegnato, e il Santo Bambino resterà di voi soddisfatto a pieno.

E quì un altro dubbio v'insorge, ed è: che non sapete come, e quando dobbiate dar principio a questa Imitazione. Ora sentite bene. Voi avete molti nemici spirituali da superare in questa Imitazione: restereste oppresso, se vi poneste a combattergli tutti a un tempo. Fate come quell' antico prode Giovane Orazio, il quale dovendo pugnare con tre nimici, schifò di farlo contro tutt'a tre ad un tempo, ma pugnando tre volte contro un per volta, gli vinse tutti. Avete ad appigliarvi a imitare la Santa Infanzia a un mistero per volta: e giacchè dodici sono i misterj di detta Infanzia, ne prenderete uno per mese; praticando quello che vi si prescrive da imitare nel Mistero intrapreso. Voi sapete che ogni 25 del mese dai Divoti del Santo Bambino si rinuova la memoria della Santa Natività: per tanto da un venticinque all'altro di mano in mano andrete imitando i suddetti Misterj. Prima leggerete bene e attentamente

il capitolo del proposto Mistero: e poi innanzi al Santo Bambino reciterete divotamente l'Orazione per chiedergli la grazia della desiderata Imitazione. E acciocchè più nella mente vi resti impresso quanto in ogni capitolo vi s'insegna, tornate a rileggerlo una volta almeno la settimana. Così darete per tutto il corso dell'anno un impiego dolcissimo, e fruttuosissimo alla vostra Divozione.

1. V'ajuteranno molto in questa Imitazione alcuni altri esercizj divoti per ogni giorno. E primieramente, nel vostro domestico Altarino terrete una divota Immagine, o di stucco, o di foglio del Santo Bambino Gesù per onorarla incessantemente; se pur non amaste meglio d'avere un Presepietto per tener sempre desta in voi la dolce memoria di Gesù Nascente.

2. Vi provvederete d'una Coroncina di dodici Avemarie a onore dei dodici primi Anni di Gesù fanciullo, e dei dodici Misterj della sua Santissima Infanzia; con tre Pater nostri, che diconsi a onore di Gesù, Maria, e Giuseppe ch'è la Santa Famiglia Nazarena, alla cui servitù vi siete voi consecrato: la porterete addosso, e la recitere-

te

te ogni giorno : Ella è carissima al Santo Bambino che l'ispirò a quella sua divotissima Sposa, Suor Margherita di Bona in Francia; nella cui Vita si narrano molte grazie segnalatissime fatte dal Santo Infante a quelle persone, che la recitavano.

3. La mattina per le mani di Maria, e di S. Giuseppe donerete al Santo Bambino Gesù i cinque sentimenti del vostro corpo, occhi, lingua, mani &c. baciandolo cinque volte, e recitando questa

ORAZIONCINA

SAntissimo Bambino Gesù mio Salvatore, e mio Dio, in fede d'essere vostro Servo, e Domestico della vostra Santa Famiglia; per le mani purissime di Maria, e di S. Giuseppe vi dono per questo dì gli occhi, l'udito, la lingua, le mani e tutto me stesso. Voi difendetemi in virtù della vostra Santissima Infanzia, come tutto cosa a voi consecrata. Amen.

4. Spesso bacerete la sua Santissima Immagine, l'accarezzerete, e secondo i tempi l'adornerete di fiori: così facea quella

santa Contadinella, Domenica del Paradiso, che tanto dal Santo Bambino fu favorita.

5. Ogni 25 del mese rinoverete la memoria della sua Santa Natività: la qual pratica troverete ampiamente distesa nel mio libretto, intitolato: *Il Giorno memorabile*.

6 Ogni giorno farete qualche piccolo atto di mortificazione a riverenza del Santo Bambino Gesù, o privandovi di qualche soddisfazioncella, o patendo volentieri per amor suo qualche incomodo.

7. Per istrada incontrandovi a veder qualche Immagine del Santo Bambino Gesù ricordatevi di fargli un amoroso saluto: e g. *Jesu Infans dulcissime, Verbum caro factum, plenum gratiæ, & veritatis, miserere nobis*: Questo era il saluto, che gli facea la soprannominata Margherita di Bona: ovvero: *Jesu tibi sit gloria, qui natus es de Virgine, cum Patre, & almo Spiritu, in sempiterna secula*: così dicea spesso al Santo Bambino un Santo Religioso Domenicano.

8 Ogni giorno, in tempo che vi sia più comodo, reciterete alla Santa Famiglia Nazarena tre piccole Orazioni, e son le seguenti.

A GE-

A GESU' BAMBINO.

O Gesù adorabile Signor nostro, il quale concepito di Spirito Santo, vi siete degnato di nascere da una Madre Vergine per amor nostro, Bambino, deh fatemi grazia, che onorando io per un continuo culto i dolci Misterj della vostra Santa Infanzia, diventi Pargoletto secondo lo spirito, cioè degno d'imitare l'Umiltà, la Purità, l'Innocenza, e tutte l'altre Virtù che da voi, amabilissimo Infante, esercitate furono in questo divino stato. *Amen*.

ALLA SS. VERGINE.

O quanto felice siete Voi, o Sacratissima Vergine, degnissima d'ogni laude, perchè da voi è nato il Sol di Giustizia Cristo Gesù, Dio Salvator nostro! Deh per quegli ossequj, che voi rendeste alla sua Sacratissima Umanità pargoletta, fatemi grazia, che io ancora la sappia onorare in terra, per poterla poi godere gloriosa nel Cielo. *Amen*.

A S. GIUSEPPE.

Dio vi salvi o Sposo Immacolato di Maria Vergine! Dio vi salvi o Custode fedele della di lei Integrità! Dio vi salvi o Capo della S. Famiglia di Dio in terra! Voi nutriste il Verbo Incarnato: Voi dalle mani dell' empio Erode il salvaste: Deh per quella Santissima servitù, che faceste a Gesù Infante in Betlemme, in Egitto, e in Nazaret, impetratemi da esso la grazia di saperlo degnamente servire in vita, acciocchè con la vostra assistenza in morte io venga con voi a goderlo in Cielo, *Amen*: poi chiestagli la Benedizione, direte:

Con Giuseppe e Maria Madre pudica
Il Bambino Gesù ci benedica.

9 Per ultimo ricordo: Ogni giorno farete una visita almeno al Santo Bambino, e per fargliela più gradita, andrete coi Santissimi Pastori a Betlemme, casa del Pane, cioè là dove risiede in persona, vivo e vero, nel Santissimo Sagramento. Quivi adoratelo umilissimamente, e ditegli come in tale Visita solea dir S. Tommaso d'Aquino: *Tu Rex*

Glo-

Gloria Christe: Tu Patris sempiternus es filius: Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum: Tu devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus Regna Cælorum: Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris: Judex crederis esse venturus: Te ergo quæsumus tuis famulis subveni quos pretioso sanguine redemisti.

Avete a far questa Visita per tre fini: per conversare un poco con Gesù, vostro Amico: con Gesù, vostro Consigliero: con Gesù, vostro Protettore; poichè dice S. Bernardo: *Jesus Christus est Amicus dulcis: Consiliarius prudens: Adjutor fortis*. Egli come Amico vi consolerà, se voi siete afflitto: vi illuminerà, se voi siete dubbioso: vi aiuterà, se vi trovate in qualche bisogno. Il Bambino Giovanetto Stanislao per l'ardente amore che portava al Santissimo Sacramento, meritò due volte di ricever dagli Angeli la Santa Comunione: e il Giovanetto Alessandro Berti, d'esser chiamato il Cortigiano del Signore Sagramentato.

Se mai per istrada v'incontrerete, che a qualche Infermo sia portato il Divino Viatico, fategli compagnia, immaginandovi d'

ac-

accompagnare il Santo Bambino Gesù ne' suoi viaggi, che fece: pregatelo, che faccia anche a voi la grazia di venire ad essere vostro Viatico, quando sarete vicino a dover passare da questa vita mortale all' Eternità. Di ciò n'avete un bello esempio in un Giovanetto Napolitano morto d'anni 14 in odore di Santità, per nome Francesco Martini. Questi fosse d'Inverno, fosse d'Estate, sentendo sonare a Comunione, subito si portava a quella Parrocchia per accompagnare il Signore, come uno di que' buoni fanciulli Ebrei, i quali accompagnarono il Salvatore trionfante in Gerusalemme, acclamandolo con quelle voci festose: *Osanna filio David*. E se allora questo corteggio piacque tanto al Signore, che l'approvò con lode di quei fanciulli, quanto più gradirà, che voi ora lo corteggiate, mirandolo, sol con gli occhi della fede, personalmente portarsi in trionfo di pietosa carità a visitare in propria casa il suo servo, il quale più delle volte è stato ancora suo ribello?

JESU INFANTI HONOR, ET GLORIA.

F I N E.

I N-

INDICE DE' CAPITOLI.

CA-

CA-

CAPO XII.

CAPO XIII.

CAPO XIV.

CAPO XV.

CAPO XVI.

CA-

IN-

INDICE

Di quelle Orazioni che si contengono in quest' Operetta.

Ora-

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE
ROMA